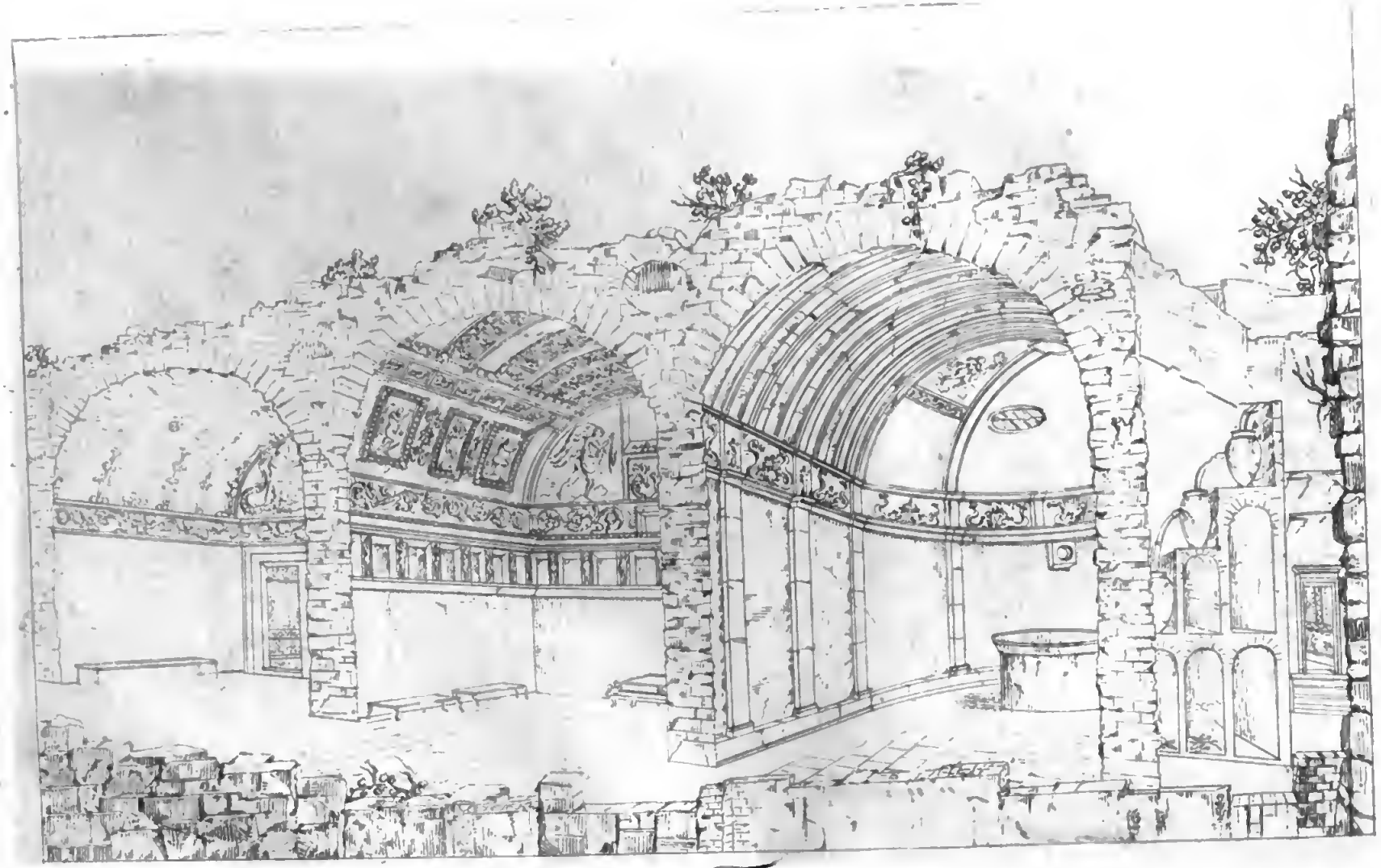
15.8.489

15.0.8.489.

Digitized by Google

Digitized by Google



Le Terme.

POMPEI
DESCRITTA

DA

CARLO BONUCCI.

ARCHITETTO.

Narro tibi haec loca venusta sunt.
CIC. AD ATT.

SECONDA EDIZIONE NAPOLITANA.

NAPOLI, 1826.
Da' Torchi di RAFFAELE MIRANDA
Vicoletto Gradini S. Nicandro N.° 25.

L' Autore dichiara, che le due prime edizioni di quest' opera non essendo state da lui rivedute o corrette, Egli non si rende responsabile, che della presente.

A Sua Eccellenza

IL SIG. MARCH. CAV. D. GIUSEPPE RUFFO

DIRETTORE DELLA R. SEGRETERIA

E MINISTERO DI STATO DI CASA REALE,

E DEGLI ORDINI CAVALLERESCHI

ec. ec. ec.

IN ATTESTATO SINCERO

DI RICONOSCENZA A' SUOI FAVORI,

DI DEVOZIONE, E DI STIMA

ALLA SUA BONTÀ, ED A' SUOI TALENTI,

CARLO BONUCCI

ARCHITETTO

QUESTO TENUE LAVORO

SULLE ROVINE DI POMPEI

DI TUTTO CUORE

CONSACRA.

Digitized by Google

AL LETTORE.

Pompei è la meraviglia dell' Italia. Si direbbe, che il destino de' secoli abbia voluto serbarci questa Città, come un modello di quanto è il risultato de' costumi, della religione, e del governo degli antichi. Ci destano un tal pensiero le case, i tempj, ed i Fori ivi rinvenuti. Tutto vi annunzia le tracce di quel Genio, la cui mano alzava le grandi muraglie di Pesto, le torri di Capua, e le molli abitazioni di Sibari. Ma il portentoso si è, che questa Città sorpresa da una eruzione, di cui non si avea fin' allora memoria, e sparita in poche ore quasi per effetto d'incantesimo dal suolo della Campania, ha tutt' i caratteri, che mostrano la vestigia recenti del moto, e dell' umana esistenza. Palmira, Babilonia, Roma, Atene, Canopo non mostrano, che rovine, le quali attestano il lento progresso degli anni, e l' orme della distruzione de' barbari, che a guisa di nembi vi passaron

di sopra; ma Pompei rassomiglia ad una Città per brevi istanti deserta. Sembra, che le sue genti sieno tutte accorse ad una di quelle festività religiose, che interessavano nazioni intere, e che tanto caratterizzavano il gentilesimo.

Le tracce de' carri sulle pietre, le botteghe colle loro merci ed utensili, le case co' loro mobili par che attendano i loro padroni. L'anfora *geniale* olezza ancora di vino; e le fresche macchie de' liquori sono impresse su' marmi de' *termopolj*. Vi si veggono la focaccia di mele, il vaso unguentario, le catene ov' erano avvinte le mani del colpevole, e le smaniglie, che cingevano le molli braccia della fanciulla.

Le abitazioni erano quivi il soggiorno del lusso e della mollezza. Le loro soglie sono dischiuse; esse invitano i posteri quasi ancora all' ospitalità col bel motto di *Salve*. Variati mosaici, e preziosi dipinti in ogni parte ne fregiano il pavimento e le mura. Vi si ravvisano in quantità arabeschi, paesaggi, divinità, ed istorie interessanti. Ad ogni momento s' incontrano e Satiri lascivi, e Ninfe leggiadre, ebre Baccanti, e voluttuose Danzatrici atteggiate in modi tanto gentili, e con aria tanto

soave e seducente, che non così *Guido* ci rappresentò le sue *Ore*, o sorriser le *Grazie* sotto a' pennelli dell' *Albano* e del *Dolce*. L' architettura n' è semplice ed ingegnosa. Cortili e portici ne formano l' interno: questi ultimi ci ricordano l' uso prediletto degli Antichi di passeggiarvi gran parte del giorno, discutendo co' loro amici e liberti i soggetti del Liceo. e ci rammentano i dialoghi d' Attico, di Cicerone, e di Plinio. Passando più oltre, scorgiamo il luogo ove il Pompejano dopo di aver esaurita la metà del giorno negli affari si sollevava nelle delizie del bagno, si aspergeva d' unguenti, e disteso sopra molli coscini stendea la destra indolente a cibi più preziosi, mentre i fiori del prossimo giardino gl' inviavano delicati profumi. In altra parte si osserva la stanza rimota della timida giovinetta: da una piccola finestra non poteva mirare che i lunghi portici del suo giardino. Vi si vede ancora la sua *toletta*, ed il letto basso ed angusto, che un tempo ricoverto de' tappetti tarentini le conciliava il sonno, mentre la tacita lucerna, la sola confidente delle sue bellezze gettava sopra di lei una languida luce dal candelabro dorato.

I monumenti pubblici vi attestano al contrario la grandezza de' vincitori del mondo. Belli eleganti e magnifici sono i teatri. Il popolo in folla vi si recava a' suoi spettacoli favoriti. Esso ivi assisteva all' *Avaro* di Plauto, al *Prometeo* di Eschilo, alla *Medea* d' Ovidio. Collo sguardo altrove rivolto all' arena si pasceva di stragi e di morti, ed ammirava il coraggio de' gladiatori, e godeva all' aspetto di quelle fiere che l' Africa gli mandava da' suoi deserti per incrudelire ne' suoi schiavi, o nelle persone vendute a' suoi piaceri.

Nel *Foro civile* esso poscia assisteva alle adunanze de' *Decurioni*, ed alla giustizia, che gli amministravano i *Duumviri*. Le statue ivi erette a' benemeriti cittadini gli additavano il suo fine, ed i suoi doveri.

Fra' *Tempj* uno de' primi ad esservi scoverto fu quello d' Iside. Tutto vi respira il mistero. La statua della Diva è velata: essa rappresentava la natura. Con una mano stringe un sacro istrumento; coll' altra la chiave del Nilo. Così gli antichi divinizzavano i loro interessi. Vengono quindi il tempio della *Fortuna* adorno della statua di Cicerone, e quello di Venere.

Quante rimembranze non eccita sopra tutto quest' ultimo? Delle donzelle seminude inghirlandate di mirto e di rose vi aveano eseguito le loro danze, e vi avevano fatto l' offerta de' loro sospiri, e de' loro cuori.

È assai difficile resistere alle illusioni del paganesimo allorchè si entra in questi tempj. Que' vestibuli, quegli altari coverti ancora del cenere de' sagrifizi, quelle pitture mitologiche, quelle colonne tinte de' più bei colori quasi ti trasportano in un altro mondo. Si annunziano allora all' immaginazione que' Sacerdoti colle loro lunghe vesti, che spargono dalle patere i sacri incensi, gli scannatori, le vittime, la turba popolare; il silenzio intimato a' profani, ed il coro de' garzoni e delle ingenue giovinette, che intuonano a vicenda l' inno di Venere genitrice, e di Quirino. - Si aggiunga a tutto ciò, il mormorio di qualche fontana, le numerose statue che s' incontrano ad ogni passo e che rassomigliano a un popolo di Numi, succeduto ad un popolo d' Eroi; i monumenti di varie età e di varie nazioni, le opere de' Pelasgi, de' Sanniti, de' Cesari, sulle quali 27 secoli passarono più rapidi d' una notte di state: lo stesso corso del Sarno, che vergognandosi di portare un nome già

celebre si vede tacitamente scorrere, e celarsi fra quelle rovine; finalmente, un non so che di tenero e di melanconico nell' aere, nè campi, nel disegno del mare e delle montagne, e si avrà un' idea dell' interesse, che offre tuttora Pompei.

Ma ciò che più colpisce il viaggiatore si è la strada de' sepolcri situati fuori della Città. I pacifici suoi cittadini, i suoi fondatori, i coevi di Tullio vi giacciono tutti in un eterno riposo, uniti insieme co' loro discendenti, circondati dalle loro favole, e da tutte le loro illusioni, che non possono neppure abbandonarli in quelle dimore. Le cellette di queste tombe, e i loro ingressi sono bassi e ristretti. Con ciò noi siamo avvertiti, che appena una sola persona col capo in pietoso atto inchinato, e coll' urna stretta nel seno vi doveva lentamente penetrare. Vi si son rinvenuti de' vasi contenenti le lagrime, e delle ciocche di capelli ridotti in polvere; si è ravvisata la pietra del convito, ed il luogo ove scorreva il sangue delle vittime per placar l' ombre, e render loro propizia Ecate. Quì nessuno può negarsi ad una certa tristezza che viene ad occupare la mente. L' uomo dunque dapertutto non trova, che de' sepolcri?

E quì si ricordano le più belle rimembranze de' Poeti latini. Tibullo, che siede sul marmo, che cuopre gli avanzi di una sventurata fanciulla, e col di lei muto cenere si lagna de' torti della sorella. L'ombra di Cinzia, che apparisce in sogno a Properzio, e si sfoga in rimproveri e lagrime, e piange i suoi amori passati, e gli disegna il luogo della sua tomba sull' Aniene. Finalmente, l'appassionata Cornelia, che indrizza dal seno di morte la più tenera epistola al suo sposo, e gli dipinge a lungo i suoi affetti, la sua fedeltà, e la suprema sua desolazione nell' esser divisa da lui. Le Città degli antichi erano quindi de' soggiorni sacri: esse parlavano sotto tutti gli aspetti all' immaginazione: non v'erano che statue d' uomini grandi, tempj, e sepolcri.

Ecco in breve le sensazioni, che prova lo straniero fralle rovine di Pompei. La dolcezza degli antichi costumi, le loro arti, che seguivano sì gentilmente la natura, quella religione opera delle loro passioni, abbellita da quanto di più ingegnoso ha potuto ideare l' umana immaginazione, balenano ancora soavemente su que'rottami, e prestano tutto l' incanto possibile alle vecchie memorie. Da tali considerazioni erano forse pe-

netrati *S*t. *Non*, *Mazois*, e il *Cav*: *Gell* allorchè ne presero le brillanti prospettive.

La sorte di Pompei è dunque affatto straordinaria. Dieciotto secoli non han potuto nulla su di essa. I deplorabili avvenimenti, che hanno per sì lungo tempo sconvolta l' Italia le sono ignoti. Si crederebbe, che le verga delle Fate l' avesse fatta ad un tratto emergere dal suolo; e che il Genio dell' antichità piegando il volo dai sette colli nel cielo della Campania, scuota le vesti nella polvere di questa Città, ne circondi le ruine di magica luce, ed inviti tuttora il passaggiero a spargere de' fiori su' suoi sepolcri (1).

SCRITTORI.

Le scoverte di Pompei prima del secolo 19.mo erano assai limitate. È perciò, che brevissimi trattati, ne hanno lasciato gli Autori che vi si sono applicati. Eccone i principali. *Barthelemy*, *Richard*, *Winkelmann*, *Caylus*, *Cochin*, *Requier*, *Hamilton*, *Gori*, *Maffei*, *La Lande*, e su di ogni altro *S.t Non.*-Monsignor *Rosini* ha poi riunito nella sua *dissertazione Isagogica* delle ricerche Archeologiche, e dei materiali, che la renderanno in ogni tempo il manuale di quanti mai si occuperanno di Pompei.

SECOLO XIX.

1804. Cavalier *Piranesi*. *Antiquités de Pompeja*. Paris, 1804 e 5. I primi disegni delle cose pompejane, che vanti l' Italia, si debbono a questo illustre artista. Il signor *Guattani* li ha descritti, e formano anche al presente un monumento onorevole pel nostro paese. La *tomba di Mammia* ristaurata con un doppio ordine di colonne sormontate da statue è una sua felice scoverta.

1812. *F. Mazois. Les ruines de Pompéi.* Un prospero concorso di circostanze avendo permesso a quest' egregio architetto francese di misurare, e disegnare gli avanzi di Pompei, Egli se n'è occupato costantemente per 12 anni; ed il pubblico si è affrettato di accogliere co' più lusinghieri incoraggiamenti il risultato de' suoi importanti lavori. Tal' opera comprende le scoverte fatte dal 1757 fino al 1821, ed è divisa in cinque parti. Le due prime contenenti le *tombe*, le *fortificazioni* e le *case* son già rendute di pubblica ragione; si attende la terza, che verserà sugli scavi del *Foro.* — Il testo è ammirabile per esattezza e dottrina, per grazia di stile, e per gran numero d' osservazioni fatte sul luogo.

1817. *Ab. Dom. Romanelli.* Il suo *Viaggio a Pompei* è una delle migliori guide, che abbiamo. Egli profittò delle notizie del Cavalier *Battiloro*, uno de' più modesti conoscitori di Pompei, che abbiamo avuto in quest' ultimi tempi.

1818. *Il Cavalier William Gell* visitò Pompei, dopo d' aver percorso il *Peloponeso*, *la Troade*, *e l' Asia minore.* Egli arricchì la sua patria d' un' opera, che in-

titolò *Pompejana*, divenuta attualmente assai rara, e della quale l'Inghilterra mancava fin da che Hamilton avea pubblicata la sua. Le *Vedute* pittoresche del Cavalier *Gell*, da lui stesso disegnate sul luogo, offrono la più riguardevole collezione de' monumenti di Pompei, che fin' or si conosca. L' effetto di questi quadri è magico. Pare impossibile, che sotto il cielo nebbioso di Londra, il bulino britannico abbia saputo rendere con tanta lucidezza ed eleganza, l' aere sì puro, e i risplendenti paesaggi della più voluttuosa contrada della Campania.

1825. Cavalier *Luigi Goro*, Capitano dell' I. e R. Genio Austriaco. *Wanderungen durch Pompeji*. Questa produzione, pubblicata a' principj dell' anno scorso in Vienna, fu ricevuta con applausi, e salutata dagli elogi de' più accreditati giornali dell' Alemagna. — Io mi debbo compiacere di veder giustificato in tal guisa il favorevole giudizio, che se ne diè nella prima edizione della presente opera.

Vari altri Autori si son' occupati ne' 25 anni del secolo attuale ad offrirci de' lavori più o meno profondi e completi sugli scavi fin' allora eseguiti in Pompei. Fra di essi son da citarsi con distinzione i Si-

gnori *Galanti*, *Ancora*, *Martini*, *Paolini* (2), *Mongestern* (3), *Cockburns*, *Wilkins*, *ed Huber* Paesista Svizzero d' un valor conosciuto. — Altri si sono applicati ad illustrare de' monumenti particolari. *Clarac*, *e Millin* han trattato delle *Tombe*; il Cavalier *Arditi* della *Legge Petronia* mentovata in un marmo rinvenuto nell' anfiteatro, e del *Fascino presso gli antichi*, *illustrazione di un basso rilievo* rinvenuto in un forno; *e Guglielmo Bechi del Calcidico*, *e della Cripta d' Eumachia*; opuscoli che a molta erudizione ravvicinano delle notizie di fatto, e de' disegni interessanti.

Il Signor *Bechi* è ancora l'autore del *Giornale degli scavi*, che si pubblica ogni quattro mesi nella grande opera, che serve *d' illustrazione al R. Museo Borbonico*. — *Il Cavalier Niccolini* è il Direttore di questo lavoro sì glorioso pel nostro paese, e che *S. M.* si è degnata accogliere sotto i suoi reali auspici.

Da quanto si è fin quì esposto risulta, che un' opera italiana sopra Pompei, la quale riunisca alle antiche le scoverte degli ultimi giorni è tuttora il desiderio de' Letterati. Questa considerazione mi ha incoraggito ad intraprendere il presente lavoro. Sia qualun-

que il suo esito, io avrò pienamente soddisfatto al mio scopo, se potrà servire, almen pel momento, a riempire una tanta laguna. — Debbo però confessare, che il sapersi generalmente esser stato mio Zio da molti anni Direttore degli scavi di quella sepolta Città, è una circostanza, che renderà sommamente rigido il giudizio degli eruditi a mio riguardo. Ma ciò non ha potuto rimuovermi dal mio impegno, poichè non è la mia gloria, ma l' utilità del mio paese, che mi ho proposto di mira. La buona volontà faccia in me perdonare la poca scienza.

D'altronde, io non potrei affrettarmi abbastanza ad esprimere la mia gratitudine al pubblico per la indulgente accoglienza, di cui mi è stato sì generosamente cortese nelle passate edizioni. — Debbo fra gli altri i miei ringraziamenti al *Cavalier Goro*, ed all' artista *Pizzala* per la lusinghiera menzione fatta sul mio riguardo nelle loro stimabili opere; come anche al Direttore della Gazzetta di *Dresda*, (*l'Amaltea*, *vol.* 3.° 1825;) ed a'Compilatori de'Giornali francesi, e napolitani il *Sebeto* (31 Marzo, 20. Settembre 1824. ec:), il *Galiani* (20 Giugno 1824.), l' Utile *passatempo* (N.° 7.

ed 11.), *il Corriere delle Dame* (N.° 25, 26, e seg:) *l' Ape Sebezia* (Decade 3.ª 1825), la *Biblioteca scientifica* (N.° 1), e la *Rivista generale* (N.° 2 e 6 dell' *Appendice.*)

È dopo di ciò un vero bisogno pel mio cuore, il rendere a' talenti ed al sapere del Signor Marchese D. *Giuseppe Ruffo* Direttore del Ministero di Casa Reale, un tributo d' ammirazione e di stima. — Pompei gli deve per la seconda volta la vita. — I Simulacri, ed i Tempj che questa città innalzò alla munificenza di Olconio *Rufo*, e di Augusto non esistono più. Ma la seguente iscrizione sopravvivrà alle rovine, ed a' secoli.

A FRANCESCO PRIMO

PADRE DELLA PATRIA

ED A' RUFFO PADRE E FIGLIO

POMPEI RICONOSCENTE.

Cenno Storico.

Osci e Coloni orientali. An. 1486 av. l' era volgare, Sec: Petavio. 301. av. la ruina di Troja.

Gli *Osci* ossia gli *Opici* furono i primi popoli che si stabilirono nella Campania. Niuna contrada è più dolce e deliziosa di questa. - La fama delle sue meraviglie, circondata dalle favole de' primi viaggiatori si sparse da per tutto, e ben doveano accorrervi in folla i popoli stranieri. Costoro vi approdavano come alle *Isole fortunate* di Pindaro. Le sue amiche sponde accoglievano tutti, ed a ragione le chiamava il Poeta - *Hospita Mundi littora* . . . Da un' altra parte i suoi voluttuosi abitanti erano assai poco capaci da impor rispetto agl' invasori. Essi viveano dispersi in piccole e indipendenti borgate, allorchè giunsero i *Fenicj*, e preso possesso delle spiagge vi edificarono su di una collina vulcanica (4)

una Città, cui diedero il nome di *Pompia*, cioè di *Fuoco estinto* (5).

Gli Osci si riunirono agli stranieri, e pel lungo spazio di 7 secoli formarono con essi in Pompei una sola e fiorente popolazione; ma dovettero finalmente soccumbere. Vennero dall' occidente d'Italia gli *Etrusci* ed i *Pelasgi* (6) insieme collegati, e dopo d' averli sconfitti, li discacciarono, s' impadronirono di Pompei, e l' aggregarono alle loro 12 Città costituenti una specie di Repubblica federativa, che chiamossi *nazione Campana*, di cui *Capua* fu la Capitale.(*An.* 802. *av. l'E. v.*)

Ma i Sanniti popoli alteri e bellicosi, che da lungo tempo luttavano colla fortuna de' loro vicini, s' impossessarono in ultimo della Campania, e *Pompei* ne fu dominata. (*An.*423. *av. l'E.v.*) Non tardarono i vinti *Etrusci* ad insinuare ne' cuori de' loro conquistatori le loro leggi, i loro costumi, le loro abitudini, e il loro governo.

In conformità delle loro prime istituzioni, rimasero illesa la forma aristocratica, conservarono a' maggiori cittadini le principali magistrature a titolo elettivo, accumularono tutte le ricchezze e gli onori ereditarj, tennero il popolo in dispregio

e sposarono gl' interessi e gli odj contro la nazione dello stesso stipite. Per più anni fiorì la novella repubblica in forza e in rinomanza, ma restò ecclissata, quando stipendiò le sue schiere nell' estero, specialmente in Sicilia, ora in servizio d' Atene contro Siracusa, or' a favore di Dionisio. - Anzicchè da Soldati, esse operarono da venturieri avidi baldanzosi incostanti e spergiuri. Imitatrici del tradimento commesso in Capua, trucidarono in una notte gli abitanti d' *Entella*, s' impadronirono delle loro ricchezze, e delle loro donne, e si proclamarono signori delle loro terre. Non altrimenti oprò un' altra generazione de' Campani in Reggio ed in Messina. Tali tralignamenti dalla pubblica morale e dalle giuste massime di governo furono le cagioni della loro decadenza e della loro servitù.

È noto come i Sanniti si rompessero co' Campani pel motivo de' Sidicini, e come *Capua* incapace di più difendersi implorò la protezione de' Romani, i quali colsero con premura una tale occasione, perchè reputavano Capua come la chiave della Campania, e che con tal pretesto poteano diventarne i padroni. I Sanniti disputarono a' Romani per 74 anni il loro

paese e le loro conquiste: essi fecero gli ultimi sforzi co' Bruzj, e co' Lucani contro i Consoli C. Spurio Corvilio, e L. Papirio Cursore: ma in fine fu d'uopo rassegnarsi alla sorte.

Da quell' epoca in poi il più profondo silenzio serban gl' Istorici su questi paesi, fino alla discesa di Annibale in Italia, al quale si unirono i Sanniti, gli Appuli, i Lucani, i Bruzj, la magna Grecia, ed ancora i Campani. Ma Annibale dòpo 16 anni di vittorie e di perdite fu costretto ad abbandonare l' Italia. Egli versava delle lagrime guardando i suoi lidi, che s' allontanavano, e mille volte, dice Livio, esecrò se stesso che dopo di aver ucciso centomila armati al Trasimeno ed a Canne si fosse poi invecchiato negli ozj di Cuma, di Nola, e di Casilino. I Romani diedero campo bentosto alla loro vendetta. Tutte queste regioni, che erano state il teatro della guerra, e che non presentavano se non l' aspetto dello squallore e della miseria, furono di nuovo percorse col ferro e col fuoco.

Capua fu smantellata quasi interamente, e i suoi abitatori posti all' incanto. Ventisette Senatori per togliersi a' vituperj, ed a' tormenti, aveano già incontrata la morte

nell' ebbrietà d' un giorno delizioso. Altri 43 spogliati delle loro ricchezze, e messi in catene furono battuti con verghe, e decapitati. La Città priva de' suoi magistrati, fu sottoposta al duro impero d' un Prefetto.

Restarono allora tutte queste Province nel massimo lutto e terrore. Fa fremere *Appiano* allorchè dice, che i vincitori come se usassero de' giusti dritti di guerra estorsero in tutta l' innocente Italia le campagne, le ville, e per fino i Tempj, e i sepolcri. All' indarno esclamava *Catone*; *dov' è la società, dov' è la fede de' nostri maggiori, se si trattano in tal guisa uomini generosi, e si opprimono di colpi, d' ignominia, e di offese? Quanti gemiti, quanti sospiri, quante lagrime non hanno essi sparso finora?* ...

Nulladimeno, gl' Italiani combatteano di continuo i nemici del popolo Romano, e contribuivano per la maggior parte a'suoi trionfi; e frattanto venivano sempre riguardati come soggetti. Dal dritto *Italico*, essi allora aspirarono al *Quiritario*. I due Gracchi sposarono la loro causa, ma con esito infelice. Ciò li ridusse alla disperazione. Il Marso *Silone* progettò una coalizione Italica. Gli Appuli, i Lucani, gl' Irpini, i Sanniti, i Picenti, gli

Umbri, i Toscani, e quasi tutt' i popoli d' Italia risposero concordi all' appello de' Marsi. Roma si vide sull' orlo della sua perdita. Essa spedì contro di loro i suoi migliori Generali. Silla fra gli altri vi si distinse. Egl' inseguì i Sanniti fin nel cuore della Campania, e pose l' assedio davanti Stabia, città poco lontana da Pompei. La prese d' assalto, e la ridusse ad un mucchio di pietre. Pompei avea seguito la sorte de' Sanniti; anch' essa avea fatta causa comune colle altre Città, ed i suoi abitanti furono dall' alto delle loro torri gli spettatori dell' ultimo fato di Stabia. Tuttavia si apparecchiarono alla difesa. Silla corse loro incontro, ed attendò sotto le loro mura. Ma Cluenzio venne all' improviso ad offrirgli battaglia con una nuova armata di Sanniti. Silla in sul principio fu respinto, ma poi conseguì de' vantaggi, ed in ultimo disfece totalmente i Sanniti presso Nola, ove Cluenzio medesimo restò ucciso. Sembra che dopo tali fatti, Silla abbandonò l' assedio di questa Città, dimenticò Pompei, e si rivolse col suo esercito contro di Roma, ove il Tribuno P. Sulpicio ad istigazione di Mario, avea suscitate gravissime turbolenze.- Finita la guerra Marsica, sembra certo che

Pompei fosse eretta a *Municipio*, cioè che si governasse colle leggi proprie, ed avesse il dritto della cittadinanza Romana. Ma Silla si ricordò della sua resistenza, rescisse il decreto del Senato, ed inviò in Pompei una colonia militare, di cui fè capo P. Silla suo nipote, e che fu detta *Felice* (*An.* 80. *Av. l'e. v.*). Essa era composta di que' soldati chiamati *Emeriti*, che divenivano come tanti custodi de' nemici vinti; ed i miseri Pompejani doveano soffrire che la così detta *pertica tristis* dividesse in vantaggio di questi satelliti i loro campi.- I Coloni giunti in Pompei, non contenti delle migliori terre pretesero anche i dritti del *suffragio*, e del *de ambulacro*, quelli cioè di assistere all' assemblee, e di poter passeggiare ne' luoghi pubblici. Da ciò nacque un fiero dissidio fra' Pompejani, ed i Coloni. La fermezza de' primi fu caratterizzata di rivolta, e la causa fu portata avanti al Senato.

Sciaguratamente esiste un' orazione di Cicerone a pro di Silla che n' era stato il promotore, e ch' Egli tratta da amico de' Pompejani, mentre n' era il persecutore, sperando così d' attirarsi la grazia dello Zio.

La legge *Plozia* fu quindi restituita nel

suo pieno vigore. Pompei ritornò per di lei benefizio a municipio, e continuò ad esserlo anche dopo che Augusto, vi ebbe aggiunta una nuova colonia di veterani, che prese il nome di *Augusta* (*An.*41 *in l' E.v.*) Ma ne' primi anni di Nerone, (*An.*55 *circa dell' E.v.*) essa divenne una colonia Romana propriamente detta, come si rileva dall' avvenimento di Livinejo Regolo accaduto nell' anfiteatro, (*l' an.* 59 *dell' era vol.* ;) e secondo le varie iscrizioni in molti luoghi rinvenute, ove fra gli altri difensori de' coloni Pompejani si augura *felicità* al benemerito *Rufo*, che vien salutato co' titoli d' *impareggiabile* e di *generoso*.

Durava questa forma di governo da 24 anni circa, allorchè la più terribile e funesta eruzione del Vesuvio la involò per sempre al suo splendore ed a' suoi giorni.

CONTINUAZIONE.

Il Vesuvio. Eruzione del 79.- *Fine del cenno storico.*

Il Vesuvio ha bruciato da' secoli più remoti. Polibio, Diodoro Siculo, Lucrezio, Vitruvio, Dionigi d' Alicarnasso, Vellejo Patercolo, Silio Italico, e Seneca lo dimo-

strano all' evidenza. Niuno però ha si ben descritto il Vesuvio, quanto Strabone. Ecco le sue parole. *Sopra di questi luoghi*, (presso di Napoli), *è situato il monte Vesuvio cinto per ogni lato da fertili campi, eccettuatone il vertice, che piano in gran parte, è tutto sterile ed infecondo. La superficie di quest' ultimo ha l' aspetto di cenere, e si vede aperta da caverne profonde, che si diramano in diverse aperture e meati. Le pietre sono bruciate, come si argomenta dal colore, onde si crede che questo monte ardesse una volta, ed avesse bacini di fuoco. Il vulcano si estinse perchè la materia delle sue combustioni restò esaurita. Forse dal suo fuoco, e dalle sue ceneri deriva quella incredibile fertilità, con cui si distingue la Campania.*

I primi incendi di questo Vulcano avvennero molti secoli prima della presa di Troja. Il dotto *Pelliccia* ne distingue un altro, che ebbe luogo, secondo le sue congetture, dopo l' eruzione della Solfatara, negli anni 1000 innanzi l' era cristiana, e più di 100 prima della fondazione di Roma (7). Da quell' incendio Egli opina che avesse avuto origine il territorio Nolano, Sarnese, e Nucerino, che in tempi ante-

riori ad un' epoca tanto famosa era un immenso e vasto golfo, che per lo stretto dell' antica *Marcina*, (oggi *Vietri*), si congiungeva col mare di Salerno (8).

Il Vesuvio non formava che una sola montagna coll' altra di *Somma*; i loro nomi sembrano essere egualmente istorici. È curioso il sapersi che gli antichi onorarono Giove, e Plutone col titolo di *Vesuvio*, e di *Summano*, aggiungendovi il soprannome di *esuberantissimo*, attributo che sì bene caratterizza un Vulcano in furore. Spartaco si rifugiò co' suoi compagni nelle interiori caverne del Vesuvio, (prodotte da' fuochi sotterranei), ed il console Clodio Glabro, che l' inseguiva, credè circondarlo nel momento istesso che l' animoso gladiatore usciva con tutta la sua truppa dall' opposta parte del monte; il che Frontino annovera fra' più felici stratagemmi militari.

Ma il momento, nel quale il Vesuvio dovea risvegliarsi in tutta la maestà delle sue forze, e del suo furore si avanzava a gran passi. Plinio ci racconta, che tra' prodigi avvenuti a' tempi della congiura di Catilina, *M. Erennio, decurione* di Pompei vi fu fulminato a ciel sereno, e diede occasione a Cicerone di far due versi, che

tanto Sallustio metteva in burla. Si attribuisce ciò, giudiziosamente, ad un soverchio elettricismo proveniente dal Vulcano. Tuttavia i più terribili fra' suoi fenomeni furono i tremuoti, che incominciarono ad affliggere la Campania verso gli anni 50 dell' Era corrente. L' ultimo e il più fatale fu quello, che accadde nel 63 sotto l' Impero di Nerone. Ei ritrovavasi allora appunto nel teatro di Napoli cantando, ed avvertito del pericolo, non volle abbandonar le scene, se prima non ebbe terminato il trillo di una sua aria favorita.

Ascoltiamo Seneca, che ne parla con distinzione.

Pompei, celebre Città della Campania, intorno alla quale la riva di Sorrento e di Stabia da una parte, e quella d' Ercolano dall' altra formano col loro incurvamento un golfo ridente, è stata rovinata, ed i luoghi contigui molto maltrattati da un tremuoto accaduto nel verno, vale a dire in una stagione, che i nostri antenati credevano esente da pericoli di tal sorta. Fu a' 5 di Febbrajo sotto il consolato di Regolo, e di Virginio, che la Campania, (la quale era stata sempre minacciata, ma almeno senza alcun danno, e sol travagliata dal

timore fin a quel momento,) venne con grande strage devastata da questa violente scossa della terra. Una parte della Città d' Ercolano è stata distrutta, e ciò che ne rimane non è ancora sicuro. La colonia di Nuceria fu se non rovesciata, almeno malconcia. Napoli ha sofferte delle perdite piuttosto particolari che pubbliche, e fu lievemente tocca da questo gravissimo flagello. Molte case di campagna risentirono delle scosse senza effetto. Si aggiunge, che una gregge di 600 pecore rimase estinta, che delle statue furono spezzate, e che dopo di questo avvenimento funesto si videro errare pe' campi delle persone prive di conoscenza, e di sensi.

Dopo questa catastrofe i Pompejani abbandonarono la Città; ma scorso qualche anno vi ritornarono, e già la loro patria risorgeva più bella dalle rovine, allorchè a' 23 di Novembre del 79, un' ora circa dopo mezzodì, quando i fuochi del vulcano sembravano estinti, e quando i popoli vivevano tranquilli e sicuri, parlando delle antiche eruzioni, come di una tradizione incerta ed oscura, il Vesuvio spalancò all' improvviso le sue voragini, si aprì in più parti, donde uscirono impetuosi torrenti di fiamme, e rovesciando enor-

mi massi di rocce sulle spiagge soggette, sepelliva nello stesso tempo sotto monti di lapillo, di cenere, di pietre, e di scorie roventi *Stabia*, *Pompei*, *Oplonti*, *Retina*, *Ercolano*, ed altri paesi de' dintorni. - Chi mai potrebbe descrivere le tenebre, il tuonare della montagna, i tremuoti, lo spavento, la fuga, e gli orrori di quella notte di universale compianto?

Plinio, che comandava la flotta a Miseno, accorse a *Retina*, onde soccorrere i soldati che colà dimoravano. Ma respinto dal pericolo ognor più crescente sbarcò a Stabia, e giunto in casa del suo amico Pomponiano prese il bagno, cenò tranquillamente, e si abbandonò al sonno. Il tempo stingeva, il cortile pel quale si entrava nel suo appartamento incominciava a riempirsi di cenere; le case erano scosse talmente da' tremuoti, che sembravano gettate or di quà, or di là, e poi rimesse al loro sito. La morte era imminente. Bisognò svegliarlo, e fuggire. Il mare era agitato da un vento contrario; si corse alla campagna. Plinio chiese dell' acqua fredda; dopo di averne bevuto due volte, una nubbe di solfo foriera delle fiamme, che si avvicinavano lo circonda, e il soffoca.

di inquieti e smarriti verso il nero ammanto de' cieli, che sembrava un velo mortuario gittato sul cadavere del mondo.

Al terminar dell' incendio, le cui ceneri arrivarono fin nell' Egitto, e nella Siria, si osservò che la vicina costiera era scomparsa, e che monti di lapilli e di cenere occupavano il sito, ove già sorsero *Pompei*, *Stabia*, *Ercolano*, *Retina*, *Taurania*, *Cora* un dì devastata da Spartaco, e *Veseride*, ove Decio consacrò se stesso al Genio di Roma, e alla salute de' suoi.

I Pompejani rimasti senza patria ebbero ben presto a fondarne una seconda, non lungi dalla prima. Le loro più care rimembranze, le lunghe abitudini, i loro campi renduti più fertili dalle materie eruttate dal Vulcano, infine il nome stesso di Pompei, tutto dovè contribuire ad invitarli nuovamente nel luogo, che li vide nascere, e che un sol giorno di sciagura non potea far loro dimenticare. Sorsero dalle case; sul principio pe' soli agricoltori; quindi si formò un villaggio. Questo continuò a denominarsi Pompei: fu abitato per molti anni: infine una catastrofe, simile a quella che aveva estinta la madre fece cessar per sempre anche la figlia (10). - Intanto Pompei

non restò lungamente tranquilla nel suo sepolcro. Molti de' suoi abitanti vi ritornarono colla scure alla mano penetrarono fin nelle sue viscere, e vi rapirono tutto ciò, che non aveano potuto salvar colla fuga.

Nuove ricerche, e nuove profanazioni l'attendevano in tempi posteriori. Da quanto si legge in un'antica iscrizione (11) sembra assai probabile, che l'Imperatore *Severo* vi facesse dissotterrare in gran copia, e marmi, e colonne e statue d'ammirabil lavoro.-Ne' secoli seguenti il nome di Pompei rientrò nell' obblio. Ma sotto *Alfonso d' Aragona*, *il* Conte di *Sarno* padre della bella e famosa *Lucrezia d'Alagni* (12), facendo scavare un acquidotto, onde portar l'acqua alla *Torre*, dovè attraversar tutta la pianta di Pompei, ed incontrarvi tempj, case, strade, portici, ed altri monumenti; anzi per non danneggiarli, fece proseguir gli scavi a foggia di grotte, nel modo che si può anche attualmente osservar da uno spiraglio nel tempio d' *Iside* (13). Finalmente, poco dopo, al tempo di *Sannazzaro*, Pompei era tanto conosciuta, ricercata, e scoverta, quanto forse lo può essere a' nostri giorni. Ecco le sue parole. (*Arcadia prosa* 12).

Così ancora sotto il gran Vesevo ti farei sentire li spaventevoli muggiti del gigante Alcioneo, benchè questi, credo, li sentirai quando ne avvicineremo al tuo Sebeto. Tempo ben fu, che con lor danno tutt' i finitimi li sentirono; quando con tempestose fiamme, e con cenere coverse i circostanti paesi, siccome ancora i sassi liquefatti ed arsi testificano chiaramente a chi gli vede: sotto ai quali chi sarà mai che creda, che e populi e ville e città nobilissime siano sepolte? Come veramente vi sono, non solo quelle, che dalle arse pomici, e dalla ruina del monte furon coperte, ma questa che d' innanzi ne vedemo, la quale senza alcun dubbio celebre Città un tempo ne' tuoi paesi chiamata POMPEI, *ed irrigata dalle onde del freddissimo Sarno, fu per subità terremoto inghiottita dalla terra, mancandole come credo sotto a' piedi il firmamento, ove fondata era. Strana per certo, ed orrenda maniera di morte, le genti vive vedersi in un punto torre dal numero de' vivi! Se non che finalmente sempre si arriva ad un termine nè più in là, che alla morte si puote andare! E già in queste parole eramo ben presso* ALLA CITTA', *ch' Ella diceva,* DELLA QUALE LE TORRI, E LE CASE,

E I TEATRI, E I TEMPJ SI POTEANO QUASI INTEGRI DISCERNERE.

Or questi ultimi tratti son così particolarizzati, che non sapremmo crederli il parto d' una fervida immaginativa, o l' effetto del sogno di *Sincero*.

Circa due secoli dopo, *Giuseppe Macrini* (14) congetturò, che nel luogo detto la *Civita*, (cioè l' *antica città*), era da situarsi Pompei; e a ciò era indotto non solo dal nome del luogo, e da varie iscrizioni ivi rinvenute nel 1689, in cui chiaramente si parlava di questa città (15), ma bensì *dall' avervi Egli stesso riconosciuto intere case, avanzi di grandi mura, ed alcuni pòrtici di mattoni in parte dissotterrati*...

Con tutto ciò i nostri Eruditi non vollero mai risolversi di riconoscer Pompei. Un giorno, (nel 1748,) alcuni villani scavano un fosso: qualche cosa loro resiste: abbattono gli ostacoli, e scoprono nuovi monumenti, nuovi oggetti, un tripode, ed un priapo. — S. M. il Re Carlo III. ordina di non interromperne gli scavi: essi son proseguiti fino a' nostri giorni; ed il quinto di Pompei rivede attualmente il Sole, come a' tempi de' Sanniti, e de' Cesari.

*

La Campania.

Noi partimmo da questa Capitale alla volta di Pompei, gli 8 Febbrajo del 1826. Giunti a *Resina*, volemmo alquanto fermarci, e salir la montagna nella direzione del *Salvatore*, onde osservar da quel *Romitorio* più prossimo il Vulcano terrore e meraviglia della *Campagna felice*. - Il Sole sorgea dalle montagne d'Amalfi e di Salerno. Qual'orizonte! Qual vista!

Un'aria pura profumata da' lauri e dal timo; il magico *panorama* di Napoli, e del suo *cratere*; i boschetti di cedri e di ulivi, che ricuoprivano le sponde del mare dal promontorio di Minerva sino a quelli di Posilipo e di Miseno, e che formavano di quel suolo un immenso giardino: il cielo più ridente, tutto accresceva i piaceri di quel giorno delizioso.

Le vaste pianure della Campania cominciavano, intanto, a spiegarsi a' nostri sguardi. Noi scorgevamo a settentrione le magnifiche contrade del *Sannio*, degli *Ausonj*, e dell'antico *Lazio*; a levante, i monti *Irpini* e i *Lattarj*; a mezzodì e ad occidente, *Sorrento* patria del Tasso, *Ca-*

pri Reggia di Tiberio; le spiagge delle Sirene; la tomba di Virgilio, le sedi di Lucullo, e quanti luoghi eternamente famosi racchiude il paese, che si estende da Nisita sino all' isola *Enaria*.

In questa terra, ove tanti avvenimenti memorabili ebbero luogo; e che l' istoria, le favole, e la poesia hanno a gara renduta immortale, esistono tuttavia gli stessi nomi, e i monumenti; e tutto il prestigio di 33 secoli di rimembranze e di gloria.

Ecco, noi dicevamo; ecco a noi di rincontro i campi *Flegrei*, donde i figli orgogliosi della terra assalirono il Cielo, e furono sotto i sassi e 'l fuoco sepolti. Colà tanti erano un giorno i Vulcani; quanti oggi sono le colline ed i laghi. Ecco Pozzuoli, che serba le grandi rovine d' una seconda Roma; e Miseno; che sembra tuttavia avanzarsi nel mare, ed offrire il suo porto abbandonato al commercio dell' universo; e Baja; che ci ricorda la morte del giovane Marcello, speranza dell' impero romano; e l' infelice Agrippina, gl' inganni di Nerone, Aniceto, la nave fatta crollare sopra di lei, il Lucrino, il Centurione e la sua morte.

Più in là, è il monte *Gauro* celebre nelle guerre de' Sanniti; il monte *Nuovo*, in una sola notte emerso per forza vulcanica dalle viscere della terra; le tombe degli Elisi, i campi del pianto, lo Stige, il Flegetonte, l' Averno, la selva coll' albero dal ramo d' oro, e la spiaggia, ove Dedalo fermò il volo, e consacrò le sue ali al Genio delle belle arti.

Quindi Cuma, il bosco di Trivia, il tempio dalle cento porte, l' antro della Sibilla, e tutta la terra dell' Eneide si presenta a' nostri occhi.

Seguono i boschi de' Cimmerj, e il regno de' Lestrigoni, e Lamo, e il fonte d' Artacia, ove la figlia del Re Antifate fu vista attingere l' acqua, quando Ulisse il più sventurato e il più sofferente di tutt' i mortali approdò su quelle incognite sponde.

Così la terra dell' Eneide confina con quella dell' Odissea. - Ma la poesia cede a un tratto il luogo a più dolorose memorie. Linterno, che udì le ultime parole di Scipione; Gaeta, che fu testimone dell' assassinio di Cicerone; e Minturno, che ascose nelle sue paludi il Vincitore de' Cimbri, il quale ancor fralle catene era destinato a far

tremare il Barbaro che dovea dargli la morte, son colà, l'una appresso dell'altra, come per riunire in una sola pagina, la lunga istoria delle nostre discordie, e delle nostre sciagure. - Capua, finalmente, assai superba d'avere sfrondati gli allori del Trasimeno e di Canne, innalza il suo capo orgoglioso dal seno della Campania, quasi per indicarci di esserne stata un dì la Regina. - La Città della Sirena le giace dappresso; la leggiadra Partenope, che sembra discendere da' colli per contemplare sul lido, e il bel golfo, e il Vesevo, e il variato spettacolo, e l'ampissima prospettiva, che le si apre dintorno. Dopo tanti secoli, Ella sembra invitar come prima gli Stranieri, ed attirarli co' suoi incanti e colla sua bellezza in una terra, in cui non si respira, che l'obblio, il godimento, e l'amore.

Par, che la terra, e l'onda e formi e spiri
Dolcissimi d'amor sensi, e sospiri.
(Tasso.)

Dopo di aver in tal guisa contemplate, come in un quadro, le più famose contrade della Campania, a cui appartenne la Città, oggetto de' nostri voti e del nostro pellegrinaggio, ci rivolgemmo a *Pompei*.

I suoi avanzi giacciono alle sue falde, su d' una collina ricoverta di fiori. - Ma questi fiori sono squallidi e mesti, come que' che fregiano i sepolcri. Si direbbero espressamente piantati per ornare i monumenti d' una Città, il cui lugubre destino è rimasto finora senza esempio nella storia delle umane sciagure. - Discesa poi la montagna, ritornammo a *Resina*, e giungemmo rapidamente per la *via traversale del cancello* al

BORGO AUGUSTO FELICE.

Strada de' Sepolcri.

Pompei è distante 12 miglia dalla Capitale, e 5 dal Vesuvio. Vi si entra per uno de' suoi subborghi, detto *Augusto felice*. - Questo villaggio, scoverto in gran parte dal 1812 al 14, e che dalla porta e dalle pubbliche mura pompejane si distendeva per non breve tratto lungo l' antica *strada Ercolanea*, fu fondato dalle colonie di *Silla* e d' *Augusto*, dalle quali ritenne la denominazione. - Si potrebbe ora chiamare il sobborgo de' morti, tanti sono i sepolcri, che lo ricuoprono. Una sola casa di campagna

vi si vede intieramente dissotterrata. Ma sul declivio della collina, si osservano de' monumenti d' ogni genere ricoverti a guisa di picciole alture verdeggianti. - Ivi i *Coloni* più distinti per cariche sacre, politiche, o militari eressero i loro domicili; ed ivi ottennero publiche ed onorate le tombe. Tanto gli uni, che le altre confinano fra loro, e sono insieme congiunte. Si direbbe perciò, che gli antichi, uscendo dalla vita, non facevano che cangiar semplicemente d' abitazione (16). Le ombre de' trapassati si aggiravano meste e taciturne intorno alle loro antiche dimore; e divideano tuttora gli stessi sentimenti, le stesse memorie, e perfino le medesime lagrime colle loro famiglie superstiti. - Nel cupo silenzio d' una notte ripiena di tenebre e di procelle, esse erano presenti a' domestici altari, dov' erano invocate sotto il nome di Lari, ed accoglievano appiè de' sepolcri, che furono i primi tempj di tutte le genti, i sacrifizi de' proprj figli, ed i voti.

Entrando appena nel borgo *Augusto Felice*, si può ad un sol colpo d' occhio vedere tutto il tratto della strada antica sin' ora scoperta, e delle tombe, che vagamente la fregiano in doppia fila, fino al-

la entrata della Città. Qual' elegante magnificenza! E quante forme ignote fin' ora all' architettura ed alle arti!

Questi sepolcri innalzati su de' superbi piedistalli son circondati da fiori e d' arbusti ognor verdeggianti. - Colà intere famiglie riposano unite, come se vivessero tuttora presso i lor focolari. La madre vi giace accanto del padre; e i figli, secondo la loro età, presso la madre.- Le iscrizioni, che vi si leggono sono spontance, e d' uno stile nobile ed affettuoso.

Alcuni cenotafi, che finiscono ne' lati superiori in graziosi ravvolgimenti di palme o di alloro; degli altri, che presentano leggiadre forme di lettisternj e di tempj, sono ivi eretti alla memoria de' benemeriti cittadini morti lontani dal loro paese, ed adornano colla bellezza de' loro marmi e delle loro scolture, questi campi della quiete. Si prenderebbero per tante are elevate dal Genio delle arti a' Genj taciturni del mistero e della morte!

Siccome la terra degli estinti offrir doveva all' ingresso di Pompei quell' ombra, e quelle fresche aure deliziose, che vi si ricercavano contro l' ardore del sole, così questo villaggio era divenuto un luogo

d'unione, e il sito della passeggiata. Il Pompejano vi riposava appiè de' cipressi, o vi sedeva sulla pietra de' monumenti.

I giuochi, i divertimenti, la tumultuante allegria de' neghittosi vi formavano uno strano controposto colla calma e col silenzio, che regnava nella terra, ove dormivano i trapassati.

Ricolmo l' animo di queste immagini, io mi credei rivivere in que' giorni in cui respiravano coloro, de' quali visitava l' eterne dimore. M' immaginai di assistere alle feste de' morti, che con tante lagrime e con tante offerte si celebravano ne' sobborghi delle antiche città il 19 del mese di Febbrajo.

Si doveano allora vedere alcuni Pompeani intenti a pregare. Si osservavano delle donne, madri senza dubbio, in atto di ardere profumi, appiè la tomba delle loro figliuole; altre inaffiare di propria mano i papaveri piantati sugli avelli de' loro innammorati; ed altre, finalmente, additare a' loro fanciulli il luogo dove riposavano le ceneri d' un padre, ch' era il loro sostegno. Tutti erano nel raccoglimento della tristezza e del rammarico. Profonda tristezza, che

non fa mostra di vana pompa, e che da nulla si lascia turbare! ....

Casa *detta di Diomede*, (forse *d' Aufidio* (17);) scoverta nel 1763.

È distinta in due piani, disposti in anfiteatro, de' quali il più elevato trovasi a livello della strada pubblica. Per eleganza ed estenzione non ha l' eguale in Pompei: Apparteneva senza dubbio ad uno de' più ricchi suoi *coloni*, che la costruì in un' epoca felicissima per le arti, e celebre per il fasto privato, e per la perfezione de' piaceri sociali.

Salendo alcuni gradini si entra per una piccola porta in un cortile scoverto circondato da quattordici colonne, rivestite di stucco e di brillanti colori.

L' architettura *greca* avea fissato questo peristilio nel centro di tutte le case, donde prendevasi la distribuzione delle stanze laterali, e ricevevasi il lume. Si crederebbe, passeggiandovi, di ritrovarsi in un chiostro de' nostri conventi. Un gran recipiente quadrilungo di marmo raccoglieva in mezzo al cortile l' acqua de' portici, e la comunicava a due cisterne. Si osservano ancora i loro *puteali* di travertino, da cui attingevasi

l' acqua cogl' incavi, espressamenti fattivi, per la fune. - Un lavoro a mosaico ne fregia il pavimento.

A destra del peristilio si veggono le stanze, ove dimoravano gli uomini, e davasi ospitalità e ricovero a' forestieri.

A sinistra, è situato l' appartamento de' bagni. Nella prima stanza si ravvisa una vasca pel bagno freddo, coronata da un piccolo e grazioso intercolunnio, nel cui fondo è il fornello per le bevande calde. Accanto havvi la camera, ove si deponevano le vesti, e nella seguente si osserva la fornace, ove l' acque prendevano la diversa temperatura, che si desiderava. - Queste stanze erano decorate di stucco, e di arabeschi del gusto il più delicato. Sul bagno, e fra' portici erano dipinti degli alberi carichi di frutta, ed ogni sorta di pesci, che sembravano nuotare nella profondità delle acque. Un giovine *Narciso* veniva a riposarsi alla fonte; e *Venere* a ritrovarvi il suo *Adone*.

Si sale quindi alla stufa situata sulla fornace, da cui riceveva il calore; e vi si entra dopo di avere attraversata la stanza *fredda*, ove si deponevano gli abiti; e

la *tepida*, in cui si radeva il sudore colle strigili, e poi si ungeva.

La stufa contiene da un lato la vasca del bagno caldo, e dall' altro una nicchia a conchiglia con due finestrini, in cui si trovarono de' telaretti con vetri, simili a' nostri. Si vede nella superficie del muro il vacuo per dove passava il calor dalle fiamme sottoposte, e che formava di questa stanza, e sopra tutto della nicchia, una vera fornace.

Scendendo di nuovo si passa per uno de' portici sullo stesso lato, nella camera da pranzo, e quindi in altre da dormire. Nell' ultima a forma di semicerchio si vede il sito del talamo, e accanto il guardaroba, ove si rinvennero de' vasetti di liquori. Una cortina involava il letto agli occhi de' profani. Tre larghe finestre sporgenti sulla campagna l' ornavano graziosamente da levante a mezzogiorno, ed introducevano nelle stanze il profumo de' fiori e delle rose, di cui si riconobbero le piante nel campo sottoposto.

Di prospetto, si apre un altro appartamento oggi assai rovinato, che vien composto d' una stanza di ricevimento, d' una

galleria, e d'alcune logge scoverte, che dominavano il domestico giardino, ed il mare. Il che dovea rendere questo quartino il più delizioso di tutta l'abitazione.

Da sopra le logge rivolgendo lo sguardo verso la strada, si osservano le abitazioni de' servi, e degli schiavi. Al presente, vi alloggiano i *Veterani*, che custodiscono il sobborgo.

Sul lato sinistro delle logge discuopresi un quinto appartamento più recondito e secreto. Era quello delle donne.

Per una scaletta interna si discende finalmente negli appartamenti di state. Le stanze che si appoggiano al terrapieno sono le più grandi di tutta la casa, e le meglio ornate di pitture, e di pavimenti a mosaico. V'ha una picciola fontana, che sembra aver cessato di scorrere da pochi istanti. Allo stesso livello si vede il giardino circondato da un portico ne' 4 lati di 94 piedi in quadro. Gli antichi vi passeggiavano in tempo di pioggia, e mollemente vi erano portati da' loro schiavi in una sedia, o in lettiga. Anche le donne vi discendevano da' loro appartamenti, e dormivano deliziosamente all'ombra di questi portici nelle ore infiammate del mezzogiorno. Così si spie-

gano facilmente le frasi di Omero, che dice essersi situati i letti degli ospiti *sotto le logge* de' palagi reali, in quelle notti di està sì spesso insoffribili come il giorno, nel clima cocente della Grecia.

Dal giardino si penetra in un corridojo sotterraneo, che ha spiragli per accogliere un debole lume. Vi si veggono delle anfore, ov' invecchiava il vino del Vesuvio, e quello egualmente famoso di Pompei. *Plin. L.* 14. *C.*6 In questa cantina furono ritrovati uno appresso dell' altro 20 scheletri, fra' quali 2 di fanciulli (18). Appartenevano forse alla famiglia d' *Aufidio*, ed aveano cercato in questo sito la loro salvezza; ma vi furono ricoverti dalla cenere e dall' acqua, che formando una specie di limo, circondarono i loro corpi, e ne presero esattamente le forme. Molti frammenti di questa cenere indurita si osservano nel Real Museo di Portici. L' uno conserva il disegno d' un bellissimo seno; l' altro il contorno d' un braccio, e de' suoi ornamenti; l' altro una porzione degli omeri, e della statura; tutti ci rivelano che queste donne erano giovani, svelte, ben formate, ma che non fuggirono quasi nude, come *Dupaty* pretende, mentre non solo l' impronta della loro ca-

micia, ma ben' anche quella delle vesti rimane tuttora assai visibilmente sulla cenere impressa. Vi si conserva ancora il teschio d' una di queste fanciulle con de' residui di capelli biondi, i suoi denti molari, ed un osso del braccio.

Gli scheletri di due persone che fuggivano, una con delle chiavi, l' altra con degli oggetti preziosi si discoprirono verso la porta che dava l' uscita alla marina.

Nel centro del giardino è un gran vivajo con una fontana adorna un tempo di statue, come le belle *Danzatrici* di bronzo rinvenute intorno ad una peschiera in una Villa d' Ercolano. - Innanzi alla porta è un pergolato sostenuto da 6 colonne con un poggio nel mezzo.- Negli angoli si osservano due camerette per riporvi del grano, o degli utensili rurali.

Questa villa era circondata al di fuori da vari altri giardini, e da un campo, nel quale si ritrovò il terreno lavorato a solchi, e l'aja di fabbrica per battervi la biada.

Ritornando sulla strada si presentano di prospetto,

I Sepolcri della famiglia Arria (1763).

Su di un alto muro, che serve di base a questi avelli, si eleva maestosamente

la tomba di *Marco Arrio Diomede*, che sembra presedere tuttora a questa famiglia di morti. Consiste in un frontispizio con pilastri corinzi ne' lati, e con questa iscrizione nel mezzo.

» *Marco Arrio Diomede*, *liberto di*
» *Giulia* (19), *Maestro* (20) *del sobborgo*
» *Augusto felice.*

A sinistra si veggono due piccioli cenotafi di marmo con iscrizioni al di dietro, rappresentanti in contorno il busto di *M. Arrio primogenito*, e quello di *Arria* la *nona* delle sue sorelle.
Fra di essi si ritrovò nel terrapieno un vaso di vetro ricoverto da un altro di piombo con cenere ed ossa. -Un' iscrizione, che serve di sepolcral memoria a un altra figlia di Diomede, è nel muro sottoposto.

Tomba del piccolo Grato, (1763). Un epitaffio indica il sito ove riposa l' urna di *N. Velasio Grato che visse XII. anni.* È scolpito a grandi caratteri nel muro sotto a' sepolcri degli Arrj, de' quali i suoi parenti eran forse liberti (21).

Segue l' avello del fanciullo *Salvio*, in forma di breve nicchia, con questa iscrizione.

SALVIVS PUER VIX. ANNIS V.

Gran sepolcro diruto - Giace dietro i descritti. Vi fu rinvenuto questo bellissimo frammento: *Servilia all'amico dell'anima sua.* *SERVILIA AMICO ANIMAE* : : : :

Questa iscrizione, modello di tenerezza e di semplicità ce ne ricorda un' altra, riportata da *Valerio Massimo*: - *M. Plautzio*, incapace di sopravivere alla sua diletta *Orestilla*, si precipitò nel suo rogo: sulla loro tomba, (in Taranto,) furono incise queste parole,

Duorum amantium M.

Cenotafio di Cejo, e Labeone. La sua architettura è alquanto bizzarra. Consiste in una gran base su cui poggiavano tre statue due delle quali di pietre vesuviane e di mediocre scalpello, oggi veggonsi poco lungi di là rovesciate al suolo.

I suoi bassi-rilievi di stucco, tra cui distinguevansi i ritratti di Cejo, e di Labeone doveano essere molto interessanti.

Un' iscrizione ci annunziava, che *à Cejo figlio di Lucio della tribù Menenia, ed à L. Labeone per la seconda volta duumviro di giustizia, e quinquennale* (22), *Menomaco liberto* avea innalzato questo monumento.

*

Altare sepolcrale de' due Libella. Vien formato di pietre quadrangolari di travertino d' un lavoro assai finito e leggiadro. Non ha altri ornamenti, se non che la sua elegante semplicità, le sue belle proporzioni, e un ravvolgimento di palma, che lo ricuopre.

Ecco la sua iscrizione, doppiamente ripetuta ne' lati, affinchè potesse leggersi da coloro, che passavano per le due strade in mezzo alle quali era situato.

» *A Marco Allejo Lucio Libella padre, edile duumviro prefetto e quinquennale; ed a Marco Allejo Libella figlio, decurione, che visse* 17 *anni* (23). *Il sito del monumento fu dato dal popolo.*

Alleja Decimilla figlia di Marco publica Sacerdotessa di Cerere ha preso cura di farlo eseguire per suo marito, e per suo figlio.

Due sepolcri incogniti. Son composti di bel travertino, ma non offrono nulla d' importante. Sembrano essere rimasti nel cominciamento della loro costruzione, o che rovesciati dal tremuoto del 63, venivano di nuovo rifatti, quando furono ricoverti per sempre. - Quest' osservazione è applicabile a tutti gli altri monumenti, che si rinvengono rovinati, come questi.

Triclinio funebre. Rivolgendosi a dritta, presso la villa di *Diomede*, s' incontra una picciola porta, che dà l' ingresso ad un recinto di mura reticolate. In luogo d' un sepolcro vi si ritrova un *triclinio*. È formato da tre poggi di fabbrica, su' quali ponendosi de' cuscini e de' tappeti mollemente si adaggiavano i convitati.

Quì celebravasi il banchetto funebre, (*silicernium*). Sulle prime, un tal uso consisteva nel sedersi intorno agli avelli, e dato termine a' sacrifizi, si mangiavano gli avanzi delle vittime. - Il Signor *Fauvel*, Console francese in Atene, ha ritrovato intorno al sepolcro di Antiope l' Amazone, presso il Pireo, delle ossa di capra e d' ariete, delle corna di bue a metà consumate, delle ossa di polli, e molti altri avanzi del pranzo funebre, e del sacrifizio. (*Memoires de l' Institut. An.* 10.)

Ma la fervida pietà degli antichi, e le poetiche immagini d' una religione mitologica alterarono ben presto la semplicità di questi conviti. Si credè ch' essi dovessero imbandirsi per gli estinti, e si prepararono a tal uopo delle magnifiche tavole, rimanendo fra' commensali un posto vuoto pel defunto. - Nel nostro *triclinio*, ch' è troppo

angusto per lasciarvi un tal luogo, si osserva una colonnetta, ove si situava innanzi alla mensa il busto dell' estinto, coronato di rose.- Si spargevano de' fiori, si facevano delle libazioni, ed avveniva, che ricolmandosi spesso le coppe di vino vesuviano, i convitati obbliavano, che in quel sito si erano riuniti per versar delle lagrime.

Tomba di *Nevoleja*.- Su di un ampio piedistallo formato da quattro ordini di lunghe pietre vulcaniche, son situati due gradini, che sostengono un altare di marmo, adorno di quanto l'architettura può immaginare di più grazioso e di più elegante. Il busto di Nevoleja vi comparisce nell' alto fra le foglie ed i fiori d' acanto, e sembra compiacersi nel mirare il monumento, che racchiude le ceneri di tanti trapassati sì cari al suo cuore.

La seguente iscrizione giace nel mezzo dell' ara, al disotto del busto.

Nevoleja Tyche, liberta di Giulia, a se stessa, ed a Cajo Munazio Fausto augustale (24) *e pagano* (25), *a cui i Decurioni col consenso del popolo decretarono il bisellio pe' suoi meriti.*

Nevoleja Tyche, vivente, ha elevato

questo monumento a' suoi liberti e liberte, ed a quelli di C. Munazio Fausto.

Sotto l' iscrizione si osserva in un bassorilievo il sacrifizio, ch' ebbe luogo ne' funerali di Munazio. - Nel mezzo un giovane ministro delle sacre funzioni, (*camillus*), mette l' urna sull' ara. Un altro fanciullo, il figlio forse di Munazio, l' assiste. A dritta, si veggono i Decurioni, gli Ufficiali del municipio, ed i *sexviri Augustali*, vestiti di toga, che rendono all' estinto collega gli ultimi doveri. A sinistra, uomini, donne, e fanciulli con panieri di fiori si avanzano all' ara, e presentano con flebil' atti al Cielo, le offerte e le preci. Una leggiadra giovinetta si fa distinguere fra tutte. Il suo atteggiamento e le sue lagrime lasciano travedere l' angóscia che opprime il suo cuore. È Nevoleja stessa, che viene al mesto sacrifizio, onde implorare da' Numi il riposo alle ceneri del caro amico defunto, gridandogli l' ultimo addio. - Questo supremo momento de' funerali, quest' eterno congedo fra due amici, o fra due sposi dovea lacerar l' anima.- Augusto, nel ricever l' *ultimo amplesso* dalla cara consorte, le diresse dal letto di morte questo tenero addio.

Livia, conjugii nostri memor. . vive. Vale.

Nel lato della tomba, verso di Napoli, è scolpita una nave nel momento, ch' entra nel porto, ammainando la vela. - V' ha una testa di Minerva alla prora. Allude certamente a qualche avvenimento, che rendè illustre Munazio presso i Pompejani; oppure a qualche segnalata azione, che lo distinse nella famosa battaglia d'*Azio*.

V' ha chi pretende riconoscervi un' immagine dell' ultima scena della nostra vita. - La sapienza precede, come condottrice, la nave, che ha passato l' oceano pieno di scogli, ed è giunta nel porto della pace. Or non v' ha più di bisogno nè di remi, nè di vele per combattere le tempeste degli elementi. - Il pensiero è naturale, e quasi 2 mil' anni più antico di quello, che *Pope* esprime ne' versi seguenti.

Noi facciamo vela in varj modi sul vasto oceano della vita : la ragione è la carta, la passione è il vento. (*Sag. sull' uomo. Ep.* 11.)

Una simile idea, degna de' nostri poeti del 700, ci sembra confermata da *Petronio*, (*Satir. cap.* 16.) Il lepido *Trimalcione* vi dice ad *Abinna. Ti prego altresì,*

che le NAVI , CHE SCOLPIRAI SULLA MIA TOMBA , *vadino a piene vele , e che io sia seduto in tribunale colla toga , con cinque anelli d' oro , e con un sacco di denari in atto di spargerli al publico . . .*

Dall' altra parte , è rappresentato il *bisellio* , mentovato nell' iscrizione. Senza di questa scoltura , la sua forma sarebbe tuttora sconosciuta. Equivale ad uno scanno ben lungo , con cuscini a frange pendenti al di sopra. L' onor del bisellio consisteva nel seder a solo nelle publiche adunanze in una sedia capace di due persone.

Il desiderio di assidersi nello stesso tempo in due posti fece meritare a Cicerone un di que' tratti di spirito , de' quali il di lui amor proprio ebbe meno a compiacersi .

La sommitá del sepolcro è sormontata da due ravvolgimenti di foglie d' acanto , simili alle *volute* sì vantaggiosamente usate dagli architetti ne' capitelli jonici, e nelle are, ove rappresentavano *le bende* de' sacrifizi ripiegate negli estremi.

Si passa quindi al colombario. È formato da una cameretta di circa 6 piedi in quadrato. Nell' ampia nicchia di prospetto si trovò una grand' urna di creta

con quantità di cenere e d'ossa : si crede, che fossero quelle di Nevoleja e di Munazio insiem riunite. Altri vasi contenevano altre ossa. - Un poggio di fabbrica vi gira d'intorno, e sosteneva una lucerna innanzi a ciascun' urna. Vi si rinvennero ancora tre vasi di vetro rinchiusi in altri di piombo. In uno si trovò dell' acqua limpida e senza sapore. I rimanenti erano ripieni d' acqua di vino e d' olio con ossa nuotanti e con sedimento di cenere e di sostanze animali, nel fondo; avanzi delle libazioni, come de' fiori e dell' essenze profumate, solite a spargersi su' resti degli estinti, allorchè raccogliendosi dal rogo, si consegnavano al sepolcro.

Avelli della gente Nistacidia. Accanto alla tomba di Nevoleja, in un racchiuso da mura, sorgono due pezzi di marmo, che figurano l' ombra di *Nistacidia Scapida*, e di *Nistacidio Eleno*, colà sotterrati. Un vaso di creta è profondato nella terra in mezzo a questi semplici monumenti. Serviva per versarci il latte, il mele, ed il sangue delle vittime, ne' sacrifizi a Plutone, e alle Deità dell' inferno.

Cenotafio di Calvenzio. È un modello prezioso dell' architettura pompejana; ed appartiene a' be' tempi dell' arte. È il più gentile, osiamo dire, e il meglio conservato monumento sepolcrale di tutt' il mondo, riunendo all' alta antichità una freschezza giovenile. Non vi mancano, che le ghirlande de' fiori, colle quali veniva ornato, ed i profumi che vi ardeano, per farci credere, che poc' anzi fosse stato edificato.

Mirasi presso alle tombe descritte, e vien circondato da un bel recinto murato senz' alcun' apertura. Sorge dal suo seno, come un lettisternio, sopra tre scalini sostenuti da un alto piedistallo.

È formato di marmi bianchi, e rivestito d' ornati d' ottimo stile. Termina in due ravvolgimenti di palma con teste d'ariete.

Il suo prospetto contiene il seguente epitaffio.

A C. Calvenzio Quieto Augustale. L'ONOR DEL BISELLIO gli è stato concesso per decreto de' Decurioni, e col consenso del popolo, per la sua munificenza.

Il bisellio è in fatti scolpito sotto questa iscrizione. È da osservarsi, che il popolo di Sessa accordò un simile onore a C. Tizio Cresimo per averne ricevuto mille

sesterzi. E C. Calvenzio comprò anch' esso da' suoi concittadini il bisellio colle sue liberalità.

Le facce laterali del cenotafio sono adorne di due corone civiche; ed i piccioli acroterj o piramidi del recinto contengono alcune figure di stucco. Vi si ravvisa la Fortuna, che ha il mondo a' suoi piedi, e che sembra insultarlo. Nelle mani ha il corno dell' abbondanza. Le sue ali son per aprirsi, e vogliono indicarci, ch' Ella non riposa giammai.

Mirasi Edippo, che indovina l'enigma della Sfinge allusivo alle diverse età, e alle vicende della vita umana. Ha una benda nelle mani, in segno della sua vittoria. Dopo di Lui, chi mai potrebbe vantarsi di aver del pari indovinato il mistero del destino, e di aver rimosso il velo, che ricopre l'enigma della nostra esistenza?

Spazio vacante per nuovi sepolcri. Fralla tomba di Calvenzio, e la seguente si ritrova un vasto spazio, destinato a ricevere de' nuovi sarcofagi, e dove non iscorgesi, che un solo termine sepolcrale.

Tutti questi vuoti recinti erano senza dubbio ricoverti d' alberi e di piante. - Una quercia ricuopriva nelle solitudini della Troa-

de le ceneri d' Ilo ; ed un alloro, gli avanzi del Re de' *Bebrici*. - La verdura , da cui erano frammezzati gli eleganti monumenti fin'ora descritti, dovea produrre un effetto sorprendente , e rilevare infinitamente la bellezza di questa contrada.

Tomba sotterranea - Restituendosi nell' altro lato della via consolare, si presenta un sepolcro , chiuso da una bella porta di marmo bianco. È formata d' un sol pezzo, e costituisce una delle più rare singolarità di Pompei . Discesi alcuni gradini si trova una cameretta sotterranea , che prende luce dall' alto. Di prospetto è decorata da una nicchia con frontispizio sostenuto da due pilastrini. Vi si ritrovò un gran vase d'alabastro orientale , ricolmo di ceneri e d' ossa , sulle quali poggiava un grand' anello d' oro , la cui pietra d' agata zaffirina presentava scolpito un cervo , che si raschiava il ventre. Il lavoro era dei più preziosi.

Questa tomba è assai ben costruita, ma non fu terminata.

Edifizio nel bivio. Pochi passi più in là , incontrasi un monumento , sul quale secondo l' ordinario , sono diverse le congetture. *Mazois* si riunisce al parere di co-

loro, che lo credono un luogo, ove bruciavansi i cadaveri, (*ustrinum.*) Ma a noi pare troppo angusto per un tale officio. Oggidì è quasi interamente adequato al suolo. Tanto è vero, che ben presto non avremo in Pompei, che le rovine delle rovine.

Tomba rotonda. Consiste in una base quadrata, sormontata da una torre, che doveva essere ricoverta, come la *Lanterna di Demostene* in Atene.

Sulle picciole piramidi del recinto si vedeano effigiati in istucco de' bassi rilievi, tra' quali si distinse lo scheletro d' un fanciullo rovesciato su di un mucchio di pietre, e la madre, che gli piangeva d' innanzi. Egli dovett' essere una delle miseri vittime del tremuoto del 63, e fu il primo ad abitar questa tomba. Una tal congettura, appoggiata su varie ragioni, e che certamente è assai felice, appartiene al signor *Mazois.*

Esistevano nel colombario di questo sepolcro delle pitture a fresco, che rappresentavano de' delfini. Si credeva, secondo la dottrina d' Eleusi, che le ninfe conducessero su di essi le anime virtuose ed innocenti alle isole fortunate, ove doveano

godere la felicità riserbata agli uomini dabbene. Nelle 3 nicchie del colombario non si son rinvenute, che poche ossa; ed il forame da cui la volta è attraversata attesta la profanazione, che quest' avello ha sofferto.

Tomba detta di Scauro. È il più bel monumento di tutta la contrada, dopo quelli di Nevoleja, e di Calvenzio. Ne ha in qualche guisa di comune i gradini, il basamento, e l'altare.

Sulla base, e su' tre scalini erano figurate in istucco varie pugne gladiatorie, e delle *caccie* d'animali. Uno scritto fatto col pennello sul primo de' bassi rilievi, ci avvertiva, che tali *giuochi* ebbero luogo sotto la direzione di *Quinto Ampliato figlio di Publio. Munere Q. Ampliati P. F. summo.*

Questa tomba manca d' iscrizione. Vi si è supplito con un epitaffio ritrovato in piccola distanza; e vi si è adattato rompendovi lo stucco, sino a denudarne i mattoni; e frenandolo con de' rampini di ferro a viva forza sprofondati nel masso. *Millin* osserva giustamente, che la sua dimensione non conviene in verun conto al luogo in cui si è voluto situarlo. Le lettere sono quasi cubitali, e un pò grandi relativamente alla misura del sepolcro, che si distin-

gue per l' eleganza della sua forma e delle sue proporzioni. Infine, i caratteri sono profondamente scolpiti, ed annunziano per la loro bellezza un' epoca vicina al secolo d' Augusto, mentre i bassirilievi e le lettere dipinte sono d' un' epoca assai posteriore.

Una tale iscrizione, mancante in qualche parte, è così concepita.

A Castricio (26) *Scauro figlio di Aulo della tribù Menenia* (27), *duumviro per amministrar la giustizia.*

I Decurioni hanno dato il luogo del monumento, 2 mila sesterzi pe' funerali, ed hanno deciso di eriggergli una statua equestre nel Foro. Scauro padre al figlio.

Il colombario contiene 14 nicchie. Un pilastro sorge nel mezzo per sostenerne la volta, e presenta 4 aperture, che doveano contenere una lucerna: di queste, tre erano chiuse da vetri, e l' altra, di rincontro alla porta, da un denso velo affissovi con chiodi, onde preservare il lume dal vento. Questa tomba si rinvenne saccheggiata, come la precedente.

Sepolcreto d' un' altra Tyche. In un rinchiuso di mura incontrasi una testa di marmo appena abbozzata, con trecce annodate dietro del collo, e con questa iscrizione

A Giunone (28), *Tyche venerea di Giulia Augusta.*

Tomba sconosciuta. È composta di pietre vesuviane, e si riduce ad una base con tre gradini di marmo al disopra, d'una bellezza imponente. Non fu terminata, e perciò ha colombario senz'urne.

Osterie di campagna.

Sul principio della via di Nola si scoprirono a Maggio del 1813 le parti esteriori d'un altro vastissimo edifizio. È composto d'un portico e di alcune botteghe alquanto rustiche, addette all'uso di osterie pe' villani, che recavano le vettovaglie in Pompei. Due piccoli focolari esterni servivano per somministrare il vitto a' viandanti, e alle persone del volgo.

Vi era ancora una fontana, ed un abbeveratojo. Le botteghe aveano un piano superiore, al quale si saliva con delle scale di legno poggiate su di alcuni gradini di mattoni.

Tutti questi edifizi son terminati da una loggia, dietro a cui si alzano altre logge e intercolunnj, donde si discuopre il mare, gli Appennini, il Vesuvio, e tutte le città della costiera.

Recinto per le pire. Sepolcreto etrusco - A destra della strada, si entra in una piazza, in un lato della quale si veggono costruite varie vasche, ove forse si lavavano i corpi de' morti prima di bruciarsi.- Si può congetturare che l' aja fosse addetta alle funzioni del rogo. - Essendosi tentati degli scavi in questo recinto si rinvennero bentosto de' sepolcri con ischeletri circondati da vasi *italici* volgarmente detti *etruschi*, adorni di disegni molto interessanti (29). È da credersi, che appartenessero all' epoche più remote di Pompei. Tutto questo sobborgo doveva esserne pieno, ma le tombe de' Romani vi giacciono al di sopra, ed impediscono le ulteriori ricerche.

Portici. Emiciclo con nicchia, e con gradino per sedere - È decorato d' un bel frontispizio, e di belli ornamenti in rilievo, che per la maggior parte più non esistono. - Malgrado le sue grazie, l' architettura di questo monumento non è pura - Vi si veggono con pena l' uno sull' altro de' pilastri cortissimi, che formano i piedi dell' arco, i di cui capitelli ornati di belle foglie non possono impedire, che il tutto non produca un cattivo effetto.

Fine tragico di tre fanciulle. Un commovente spettacolo sì presentò a' nostri sguardi in questo sito.

Il Vesuvio avea per un istante sospeso i suoi furori, ed una madre infelice con un bambino fralle braccia, e con due giovani figlie ne profittava, fuggendo dalla sua casa di campagna verso la strada di Nola, Città la meno minacciata da quella indicibile catastrofe. Giunte presso a' portici, il Vulcano ricominciò con nuovo impeto le sue devastazioni. Sassi, cenere, fuoco, e scorie liquefatte e bollenti piovono da tutte le parti intorno alle misere fuggitive. Le sventurate donzelle, si rifuggiano allora appiè d' una tomba, ove forse riposavano le ceneri de' loro parenti, ed invocando nella più terribile disperazione gli Dei, che non l' ascoltano, si tengono strettamente abbracciate alla lor madre fin' all' ultimo respiro, e restano in tal situazione immobili per sempre. - Così da un successore di *Fidia* fu rappresentata *Niobe*, che abbraccia gli ultimi suoi figli, volge una sguardo al cielo, e spira di dolore con essi.- Fragli scheletri di queste donne, e del bambino si ritrovarono due graziosi orecchini di perle pendenti da grossi fili d' oro, a gui-

sa di bilance; e tre anelli anche d' oro, uno de' quali avea la forma d'un serpente a varie spire, la cui testa si rivolgeva verso la lunghezza del dito. Un altro, che per la sua picciolezza non poteva convenire, che ad una picciola e bella mano di fanciulla conteneva un granato, dov' era incisa una *folgore*. Il che indica in queste interessanti vittime, del gusto, molte ricchezze, ed una condizione elevata.

Altra Casa Greca, *detta di Cicerone* (30); (1764).

Un portico, e delle botteghe ne costituiscono le parti esteriori; il suo vero ingresso è nel sito dove si veggono due coni di fabbrica, che contenevano due viti. Questa magione doveva essere vasta e molto decorata. Fu scoverta, e poi risepellita, secondo il costume di que' tempi, onde non recar danno ai proprietarj delle terre. - Dalla sua *pianta* si osserva, che dopo l' ingresso si entrava in un'aja scoverta. Quindi per un lungo passaggio, a' cui lati erano le scuderie, la rimessa, la stanza del portinajo, ed altre dipendenze, si passava in un elegante peristilio. - Intorno ad esso erano ordinate le stanze degli uomini; più dentro l' appartamento pel padrone della casa, e quello delle donne, con logge e gallerie, che guar-

davano sul mare. In un piano inferiore si trovava un portico, che cingeva un giardino; e sul portico una loggia da cui godeasi per una parte il mare e la campagna; per l'altra, il passeggio della via, che menava alla Città. - Una porta segreta, (la sola che sia attualmente dissotterrata), dava l'uscita al cortile de' roghi, ed alla strada.

Fragli oggetti notabili, che coronarono la scoverta di questa *villa*, si debbono annoverare i due musaici di *Dioscoride di Samo*, il quale vi scrisse il suo nome, rappresentanti due scene di commedia, e che meritano, secondo *Winkelman*, la preferenza, anche sul celebre musaico antico di Roma, (*le Colombe*), che ha destato fin' ora tanto grido.

Tomba delle ghirlande. - Si rinviene dopo il sedile, ed è fabbricata di grosse pietre di piperno rivestite di stucco. - Poggia su di un alto zoccolo, ed è ornata di pilastri corinzi, tre de' quali sostengono de' graziosi festoni. Non sarebbe forse l' immagine de' fiori e delle frutta, che fregiavano un tempo di molti ghirlande, dette da' Greci *amorose*, questi alberi e queste tombe, che lo Scultore ripieno d' una tenera fantasia ha voluto in que' festoni, e in quei sostegni indicarci?

Seguono due muretti d' opera reticolata, che finiscono in due piccioli altari, (*acerrae*). Facevano parte del sepolcro anzidetto. Un' anfora, che più non vi si scorge, chiudea fragli altari lo stretto varco, che menava a' tumuli.

Questo monumento, e quelli, che si succedono fino alla publica porta uscirono alla luce nel 1763, e nel 64.

Avelli sulla strada di Nola. Cenotafio. Vengono appresso diversi basamenti di sepolcri non ancor terminati, ma che meritano della considerazione pe' begli ordini di grandi pietre vulcaniche da cui vengono composti. Vi si mirano tuttora i bellissimi cornicioni, i capitelli, e i larghi pezzi di marmo, che doveano decorarli, e che sebbene sieno lavorati con diligenza, pure mostrano nelle loro forme la decadenza delle arti.- Innanzi alla porta della Città, sorge un grandioso sepolcro onorario, che sosteneva una statua di bronzo, di cui si ritrovò a terra il frammento della veste. - Il Signor *Goro* vi situa quella del Genio di Pompei! Grazioso.

Sedile di Mammia. Ritornando sulla destra della strada, s' incontra un semicerchio, destinato per luogo di trattenimento e di riposo. Prima, che il sepolcro sotto-

Digitized by Google

C. Ponucci dis. M. Biondi inc.

Cicerone legge innanzi alla tomba di Mammia il trattato degli offizj a M. Mario, ed a Peto.

posto fosse costruito, vi si godeva la superba veduta del golfo, e delle montagne vicine. Vi si doveva egualmente vedere Stabia, il Capo Miseno, l'isola di Capri, ed un picciolo scoglio, (*petra Herculis*), assai pittoresco, sul quale è stato poscia edificato un *castello*, che dalle rovine fu forse chiamato di *Revigliano*. Su questo ameno sedile, *Cicerone* venne certamente a riposarsi più volte, e a rammentarsi delle sue conversazioni coll' Augure Scevola, *in hemicyclo sedente, ut solebat*; (*de amic. in princ.*) Quì pianse la sua cara Tullia, e recitò a *Marco Mario*, ed a *Peto* le più belle pagini de' trattati, ch' Ei compose in Pompei. E tutto l' orgoglio di Colui, che al dir di Seneca, fu il solo Genio, che il popolo Romano ebbe pari al suo impero, e tutte le rimembranze dell' Oratore, del Console, e del Padre della patria dovettero spesso attenuarsi, e svanire appiè di queste dimore, all' invano sì eleganti, dell' obblivione e del nulla.

Tomba di Porcio. Appiè del Semicerchio si legge un' iscrizione, che indica essere l' annesso sepolcro eretto per *ordine de' Decurioni a M Porcio figlio di Marco:*

Questo monumento, che sosteneva una statua (30), ha una base di buone proporzioni; ma è rovinato in tutt' il resto. L' elevato di mezzo tuttora esistente è formato di tufo e di scorie vulcaniche.

Monumento di Mammia. Intorno al semicerchio (31) si legge a grandi caratteri, che in questo sito, *alla publica sacerdotessa Mammia figlia di Porcio fu dato il luogo della sepoltura per decreto de' Decurioni.* - Si scende al monumento per una via assai breve, dietro del semicerchio. Era il più ben architettato di tutt' i sepolcri pompejani. La sua forma è quadrata, ed aveva un ordine di colonne joniche sovrapposto ad un altro dorico. Il primo veniva forse sormontato da 4 statue; un altra dovea sorgere elegantemente sulla sommità della picciola volta.

Questo sepolcro ha un parapetto intorno in forma di loggia. Il suo interno era decorato di pitture e di nicchie. Nella più grande si trovarono le ceneri di Mammia in un' urna di creta ricoverta di piombo.

Sepolcreto creduto degli Attori pompejani. - Al di sotto di quest' avello si vedeva negli anni passati un orto mortuario cinto di mura, su cui si trovarono molte

maschere di creta cotta e di figura colossale, nell' atteggi amento del dolore e del pianto. Tale indizio ha fatto supporre a *S. Non*, che questi avelli appartenessero a degli Attori. Noi crediamo verisimile la congettura, nella considerazione, che ta' sepolcri formano un solo recinto colle tombe di *Mammià* e di *Porcio*; e che questo magistrato, uno de' primarj di Pompei, presedè alla costruzione del *teatro coverto*, ed accordò a' Coloni un *luogo perpetuo negli spettacoli*, privilegio, ch' essi prima non possedevano. Gli Attori furono dunque sotto la sua dipendenza; i più distinti dovettero essere i suoi amici; ed Egli potè ottener per essi questo luogo, ove riposassero eternamente insieme il protettore e i protetti.

Altro di bestiami. - Segue un orto, nel cui muro di separazione erano confitti molti teschi di cavalli.
È credibile, che qui si ardessero e sepellissero gli animali - Vi si trovò infatti molta cenere, e delle ossa mezze bruciate di cani, e d' altre bestie, sotto la superficie del terreno -

Altra Scola, e suo orologio. Al di là della tomba di Porcio, s' incontra un secondo semicerchio per sedere. Un' iscrizione,

già esistente nella sua spalliera, e che tutti gli scrittori di Pompei credevano smarrita, è stata fortunatamente da noi rinvenuta. Eccola.

L: Sepunius L: F. Sandilianus M: Herennius A. F. Epidianus Duo Vir. I. D. Schol. et Horol.

Da ciò rilevasi, che un tal' emiciclo destinato per luogo di passatempo appellavasi *Schola*, vocabolo, che nella sua greca origine significa *ozio*: così pure veniva detto il sito ove attendeano coloro, cha bagnar voleansi nelle publiche terme.

Un orologio di marmo sorgeva al di sopra del semicerchio; consisteva in un quadrante fatto per l' elevazine del polo di 42 gradi, e conteneva una porzione d' arco di cerchio rappresentante l' equatore, e la sua inclinazione verso l' orizzonte. V' erano 12 linee, che segnavano le ore; quella di mezzo indicava la *sesta*, o il mezzo giorno. Lo *gnomone* era situato in linea orizontale. Ciò, che rendeva singolare quest' orologio era appunto l' elevazione del polo, pel quale fu lavorato, e che conveniva moltissimo alla geografica situazione di *Menfi*. - Se non si volesse supporre ne' Pompejani una non mediocre conoscenza di *gnomoni-*

ca, e per conseguenza di *trigonometria*, si potrebbe presumere essere tali orologi gli stessi venuti dall' Egitto, e che fossero stati tracciati empiricamente, per mezzo dell' *emisfero di Beroso*, a cui con esattezza somigliano (32).

Sacrario, presso alla porta della Città, *dedicato agli Dei de' viaggiatori*. - Esisteva nel suo centro una picciol' ara, sulla quale i passaggieri sacrificavano degli uccelli, ed invocavano gli *Dei delle strade* propizi al loro camino; nel mentre, che degli altri più fortunati, reduci da lontani paesi offrivano de' *fiori*, e rendeano grazie a Mercurio di averli condotti illesi fra mille pericoli in seno de' loro amici, e della loro patria.

Seduti su di un poggio, dentro al picciolo delubro, noi ci ricordammo allora della bell' ode di Orazio, (36 *del lib.* 1), che festeggia il ritorno di *Numida* dalla Spagna; e tutta immaginammo la gioja de' lunghi amplessi, e de' baci dati agli amici, che gli accorrevano incontro, e i ringraziamenti agli Dei *Custodi*, e il convito sparso di rose, e di canti. - *Lamia* alfine appariva; la bella *Damali* distribuiva a' giovani convitati delle corone d'*apio* sempre verde, e di

gigli sì facili a languire, immagini del loro amore e della loro speranza; ed i balli incominciati al sorgere d' Espero non cessavano che al suo tramonto.

Noi giungevamo, frattanto, sotto la porta *Ercolanea*. La Città intera si dispiegava a' nostri sguardi. Un moto involontario di sopresa, e di rispetto trattenne per qualche tempo i nostri passi su quelle soglie (33). Noi salutammo la terra, da cui le arti antiche togliendo il velo funebre, che le ricopriva, si ridestarono dalla tomba, e corsero a riaccendere nell' Europa le spente faci del gusto e del bello. . . .

Pompei! Tu risorgi, com' *Epimenide*, da un sonno di più secoli.- Oh! Tu sarai sorpresa in rimirare i nostri costumi, e i cangiati nipoti, e le genti sconosciute, che vengono a visitarti da' più remoti angoli della terra. Tu sorridi sugl' inutili sforzi del tempo e della fortuna, mentre l' universo antico si ricongiunge presso di te all' universo moderno. Tu rendi amabile persino la morte. Essa non sembra nel tuo seno, che il sogno tranquillo d'una torbida notte...

Le Fortificazioni.

Si entra in Pompei per un' ampia porta, cinta ne' lati da due più picciole pe' pedoni. La sua architettura è molto semplice, e d' un' epoca assai posteriore alle pubbliche mura. Forse fu ristaurata dopo l' assedio di Silla. - V' erano inoltre altri quattro ingressi principali in Pompei; ma soltanto quello costruito dagli Etrusci verso il Sarno merita attenzione. Ne parleremo a suo luogo.

Appena si giunge in Città s' incontra, a sinistra, una spaziosa gradinata, che conduce sulle pubbliche mura. Esse vennero interamente scoverte nel 1812; così la pianta di Pompei cessò d' essere un mistero.

Queste mura, cinte da parapetti e da merli, son de' veri bastioni. Formate in qualche sito di grandi pietre quadrate di travertino, sulle quali poggiano delle altre vulcaniche unite senza cemento, e nel modo il più naturale, offrono generalmente una costruzione di pietre irregolari sulla maniera delle mura Etrusche, che si veggono tuttora a *Roselle*, a *Fiesole*, a *Volterra*, e di quelle che il Signor *Cokerell* ha osser-

vato in Grecia, particolarmente nelle ruine di *Messene*, di *Platea*, e di *Cheronea*. - Esse non formano mai degli angoli decisi, secondo l'insegnamento di *Vitruvio*, (lib.5, cap. 5.), che li considera come assai favorevoli agli assedianti. Alte 33 piedi dalla parte della Città, e 25 dalla campagna, racchiudono un terrapieno, capace di contenere in certi luoghi fino a tre carri di fronte. Vi si può al presente passeggiare sì bene, quanto a' giorni de' Pompejani.

Contro simili bastioni non avevano alcuno effetto nè gli *Arieti*, nè le mine, per cui venivano riguardati come d'una natura assai superiore a quella, che ordinariamente praticavasi, ove un semplice muro veniva impiegato. Sembra, che di quest' ultimo genere fossero le fortificazioni di Pompei verso il mare, per cui è possibile che siensi rovinate più presto.

Compariscono di tratto in tratto delle Torri quadrate, che sembrano non aver superato di molto la linea esteriore delle muraglie. Erano lontane fra loro un tiro di dardo; ma verso il settentrione, ove l'accesso della collina era più difficile, e meno probabile il pericolo d'un assalto nemico, la loro distanza è molto maggiore. Conte-

nevano tre piani, di cui restano tuttora i gradini; ed in fine, delle strette aperture, (*poternae*), che servivano per le uscite segrete in tempo d'assedio.- È di là, che i bravi abitanti di Pompei hanno dovuto più d'una volta eseguire degli attacchi contro le truppe di *Silla*. - Il muro anteriore delle torri, i parapetti, ed i merli de' bastioni si veggono del pari espressamente rovesciati. È da credersi, che *Silla* avesse a questo patto accettato la sommessione di Pompei sul finir della guerra sociale. I ristauri, ch' ebbero luogo nelle mura, di tratto in tratto, ed in porzioni simmetriche, mostrano, che questa fortificazione si teneva da lungo tempo per mera apparenza, poichè essi non consistono, che di quella costruzione detta *incertum*, composta di tufi messi senza ordine, e ricoverti di stucco, cui si diede il compartimento della muraglia più antica.

I caratteri *Oschi* ed *Etruschi*, incisi sul rovescio di ciascuna pietra erano forse de' segni fatti dagli operaj per conoscerne l' esatta situazione. È da presumersi, che queste pietre si tagliassero, ed aggiustassero nel luogo stesso dove erano cavate, onde evitare il trasporto d' un peso inutile;

e siccome qualche accidente improvveduto avrebbe potuto cancellare que' segni, così venivano scolpiti profondamente.

Abitazioni.

Le case di Pompei son costruite tutte con un medesimo gusto. Uno o più ingressi, e talvolta delle botteghe formano la facciata del pian terreno. Hanno delle cornici e de' pilastri, ne' cui capitelli si vede scolpito graziosamente ora una donzella, che suona un cembalo aereo; ora una pianta che incomincia a fiorire, ed un uccello che vi si ferma un istante; ed ora un Ercole, che sostiene con una mano una coppa, e coll' altra la sua mazza e l' architrave della porta. Le mura esteriori son ricoverte di stucco duro e brillante come il più bel marmo, e spesso dipinte con vivi colori - I piani superiori aveano de' finestrini, e terminavano con un tetto, e più sovente con una terrazza, (*pergula*), adorna di viti e di piante, che vi formavano una volta di verdura e di frutta. De' giardini aerei erano così sospesi su' giardini inferiori.

Tutte queste abitazioni hanno un appartamento publico, (*Atrium*), secondo

l' antico uso italico; e l' altro privato con intercolunnj, (*peristilium*,) ch' era il distintivo dell' architettura *Greca*. Sono per conseguenza di stile *misto*. Quando non erano costruite in anfiteatro, aveano un secondo piano, (*caenacula*); vi abitavano per lo più i garzoni delle botteghe, le genti del popolo, e talvolta i servi. Al presente non ne rimangono, che le scale.

L' estrema picciolezza delle stanze in tutte le abitazioni dipende soprattutto dal gran numero, che ne bisognava pe' diversi usi, a cui erano destinate.

Per poco, che si fossero ingrandite, la casa avrebbe preso l'aspetto d' un villaggio. *Bagni*, *stufe*, *ospizio*, *camere pe' servi*, *appartamento publico*, *appartamento privato*, *biblioteche*, *sacrario*, *sale da ballo*, *da pranzo*, e *da compagnia*, *cucina*, *granajo*, *giardini* .... ecco di che vien composto ordinariamente il domicilio d' un Pompejano. Il numero di tanti membri è prodigioso; non doveva esserlo ben' anche la picciolezza del recinto, che li contenea?

È singolare però, che non vi si sieno trovate ancora nè *stalle*, nè *cammini da fumo*; il tubo destinato a tal' uso, che si

vede in una bottega sul *Corso*, oltre a quelli de' Forni, n' è un raro esempio.

I Pompejani viveano tutta la loro vita all' aria aperta; il loro cielo è sì dolce e sereno, che non voleano giammai perderlo di vista. Un' aja scoverta con de' portici all' intorno per rifuggiarvisi in tempo di pioggia, o nelle ore ardenti del Sole, è tutto ciò, che costituisce i loro edifizi publici e privati. -

Le pitture e le decorazioni delle stanze, e di ogni monumento alludono costantemente alla destinazione, cui erano addetti. - Il pavimento è dapertutto ricoverto di musaici, spesso d' un lavoro sorprendente. Rappresentano de' meandri, delle cacce, de' fiori, degli ornamenti d' architettura, ed ogni sorta d' immagini bizzarre o graziose.

Nel mirare una sì grande profusione di gusto, di ricchezze, e di arti nelle case più meschine, noi saremmo quasi tentati di domandare .... E dove mai abitavano i poveri in Pompei?

Casa del triclinio.

Discese le mura, è da osservarsi una picciola, ma graziosa abitazione. Un *triclinio* coverto da un pergolato, una cappella protetta ancora dall' immagine dell' *abbon-*

danza sua deità tutelare, ed una stanza per dormire, o pranzare nell' inverno, la dividono in tre parti. Il suo padrone, ch' era forse l' uffiziale addetto alla custodia della pubblica porta, poteva esclamare con *Marziale*. - *Le grida di quei, che passano mi risvegliano. La città è all' ingresso della mia camera da letto.*

Albergo publico d' Albino, a destra della strada. - La sua prima porta era destinata pe' carri. Da essa si passa in alcune stanze spaziose, ove riponevansi le merci. De' focolari col luogo delle legna al di sotto; de' grandi poggi per distribuire le vivande; alcune camere pe' forestieri, ed una bottega d' acque raddolcite e di liquori, (*termopolium*); ecco ciò, che costituisce l' edifizio d' *Albino*. - Nel secondo cortile si scende in un sotterraneo, il più spazioso e meglio conservato in tutta Pompei. Corre parallelo alla strada, e viene illuminato da tre finestre. Vi si conservava il vino: infelicemente le *guide* non si danno la cura di condurvi i viaggiatori.

Le genti del popolo venivano ad alloggiare in questi alberghi. Le persone, ch' avevano delle conoscenze, andavano in casa de' loro amici. - Il nome del proprietario,

Albinus, era scritto in rosso avanti la porta; quest' uso sì semplice e singolare indica costantemente il nome de' venditori in tutte le botteghe di Pompei.

Un gran *phallo*, scolpito sull' alto d' un pilastro, serviva per *talismano*, onde tener lontano da' viaggiatori, e da questo recinto consacrato al commercio gl' influssi perniciosi del *mal' occhio*.

Luogo di ristoro, e secondo albergo di Perennino Ninferoide.- A sinistra, s' incontra un altro termopolio. Ha il solito fornello, alcuni gradini per situarvi le tazze, ed un poggio ricoverto di marmo, sul quale il liquore ha lasciato le sue macchie. Apresi nel fondo l' abitazione del padrone della bottega; noi vi rinvenimmo soltanto un fico selvaggio, che spandea susurrando la sua ombra malinconica ed ospitale. Segue un novello albergo nel cui gran cortile scoverto si ritrovarono gli avanzi di tre carri; vi si veggono ancora due fontane con abbeveratoj per gli animali.

Le abitazioni, che son situate sul lato dritto della strada non presentano, che rovine. Esse sole, come le più prossime al mare, e per conseguenza le più esposte han

sofferto le devastazioni ed i danni di 17 secoli d' avidità e di barbarie.

Malgrado ciò, i loro avanzi offrono un interesse tutto nuovo. Quì le case hanno tre piani, e sono costruite sull' antiche mura della città a tal' effetto demolite. Discendevano in anfiteatro fino alla marina, ivi allor sottoposta; e presentavano da lontano un colpo d' occhio il più magnifico e pittoresco. I Pompejani formandosi così de' domicili interamente aperti da un lato, godevano d' una vista più estesa, d' un' aria più pura, d' una più grande libertà, e potevano passeggiare, e trattenersi co' loro amici ne' cortili, e sulle terrazze, senz' esser veduti o ascoltati. Essi preparavano intorno a' loro giardini, sotto i portici, le loro tavole, e pranzavano respirando le fresche aure di mare, che pe' nostri climi cocenti è un vero piacere, un bisogno.

In una di queste abitazioni si rinvennero *10* teste di morti; quella d' un fanciullo ci avvertiva, che i suoi genitori perirono con esso.

Casa chiamata *delle Vestali*. - Ha un vestibulo ripartito in tre stanze, decorato nel mezzo da quattro colonne, che davano a quest' abitazione quasi il prospetto d' un

tempio. Son tutte adorne di superbi musaici, e di belle pitture. Vi si può conoscere un Fauno, che solleva il manto d' una Baccante addormentata; idea, che i pittori Pompejani si compiacevano di riprodurre sovente.

Noi entrammo nel primo *Atrio* (34); formava la parte publica delle antiche abitazioni. Ha nel mezzo un cortile (*cavaedium*), il quale benchè fosse stato coverto aveva nel centro del suo tetto un' apertura (*compluvium*), che serviva a dare il lume a questo luogo, e per la quale le acque piovane cadevano in un bacino quadrato (*impluvium*), che le comunicava a delle cisterne fatte con una cura particolare. - *L' archivio* domestico (*tablinum*) è nel prospetto; due sale accessorie (*alae*), ed un' altra più vasta (*triclinium*) pe' conviti ospitali, già lastricata con ricchi musaici di vetro, son distribuite a' suoi lati. Nel primo, il Pompejano circondato dalle immagini de' suoi antenati, ricevea sull' aurora i suoi clienti, i suoi familiari, e i suoi amici. Dava agli uni degli utili consigli, sorridea dolcemente agli altri, ed offriva i suoi servigi ed il suo patrocinio a tutti. Usciva poi, ed era dal numeroso seguito accompagnato al Foro, a' tempi, a' tribunali. -

Intanto la sua famiglia cominciava a destarsi. Delle ampie ed ondeggianti tende di porpora venivano distese su gli *atrj*; altre cortine a color del cielo, e seminate di stelle scendevano da tutte le parti per chiudere a' profani i passaggi (*fauces*) agli appartamenti delle donzelle, (*gineconitis* ....) Dei grandi misteri andavano a compirsi. Innoltriamoci. Le ombre delle amabili abitatrici di questa dimora perdoneranno ad un oscuro viaggiatore il desio di prostrarsi sull' orme de' loro passi, e di bruciare qualche grano d' incenso sull' ara de' loro penati. - Ecco la stanza da letto, (*cubiculum.*) Quei quadri voluttuosi indicano pur troppo non potersi meglio descrivere, che col silenzio. Le ingenue amiche di Citerea, le nude Grazie nell' atto d' incominciare una placida danza sembrano presedere tuttora a quest' asilo del mistero e dell' amore.

Ma già la bella Pompejana abbandonava i suoi letti di porpora, e passava nel bagno. Nulla era paragonabile alle delizie, che vi doveva godere. Questa stanza era aperta da tutte le parti. Una gentil statuetta, rappresentante forse una *Najade*, vi versava dalle mammelle, limpidissime acque. - Finalmente, le cortine si rialzavano, e la dama giun-

geva nella *toletta*. Ella vi riceveva successivamente dalle sue schiave il latte d' asina, il belletto, le pomate odorose, l' acqua per tingere in nero i capelli, il ferro per arricciarli, il viglietto galante, e l' *Ode amatoria* di qualche Poeta adulatore. Frattanto il servo, ch' era alla custodia dell' ingresso privato di questa magione, udiva i nomi di quei, che dovevano essere introdotti. Pochi creditori, poche belle donne penetravano in questo santuario, aperto agl' indovini, alle portatrici di lettere, alla libraja, ed alla fiorista egiziana.

De' giovani paggi servivano la colezione, durante la quale si annunziava il Filosofo della casa, la cui barba, il mantello, ed il contegno stoico contrastavano colla civetteria della matrona, che s' informava ora de' libri nuovi, ed ora degl' intrighi del proconsole, degli aneddoti scandalosi, e delle mode, ch' eransi osservate nell' ultima festa publica, e negli spettacoli dell' anfiteatro. Poscia congedava il tristo successor di *Zenone*, terminava la sua *toletta*, e prendeva dalle mani delle sue donne il cassettino, ove conservavansi le sue gioje, ed i talismani, che un sacerdote di *Serapide* aveva consacrato sotto una fausta costella-

zione .... Tutto era pronto ; e la dama collo scoppiar delle dita dava il segnale della partenza. La sua lettiga l' attendeva all' uscita secreta del vicoletto. Otto robusti Cappadoci alzavano questo trono elegante sulle loro spalle ; e partivano , fralle grida de' precursori neri , ch' esclamavano , *fate largo.*-

L' abitazione , che segue , apparteneva forse al proprietario di quella , che abbiam finora descritta , il quale la comprò dal suo vicino , e l' aggiunse alla sua.

Giungemmo immediatamente nell' appartamento publico , ov' erano le dimore degli uomini, (*andronitis*) ; ed attraversato un piccolo cortile , intorno a cui sono le stanze da dormire , e quella destinata agli affari , ci affrettammo di rendere la nostra visita a' *Penati*. Entrammo nella *dispensa* , e restituimmo loro più volte il saluto , SALVE, ch' essi diriggono tuttora a' forestieri dalle soglie di questa casa. Ci ponemmo quindi a percorrere la cucina , e le sue dipendenze. I molini a grano attendono ancora la mano , che deve metterli in moto dopo tanti anni di riposo. L' olio era ne' vasi di vetro, le castagne, i dattili , l' uve

secche, ed i fichi accusavano nella camera vicina le provvisioni del verno imminente; e delle grandi anfore di vino ci avvertivano olezzando de' consolati di Cesare e di Cicerone.

Ma penetriamo nell' appartamento privato. De' portici magnifici e deliziosi vi girano all' intorno. Numerose colonne della più svelta proporzione, e ricoverte di colori freschissimi e di stucco vi circondavano un grazioso giardino. De' dipinti piacevoli, degli ornati gentili, e cervi, e sfingi, ed il fior *delle siepi*, tanto caro agli artisti, nè rivestono da per tutto le mura. - I gabinetti delle fanciulle, e la *toletta* con pitture analoghe, son disposte ne'fianchi. In questa si rinvennero molti ornamenti da donna, e lo scheletro d'un cagnolino.

Si dischiude, nel fondo, una sala semicircolare decorata di nicchie, e un tempo di statue, di musaici, e di marmi. Un' ara sulla quale ardeva perennemente il fuoco sacro si elevava nel mezzo. È il *sacrario*. In questo luogo recondito e venerato si festeggiavano i giorni più sacri e memorabili della famiglia. Si sacrificava nel giorno natalizio al *Genio* protettore o a *Giunone*, si offrivano delle corone di papaveri alla *Fecon-*

dità, e lo schiavo vi abbracciava tremando perfino le ginocchia delle *Furie*.

Sappiamo da Svetonio, che *Claudio*, il quale fu poscia Imperadore, per involarsi all' odio di Tiberio, si ritirò in Pompei con *Druso* suo figlio, il quale vi morì strangolato da un pomo, che per gioco lanciava in aria, e tentava raccogliere colla bocca. Istruito di questo fatto, l' Abbate *Romanelli* esclama improvvisamente. » È egli forse improbabile, che *Claudio* avesse abitato in questa casa? . . .

Domicilio *del Chirurgo*. - Ha un sol atrio, e di prospetto il giardino. Contiene 13 stanze, delle quali una è di grandezza straordinaria; è verisimile, che fosse la sala *anatomica*, o la *scuola*. Vi si rinvennero 40 e più strumenti di chirurgia, ed un musaico sul pavimento rappresentante uno *scheletro* con due vasi nelle mani.

Dogana, (*Telonium*). Per una porta assai vasta si entra in una sala, nel cui fondo si osserva un piedistallo, edificato forse per sostenere una statua. Vi si raccolsero de' pesi di marmo, e di piombo in gran copia; in uno di questi si leggeva, *Eme* (*compra*,) ed *Habebis* (*l' avrai.*)

Come ancora una bilancia, una stadera con uncini all' estremità delle sue catene, ed un' altra con coppa; lungo la sua asta erano impresse delle parole, di cui ecco la spiegazione.

Nel consolato ottavo di Vespasiano Imperatore Augusto, e nel sesto di Tito Imperatore figlio di Augusto, provata nel Campidoglio.

Due picciole strade espressamente formate di rincontro alla dogana, vi conducevano le merci dalla marina. Si veggono sull' antico lido più di 15 camere a volta, che poteano servir per magazzini.

Bottega da sapone. - Nella prima stanza esistevano de' mucchi di calce, che per la finezza, per l' untuosità della sua pasta, e per la durezza, che alcune sue parti hanno acquistato asciugandosi, formarono lo stupore degli uomini dell' arte.

Nella camera seguente a livello del pavimento son situate le vasche, ove mettevansi a condensare il sapone.

Dopo due altri venditori d' acqua calda di molt' uso presso gli antichi, e de' quali la frequenza ci rende accorti della grande popolazione di Pompei, si trova un serbatojo coverto, da cui veniva animata la fontana contigua.

Le acque del *Sarno*, essendo troppo basse per innalzarsi fin sulla collina di Pompei, si era supplito con un aquidotto, che si diramava da quello di *Serino*. Noi ne abbiam discoverti gli avanzi presso il vicino villaggio di *Palma*.

Vicoletto. - *Casa delle Danzatrici*, 1813. - Variate decorazioni, e belle dipinture ricuoprono da per tutto le mura del suo atrio toscano. Vi si osserva con piacere uno stuolo d' anitre nuotanti in un picciolo lago; delle prospettive di palaggi a più piani con giardini circondati da cipressi e da platani : ed in fine, un giovane danzatore con un braccio lievemente incurvato al di sopra del capo, e col piede che cade in un languido atteggiamento. Questa mossa è sì soave e delicata, che sembra rappresentarci il riposo di un Nume.- Seguono quattro Danzatrici. Esse ci son testimonie delle feste, de' balli, e della gioja, di cui ha dovuto eccheggiar tante volte quest' abitazione.

Nel secondo appartamento, si presenta la domestica Cappella; un' ara vi è innalzata a' Numi dispensatori della *fertilità* e delle *ricchezze*. La camera da letto è a sinistra. Vi si ammirano due giovani Deità, che si denudano graziosamente innanzi ad

Amore; un genietto con vasi d' odori nella mano; de' guerrieri a cavallo, che corrono incontro a delle donzelle fuggenti del pari su velocissimi destrieri, e nuove Ballerine, e Baccanti leggiadrissime e care.

Casa del Narciso. Vi si penetra per l' ingresso privato, il quale si osserva costantemente in tutte le case di Pompei. Un peristilio con eleganti colonne vi regna all' intorno, ed un delizioso giardinetto, secondo il solito, ne occupava il centro. Degli alti poggi, (*pluteum*,) con de' canaletti contenenti il terreno vi facevano crescere fralle colonne i fiori più soavi, e parevano circondare d' una ghirlanda di vivi colori questo gabinetto di verdura. - Un picciolo Apollo, in bronzo, che suonava la cetra si trovò rovesciato al suolo; e nella nicchia opposta, assai vagamente decorata, vedevasi la Cerva di Diana seguita da un suo picciolo allievo. Questa magione era dunque sotto il duplice patrocinio de' vezzosi figliuoli di *Latona*.

In una sera d' està, allorchè il suo stanco abitatore, seduto appiè del santuario, recitava de' versi al Nume, che li aveva ispirati, e contemplava il Cielo e i suoi begli astri, che gli sorridevano scintil-

lando, e s'inebbriava del profumo, che il fiore di *bella notte*, gli oleandri, e le rose eternamente rinascenti di *Pesto* gl' inviavano da tutte le parti, io credo, ch' Egli doveva esser felice, e riguardar l' esistenza, come un placido sogno. Ma Egli aveva di più una giovane ed avvenente consorte: alcuni quadri, ove sono espresse delle scene segrete ce l' indicano. Essi si amavano . . . Ecco perchè l' immagine di *Narciso*, che allude sì bene ad un uomo contento di se fino al delirio, è dipinta nel muro sinistro della camera da letto.

Prima di uscire da questa casa, noi gettammo un' occhiata all' altro appartamento. Due stanzini pe' servi accanto alla porta publica, un atrio colla sua vasca, e l' *archivio* lo compongono interamente. Vi si ritrovò sospeso ad un chiodo un quadro assai pregevole, distaccato da un altro muro forse dopo il tremuoto del 63, esprimente la *Vittoria*, che con un ramo di olivo in una mano, e col corno dell' abbondanza nell' altra, spiegava il volo sulla terra, annunziando alle genti che il trionfo di Roma non era, che nunzio di pace, e di felicità per l' universo.

Abitazione di Pupio. I musaici, e le pitture vi son profuse con magnificenza, e con gusto. La sua distribuzione, attese le difficoltà del luogo, merita elogi.

Casa di Sallustio. - *Un Forno publico* è la prima delle sue dipendenze. La sua costruzione lo farebbe credere edificato a' nostri giorni. Vi si ravvisano tre mulini, la stanza ove impastavasi il pane col focolajo dell'acqua calda, necessaria a tal uso; e più oltre, il luogo ove deponevasi, quando era cotto. - I vasi coll'acqua, le anfore colla farina, e i mucchi di grano erano tuttora al loro sito. Nulla infine mancava per restituire quest' edifizio al suo antico destino. Noi eravamo tentati di mettere in movimento le macine, di accendere il fuoco nel forno, e di mangiare del pane fresco colla farina di 18 secoli.

Si perviene quindi in una bottega, ove si ravvisa un focolajo, de' gradini onde appoggiarvi misure per liquidi, e sei anfore incastrate nel poggio. Era una *osteria*. Nelle fornacette si preparava senza dubbio uno di que' piatti nazionali, che in ogni paese costituiscono la base del vitto del popolo.

Le anfore doveano servire per conservare del vino, degli ulivi, e della *salamoja* (*garum*), *di Pompei*, ch' era tanto stimata, e di cui facevasi un gran commercio (35). - Questa bottega comunica coll' abitazione di *Sallustio*, cui è annessa. Ciò fa presumere, ch' era costume fra' ricchi di vendervi a minuto il prodotto delle loro terre e della loro industria, come si usa tuttora in Firenze, e nei nostri paesi di Provincia.

Il domicilio di *Sallustio* potrebbe ben denominarsi il santuario delle grazie e del gusto. De' pilastri co' capitelli, ove due vecchi Fauni insegnano altri più giovani a suonar la piva, ne fregiano la porta. Una fontana di singolar bellezza, sulla cui sommità una cervetta di bronzo veniva a dissetarsi in una conchiglia di marmo greco, sorgeva in mezzo dell' *atrio*. All' intorno veggonsi le stanze per gli uomini della famiglia, e per gli ospiti. Più intima, e più protetta dal freddo era la sala pe' banchetti, che soleano anche darsi da' *patroni* a' loro clienti. I piccioli gabinetti presso le porte principali, venivano abitati da' servi, che ne avevano cura, e che doveano esservi pronti alle chiamate del loro signore. Di

rincontro, è la solita camera per gli affari colle sue sale accessorie, e nel fondo un giardinetto di narcisi, di cui furono trovati i bulbi, e di allori. Il bagno fresco all' estremità d' un portico profumato di di rose e di viole, la sala delle danze, il triclinio pe' pranzi d' està ricoverto da una vite accanto ad una picciola fonte, ed un fornello fra il bagno, ed il triclinio per riscaldare le bevande necessarie ad entrambi, son ripartiti intorno al giardino, e doveano formare di questo sito un soggiorno di Numi, un eliso.

A destra dell' atrio, si giunge per uno stretto passaggio all' appartamento segreto. Il quadro, che ricuopre tutto il muro del prospetto rappresenta *Diana*, scoverta nel bagno, che punisce *Atteone* della sua temeraria curiosità. Esso ci avverte della sorte, che avrebbe incontrata il mal cauto profano, il quale avesse ardito introdursi in quest' intimi penetrali. - Un cortile nel mezzo, cinto da otto colonne; in fondo il *sacrario* di Diana; a' lati due gabinetti da dormire; a dritta, una sala da ballo con una tavola pel pranzo; a sinistra, una picciola cucina, e qualche sua dipendenza, tal' è la ripartizione di questo *gineceo*, po-

sto sotto la vigilanza della più casta delle Dee.

Nel vico prossimo a quest' abitazione si discuoprirono 4 scheletri. Una giovine fuggiva con tre sue schiave. Non sarebbe forse la bell' amica di *Sallustio*, che strappata dal seno de' piaceri da un fato nemico cercò salvarsi per questa strada, e v' incontrò la morte? L' infelice avea dimenticato nella sua stanza da letto il vase de' suoi unguenti, i suoi *Penati*, e 'l suo denaro. Tutti questi oggetti erano d' oro. A' fianchi de' morti si raccolsero 32 monete, ed una lastrina orbicolare d' argento, che potrebbe essere uno specchio, alcuni anelli d' oro ornati di pietre incise, due orecchini, un laccettino, e 5 braccialetti dello stesso metallo.

Nel cantone, è la casa di *Modesto* con un *Venditor di liquori*. Il quadro, che vi si vedea di *Circe*, che offriva delle bevande ad *Ulisse*, il quale traeva fuor la sua spada, e le respingeva lungi da lui, ci sembrò un' allegoria della professione esercitata dal venditore.

Fra molte altre rovine, si ritrova la *casa de' fiori*. Essi olezzavano con profusione nelle ajuole di terreno situate fra' porti-

ci. Vi si veggono tuttora delle pitture di vaghe ninfe, che ne han ripieni i grembiali.

Ritornando al corso, di rimpetto all' abitazione di Sallustio vi è quella di *G. Cecilio Capella.* - È tutta rovinata, e ricoverta di terra. - Nel suo piano inferiore si osservava una sala di riunione, de' bagni pe' domestici, un giardino, ed un *ergastolo* per gli schiavi. Nulla era più doloroso, quanto il penetrare in quest' ultimi ricetti, ciascuno de' quali poteva appena contenere un sol uomo, e dove quegl' infelici venivano ad ogni lieve colpa condannati ad esservi rinchiusi, ed a scontarvi il debito del solo bene concesso loro in questo mondo, la vita.

Una *bottega da ferrajo*, ove furono raccolti molti strumenti dell' arte, ed un secondo *Forno publico* di più ingegnosa forma del primo, seguono lungo la sinistra della strada.

L' abitazion del fornajo era ben distribuita e decente. Nel *Forno* si distinguono i vasi dell' acqua presso del pozzo; la stanza colle vasche per impastar la farina; quella ove poneasi a fermentare su delle tavole disposte l' una sull' altra lungo il muro; e infine la stanza, ove deponevasi il

pane già cotto. Il forno è nel mezzo delle due ultime ; al di sotto , è il recipiente per ricevere la cenere e la brace. - Quì presso , vedeasi sul muro un dipinto, ch' esprimeva un sacrifizio alla Dea del luogo , e degli uccelli, (immagini de' *Lari*), che ne inseguivano le mosche.

Si osservano poi 4 de' soliti molini , formati da un cono concavo , che si volge su di un altro convesso ; il grano macinato fra di essi si raccoglieva nella parte inferiore. - La stalla degli asini, che li giravano bendati, vi si ritrova d' accanto. - Ne' tempi più semplici, le persone distinte non isdegnavano di esercitar quest' uffizio. Plutarco fa dire a Talete , che nell' isola di Lesbo aveva udito una schiava straniera , che così cantava, volgendo il molino. - *Macina , o molino , macina ; mentre Pittaco il Re della grande Mitilene si compiace anch' esso a macinare.* - Ne' tempi di civiltà e di lusso furono gli schiavi , le donne, i delinquenti, ed i *filosofi* , che giravano la mola. - *Cleante*, *Plauto*, e *Terenzio* si erano già veduti alternare cogli asini il loro vitto ed i loro travagli.

D' altronde , in quell' epoca si conosceva generalmente l' uso de' molini ad ac-

qua. - *Catone*, (*de re rust. cap.* 22.), stabilisce anche il prezzo pe' *bravi macinatori* di Pompei.

Casa d'un Maestro di musica. - Era ricoverta di quadri rappresentanti vari strumenti da suono. Due altri vi esprimono *Didone abbandonata*, ed una scena tragica. Da ciò è facile il conchiudere, che tale abitazione appartenesse ad uno di que' Maestri di musica, che in una Città, come Pompei, ricca di teatri e di Attori, avea l'incarico di esercitare i *Cori* per le drammatiche rappresentazioni, e pe' giuochi scenici sì celebri e clamorosi presso tutta l'antichità.

Nel *larario* di questa casetta si veggono dipinti due *Serpenti*, (*genj tutelari*), avviticchiati intorno a una picciol'ara, ed un Sacerdote, che versa loro le sacre libazioni.

Domicilio del giudice Giulio Polibio. Per due ingressi si ascende in due sale, che servivano di vestibuli a quest'abitazione, e che teneano il luogo del solito *atrio toscano*; singolarità, di cui fin' ora non potrebbe citarsi un secondo esempio in Pompei.

Da' vestibuli si penetra in un cortile, circondato da portici, le cui arcate erano chiuse dà telari con vetri.

Questa casa era ornata di be' musaici e di pitture. Le più rozze, rappresentanti a varj colori i grandi quadri dello scacchiere, vi formano un effetto oltremodo piacevole e bizzarro. - Sulle mura delle botteghe, che costituiscono il prospetto di quest' abitazione, si legge. *C. J. Pol. II Vir. J. D. Aequanus.* - *C. Julium Polybium II. Vir. Vatia rogat.* - Soleano in tal modo i venditori scrivere il loro nome, e quello de' Proprietarj delle loro botteghe, de' quali giovava implorare il favore.

Farmacia. Avea per *mostra* un serpente, che mordeva un frutto con foglie intieramente simili all' *ananas.* Vi furono rinvenute molte preparazioni *chimiche.*

L'*osteria di Fortunata* mette termine alla strada. - Una fontana, su di cui fu scolpita un' *aquila*, che si avventa ad una *scimia*, potrebbe indicarci un amaro epigramma contro Pompei, che imitò la politica de' popoli vicini, nella guerra sociale, contro di Roma. - In fatti, sulla porta della Città d'*Eclano*, Capitale degl' Irpini, i Romani scolpirono un bassorilievo con un aquila stringente tra gli artigli una serpe, che drizza la testa verso il di lei cuore. Fu questa un' allusione al carattere risentito e ven-

dicativo di quelle genti , che seguendo la fortuna e gli auspici di *Telesino* , portarono il terrore e la morte fin sotto le mura di Roma , e vi sarebbero entrati , ed avrebbero snidati da' loro covili que' Lupi divoratori delle loro vite e delle loro sostanze, se gl' Italiani fossero stati più concordi , ed avessero saputo meglio apprezzare la mala fede de' loro nemici , ed il proprio coraggio.

Abitazione dell' Edile *Pansa*. - Forma un' *isola* , cinta di botteghe , che si estende fino al vico di *Sallustio*. - Al di sopra d' un *forno* , fittato per publico uso , si trovò un bassorilievo con un segno osceno , e con questa iscrizione . *Hic habitat Felicitas*. - Ciò si riferiva certamente alla figura del pane , che vi si vendeva , ed alla sua abbondanza.

La *magione di Pansa* è una delle più belle , e forse la più grande di Pompei . Ha un atrio *scoverto* , unico in questa Città , con pavimento di marmo inclinato per dare scolo alle acque. Bellissimi musici ne adornano le stanze. Ivi su de' letini di piume , e su' tappeti della Jonà si adaggiavano nelle ore estive , dopo il meriggio , i giovani di quest' abitazione , allor-

chè ritornando dagli affari, si abbandonavano al sonno, o al riposo, renduto loro più soave dalla lettura di qualche autore prediletto, che veniva eseguita da un servo.

Si può distinguere al fianco dritto dell' *archivio*, la *Biblioteca* o la *Quadreria*; ed al sinistro, le sale delle *cene* d' inverno e d' està. - Terminata la *mensa*, si passava nel gabinetto contiguo a quest' ultima, ove trovavansi delle frutta, de' vini più ricercati, e delle cose dolci. Questa graziosa appendice della cena era prolungata fino a notte avanzata, e veniva detta *commissatio*, in onore di *Como*, il Dio de' banchetti e delle feste notturne. (*Anacreon. Ode* 6.)

Salendo alcuni gradini, si perviene al secondo appartamento, che ha un magnifico porticato, sostenuto da 16 colonne. Pare, che innanzi alla distruzione della città il proprietario vi avesse eseguito un cambiamento, che ha molto nociuto alla sua bellezza. Le sue colonne erano sul principio d' ordine jonico, d' un buon lavoro, e quantunque di semplici pietre vulcaniche erano tuttavia scanalate. Furono in seguito ricoverte d' una densa massa di stucco: vi si lasciarono al di fuori le volute de' capitelli, e vi si aggiunsero delle larghe foglie

al di sotto. Così l' ordine *jonico* fu convertito in *composto*. Quest' osservazione interessa l' istoria delle arti. I Pompejani si servivano generalmente di quest' ordine, quando a Roma era ancora sconosciuto. *L' Arco di Tito*, ove fu la prima volta impiegato è d' un' epoca posteriore al ricovrimento di Pompei.

In mezzo all' intercolunnio v' era un giardinetto di fiori, ed una bella peschiera con giuochi d' acqua. A destra, le stanze delle fanciulle, con figure di graziose ninfe mollemente distese su' letti, nell' atteggiamento del languore e del riposo. In un angolo è la cucina, colle sue pertinenze, e con focolai simili a' nostri. - Un' uscita segreta serviva pel *Cuoco* e pe' servi, onde nón avessero ad attraversare gli appartamenti delle giovani; e del padrone. - Sul muro è rappresentato uno di quei ridicoli sacrifizi, che si facevano alla Dea *Fornace*.

Facta Dea est Fornax : laeti fornace Coloni
Orant .... (*Ov: Fast.* 2.)

D' intorno si veggono delle pitture, che offrono le immagini di tutte le vettovaglie necessarie ad un gran pranzo: un cinghiale pronto a cuocersi, de' tordi, una lepre, de' presciutti, e delle anguille po-

ste allo spiedo. Quest' abitazione terminava con un gran giardino, racchiuso da nuovi portici e da logge.

Casa del Poeta drammatico.

(Scoverta da' 10 Novembre del 1824 a Marzo del 1825.)

È il più bel monumento privato, che ci sia pervenuto dall' antichità. - Sulla sua soglia incontrasi, in elegante musaico, un gran Cane incatenato, che sembra avventartisi addosso: e al disotto, queste lepide parole: *Cave canem.* - *Petronio* ci riferisce su tal proposito una sua comica avventura. (*Sat. Cap. IX*).

Stava sull' ingresso, dic' Egli, (*della casa di Trimalcione*,) *un portinajo vestito di verde, con cintura color di ciriegia, il quale mondava i piselli in un catino d' argento. Pendea sul limitare una gabbia d' oro, da cui una gazza vario-pinta salutava i concorrenti - Io poi di tante cose stordito fui per cader tombolone a rischio di fracassarmi le gambe, per causa d' un cane, che alla sinistra dell' ingresso, vicino alla camera del guardiano, era dipinto sul muro, legato con catena, colle parole cubitali al di sopra.* GUARDATI DAL CANE. *Ciò fè ridere i miei colleghi ....*

Per uno stretto passaggio, adorno di gentili decorazioni, si entra in un *Atrio*

con vasca nel mezzo per le piovane. A destra si mirano due grandi quadri, imitazioni di qualche capo d' opera dell' antica pittura. Il primo rappresenta l' *Addio di Briseide ad Achille.*

I cenni
Compie l' amico; dall' interna stanza
Lenta, lenta ne vien Briseide bella
Iscolorata di dolor la guancia. -
La rimenan gli Araldi; essa più volte
Languido incerto al suo Signor diletto
Volge lo sguardo, e s' incammina a stento.

L' atteggiamento del Pelide, l' espressione di Briseide, che si toglie soavemente il velo dal volto quasi per discuoprirti il suo dolore e la sua bellezza, il silenzio di Fenice, la costernazione degli Araldi, la fiera dissinvoltura di Patroclo, l' aggruppamento de' guerrieri Mirmidoni nel fondo, la prospettiva generale, tutto, finalmente, tutto è superiore alle parole, e agli elogi in questo magnifico quadro.

Il secondo raffigura *Elena restituita a Menelao.* La bellissima donna accompagnata da una *Vittòria* porge la mano, e sogguarda con tanto vezzo e con tanta timidezza il tradito suo sposo, ch' Egli è costretto a stenderle alfine la destra, ed a

sorriderle. - Qual colorito! Quali grazie! Qual' esecuzione!

Sembra, che *Quinto Calabro* avesse avuto sotto gli occhi l' originale di questo quadro, e ne avesse preso tutto il pensiero.

Elena allor così disse al consorte:
Non voler, Menelao, serbar nell' alma
Ver me rancore: io la tua casa e il letto
Non lasciai volontaria; eri tu assente,
E l' ospite Alessandro, e i Teucri suoi
Mi rapirono a forza .....
A lei prudente Menelao rispose.
Non più ta' rimembranze; in sen si chiuda
Ogni amarezza. Or sien gli antichi fatti
Sepolti nella gora atra di Lete.
(*Canto* 14.)

Alla sinistra dell' atrio è dipinta una *Venere* ignuda, atteggiata come quella de' *Medici*; una colomba con un ramo di mirto nel becco riposa a' suoi piedi.

Tutte queste figure dovevano essere de' ritratti. Essi soleano dipingersi intorno dell' *Atrio*. Il distinguersi alle loro dita degli anelli, ov' erano forse effigiati gli emblemi della famiglia, n' è fra gli altri un indizio. Ma qual fanciulla, o pittosto qual divinità doveva essere colei, che prestò il suo sorriso, e le sue sembianze a quella *Briseide*, a quell' *Elena*, e a quella *Venere*?

Seguono sullo stesso lato varj stanzini da letto. In uno si veggono espressi de' combattimenti di Amazoni, simili a' bassirilievi scoverti recentemente a *Figalia*. - Esse sono ne' carri;. cosa singolare! I guerrieri, a piedi. - La vittoria sembra decidersi per le prime. - Al di sotto di un tal fregio, vedesi una Nereide giovane e nuda appoggiata ad un toro marino, al quale sembra voler fare delle carezze. Di rincontro è un quadro osceno.- I Pompejani faceano situar queste rappresentazioni ne' luoghi i più esposti; ciò che prova quanto la loro morale era diversa dalla nostra. *Properzio* deplora questo fatal costume, ed invoca la maledizione del Cielo contro il primo, che ardì offrire agli sguardi ingenui delle donzelle questi pericolosi monumenti della sua infamia.

Al di fuori, mirasi *Dedalo*, che affretta con inquietudine il suo volo verso le spiagge d'Italia. Icaro è per sommergersi; un Nume marino cerca invano sostenerlo col suo tridente.

Di prospetto al cortile, è la saletta dello studio; in una pittura, d'un' esecuzione assai mediocre, mirasi uno Schiavo seduto su d'uno sgabelletto, che declama con un

papiro fralle mani, de' versi innanzi a due interessantissimi personaggi, seduti anch' essi nel fondo della camera. Apollo ed una Musa proteggono, in breve distanza, il servo letterato. - Se questa curiosa dipintura alludesse ad un fatto istorico, lo schiavo potrebb' essere o Plauto, o Terenzio, o qualcheduno di quegli infelici Ateniesi, che prigionieri in Siracusa, cercavano di raddolcir l' avversità del destino, e la ferocia de' loro padroni con de' teneri versi, compensandosi così de' rovesci di Nicia colla gloria di Euripide.

Tutte le parti di questa stanza sono abbellite ed animate da numerose immagini di fiori, di frutta, di Genj, di Vittorie, e d' arabeschi. Il colorito, la freschezza, il movimento di queste picciole figure sono ammirabili. I musaici del pavimento son del pari d' uno stile squisito. Quello di mezzo indica il *concerto d'una rappresentazione drammatica*. Le colonne, che fregiano la scena del Teatro, si veggono nel fondo. Un suonator di flauto sembra accompagnar colle sue modulazioni un *Chorago*, il quale è assiso, e declama. *I Coristi* han già ricevuto da lui le loro maschere, delle quali gliene resta ancora qualcheduna nel

seno. Un altro si affretta a vestirsi, ed un suo compagno l' assiste.- La gioja e l' entusiasmo sembrano dipinti negli atteggiamenti del primo. - Non v' ha fin' ora alcun musaico dell' antichità, che possa sostenere il paragone di questo bel quadro composto di 8 figure.

Finalmente si giunge in un peristilio dorico, con capitelli d' una forma nuova e graziosa; esso circondava un giardinetto, racchiuso da una balaustrata di ferro. Vi si rinvenne il guscio d' una testuggine, e le grondaje del tetto in forma di rospi di creta cotta, vuoti al di dentro, e rivestiti di stucco. Di rimpetto è il domestico altare con picciola nicchia, ornata d' un bel frontispizio. Vi si scuoprì la statuetta di un *Fauno*, con fiori e frutta nel grembo.

A sinistra, è un gabinetto da dormire, in cui è dipinta *Arianna abbandonata*, un *Narciso*, ed un *Amor pescatore*. Il maligno garzoncello ha già fatto molta preda, che presenta a sua madre. Questa stanza ha dovuta appartenere a qualche donna amabile e seducente, a cui si è voluto diriggere in quel quadro un omaggio lusinghiero.

Viene appresso una cameretta, ove fra belle vedute di paesi e di marine, si tro-

vano dipinti de' papiri con lettere greche. Era certamente la *Biblioteca*. Nel mezzo sorgeva un armadio, dov' erano ordinati i libri, distinti da un cartellino. Sulle mura ve n' erano degli altri. Si girava all' intorno, e si andava in cerca dell' autore, che si desiderava. - Nella camera precedente il Pompejano si abbandonava a' piaceri ed all'amore; in questa, alla meditazione ed allo studio. - Gli antichi avevano forse a temer meno di noi delle passioni e della loro ebbrietà? Il gabinetto consacrato alla filosofia e alla moderazione era per così dire, come il *sacrario* del Tempio profano della voluttà e della bellezza.

Poco lungi, verso la dritta, sorprende per la sua freschezza e per l'invenzione un bel dipinto, alquanto difettoso nel disegno, esprimente il *sacrifizio d' Ifigenia*. Dietro dell' ara è il simulacro di *Diana*; e nel mezzo, la real giovinetta nel fior degli anni e della bellezza, che presa fralle braccia da due avvenenti garzoni, è per essere condotta al suo destino. - Tende la vittima innocente ambo le mani al genitore,

Dicendo, o padre mio, chè non mi ajuti?

Ed Agamennone desolato e piangente

volge altrove la testa, e si ricuopre il viso col manto, nel mentre, che il Sacerdote accenna fieramente il coltello fatale, ed annunzia che tutto è finito, e che il Cielo soltanto potrebbe omai salvare la figliuola del Re de' Re, l'amante del più valoroso de' Greci.

Timante fu l'autor d'un simil quadro, divenuto celebre in tutta la Grecia. Egli avea velato il capo d'Agamennone, sull'esempio d'*Euripide*, (*Ifigen. in Aul. verso* 1550, il quale l'avea senza dubbio imitato da *Polignoto*.

Si perviene intanto nella *sala del convito e delle danze*. Delle frutta dentro vasi di vetro, delle vezzose *ballerine*, e *Leda*, che presenta all'attonito consorte i gemelli emersi dall'*uovo*, e *Teseo*, che giunto sulla spiaggia di *Nasso* abbandona *Arianna* nel sonno, si veggono raffigurate in quest'ampia stanza fralle più variate e piacevoli decorazioni d'architettura e di fiori.

Segue la cucina con focolajo simile al nostro, e con *latrina*.

Riusciti per la camera da studio, a sinistra, vedesi la bella figliuola di *Crise*, che ascende la nave, per esser re-

stituita al genitore. - Questa abitazione avea un secondo piano assai nobile e ridente. Vi si distinsero ne' primi scavi i pezzi del pavimento caduto, rappresentanti in musaico una leggiadra testa di Bacco, ed altre figure. Qualche Pompejano, che dopo l'eruzione venne in questi luoghi a ricercarvi de' tesori, non potè indovinare il sito di questa casa. Vi era giunto però a due passi di distanza, allorchè indispettito di nulla ritrovarvi, se ne partì sbaragliando le ossa degli scheletri, che vi aveva incontráti. Noi vi rinvenimmo ancora gli avanzi di alcune teste in mezzo ad un terreno tutto smosso e ricercato.

Nell' angolo contiguo a questa casa si leggono le seguenti retrograde parole, in lingua osca, che veniva comunemente parlata dal volgo.

SIII

remo quello, ch' ebbe luogo in questa magione, e che deve annoverarsi fra' più felici. Vi si rinvennero i seguenti oggetti.

Di oro.

Due collane, ed un frammento, di bellissima conservazione. Due braccialetti, formati da' soliti mezzi gusci di nocciuole, in due file -

Due smaniglie; un' altra in forma d' un serpente a più giri; ed una quarta simile, ma più picciola, per una fanciulla -

Quattro eleganti e delicati orecchini, composti di due belle perle pendenti da un bottoncino.

Un anello con niccolo, su cui è incisa la testa d' un giovane.

Due monete, l'una di Nerone con sua madre, l'altra di Tito. - Questo picciolo tesoro, caduto dalla *toletta* della Dama, che dimorava nel piano superiore, e che ci dà una grande idea delle sue ricchezze, si ritrovò a 5 piedi di altezza dal suolo.

D' Argento.

Trentanove picciole monete consolari, ed imperiali.

Di bronzo.

Un ammasso di monete di diversa grandezza. Altre 27 sciolte. Due casseruole. Una caldaja. Una pentola. Un' altra dentro una fornacetta dello stesso metallo. Una paletta con manico sbucato, dentro a cui poneasi quello di legno. Un vaso, un altro rotto, e un terzo, per olio. Una secchia. Una bellissima lucerna a due lumi, ornata con teste e zampe di tori. Pendeva dalla volta della camera da pranzo. (*Petron. Sat. loc. cit.*) Una lucerna sormontata da una luna. Un picciolo tripode per suo sostegno. Un vaghissimo cau-

delabro. Quattro uncini, due de' quali formati da teste d' oche. Due de' soliti sostegni per appendere oggetti. Due viti per mobili. Tre piastre per ornamento.

Di ferro.

Quattro accette. Un martello. Un tripode. Un frammento di chiave. Due rampini - Due tacconcini per situarsi sotto le scarpe, con buchi per inchiodarli ne' lati. Due serrature, e lucchetti, ed altri finimenti di porte.

Di vetro.

Quattro caraffine. Tre bocce a palla.

Di creta.

Otto pignatte. Sei più picciole, ma di varie grandezze. Cinque vasi diversi. Sei altri da olio. Una tazzetta con bella vernice. Una patera. Cinquantasei lucerne.

Di vario genere.

Una testa per erma di giallo antico. Una quantità di grano, e di funi di diverse grandezze, incarbonite. Un pezzo di sapone. Tre pesi di piombo.

Edifizio de' tintori. (*Fullonica.*) *An.* 1826.

Una gran piazza scoverta, lunga 45 piedi, e larga la metà, vien racchiusa in tre parti da un comodo portico fiancheggiato da pilastri con archi. - Vi si entra per una porta, al cui lato è la stanzina del servo, al quale era commesso di ricever le vesti, cambiarle con qualche segno, e riporle ne' guardaroba, che sono edificati nella stanza contigua. - A sinistra del

cortile, si ritrovano 4 alte vasche di fabbrica; ed avanti di esse un lungo poggio, alle cui estremità son formati due piccioli bacini, ed alcuni muretti per situarvi le conche. - Seguono intorno a' portici le stanze destinate a' *Tintori*, e quelle più distinte, ove dimorava la proprietaria dell' edifizio. - Non sono ancora intieramente disgombre dal terreno. Vi si osserva un *Forno* colle sue pertinenze: presso alla sua entrata munita da un cancelletto di ferro, havvi un gran vaso di terra cotta per acqua, lesionato all' intorno, e risarcito dagli antichi con grappe di ferro e con piombo nella stessa guisa, che si sarebbe praticato da' moderni.

Alcune colonne, che doveano formare delle comode logge coverte nel piano superiore, ingombrano attualmemte il cortile.

De' pozzi, alcuni condotti esteriori, ed una fontana assai graziosa somministravano alle vasche un' acqua abbondante. Si vede dipinta a fianco di quest' ultima un *fiume* appoggiato alla sua urna, e di rincontro una *donzella*, che viene ad attingervi l' acqua. Su di questo stesso pilastro, son rappresentati in freschissimi colori 4 garzoni, che colle gambe nude in altrettan-

te conche piene d' acqua , lavano e pestano i panni , saltandovi sopra per tutt' i versi. - Più in su , si vede un servo , che con un utensile per asciugare i panni , e con una secchia nelle mani , è in atto di correre dove il suo mestiere lo chiama ; e sull' altra faccia del pilastro è figurato un *torchio* , abbellito da ghirlande , sotto di cui poneansi a spianare i panni ; nel mentre , che una gentil signora , (forse la padrona del luogo) , seduta in un angolo della stanza , sembra dare degli ordini ad una donna e ad un servo , presso i quali si osservano de' drappi , che si asciugano , sospesi ad una pertica.

L' arte d' imbiancare le lane , atteso il carissimo prezzo de' panni di lino e di seta , era presso gli antichi molto stimata - *La legge* del Censore *Flaminio* , (an.354 di Roma) , ci fa saper la maniera , con cui i *Fulloni* doveano eseguire i loro uffizi . (*Plin. Ist. nat. lib.* 35. *Cap.* 57.) Ecco le di lei parole - *Primieramente si lavano i panni colla* terra di Sardegna *disciolta* , *poi si affumicano col solfo* , *indi si purgano colla* terra cimolia *di buon colore* ; *quella di color falso si conosce perchè il solfo la fa struggere ed annerire. La*

vera cimolia *ravviva i colori sbiaditi dal solfo. Per le vesti bianche, dopo solfate è più convenevole la terra chiamata* sasso, *che però alle colorite è dannosa. Nella Grecia in vece della* cimolia *adoperano il* gesso tinfaico *d' Etolia.*- Si può vedere un vaso ripieno di terra bianca in questa *Fullonica.*

LE TERME, 1824.

Quella prima mano, che alzò le *terme* fu certo molto amica all' umanità; essa volle distrarre l' uomo per un momento nella freschezza d' un' onda benefica, e non credè aprire un adito alla corruzione e alla mollezza.

Le Terme si cangiarono bentosto in edifizj, che occuparono de' colli intieri. Vi si rinvenivano, (*a Roma*), delle vasche prodigiose, in cui poteano nel giro di poche ore bagnarsi e nuotare più di 100 mila persone, e che avrebbero potuto paragonarsi a de' mari, in cui venivano da lontane regioni i fiumi a recar maestosamente il tributo delle loro acque su degli archi di trionfo. L' architettura vi esauriva le sue ingegnose risorse; la pittura vi rinfrescava i pennelli ne' soggetti i più cari; e i capi

il opera delle arti , l' *Apollo* , l' *Ercole* , r *Laocoonte* , il *Gruppo di Dirce* , la *Flora* , ed il *musaico delle colombe* ne decoravano i portici e le sale. Fra di esse distinguevasi un gabinetto ricoverto di lumi, di cristalli , e di bronzi lavorati in un modo affatto originale : il volgo chiamava questa stanza la *camera del sole* , (*cella solaris*) ; ma gli architetti superbi d' un' invenzione tanto singolare le diedero il nome d' *inimitabile*. Si passava poi nelle sale d'esercizio , nelle biblioteche , e ne' giardini . I curiosi vi andavano a leggere le produzioni del giorno , ed i Poeti a recitarvi i loro versi. *Eumolpione* , che ne faceva de' pessimi corse rischio d' esservi bastonato ; e *Petronio* ce ne ha lasciato il curioso racconto. Finalmente le Terme racchiudeano le produzioni di vari climi , e di varie nazioni , e poteano rassomigliarsi a vaste Città insieme riunite , o piuttosto a delle intiere *Province*.

Non è però la magnificenza delle arti , o le profusioni delle ricchezze e del lusso , ma le grazie , la semplicità , e l'eleganza , che caratterizzano i *bagni publici* di Pompei. Sono divisi in due appartamenti all' intutto separati fra loro ; l' uno , e il

più gentile, era destinato al bel sesso; l'altro per gli uomini. Si entra nel primo per un cortile cinto in tre lati da portici, alla cui sinistra è la stanza di compagnia, o come sembra più verisimile quella del Custode, (*balneator*). Si raccolse dal suolo la sua picciola spada con impugnatura d'avorio di forma assai singolare. Pagava ogni persona nelle sue mani una picciola contribuzione, (il quarto d'un asse), ed entrava. Si ritrovò fin'anche il vaso circolare, precisamente della forma de' nostri *salvadanari*, ove riponevasi questa mercede. Nella prima sala, (*spoliatorium*), si abbandonavano le vesti. Si veggono sul muro i buchi, ov' erano disposte le travi, a cui venivano sospese. Delle serve addette ne avevano cura. Nel fondo, apresi un picciolo, ma grazioso gabinetto circolare, (*frigidarium*), nel cui pavimento è incavata una vasca rotonda pel bagno freddo, (*piscina*); è tutta ricoverta di marmi; un gradino vi gira all'intorno, e serviva al doppio oggetto di scendervi, o di sedervi bagnandosi. Vi si potea del pari prendere comodamente il bagno coll' *affusione* dell' acqua versata da un'idria, costume spesso praticato dagli antichi, e che

Ovidio descrive parlando del bagno di Diana. I vasi *Italo-greci* ne presentano de' soavi disegni. - Degli ornati gentili, de' cocchi che fuggono, e de' guerrieri a cavallo sono effiggiati in istucco nel fregio dello stanzino, ed eseguiti con uno stile sì svelto e leggiero, quanto l' idea, che rappresentano. - Quattro nicchie (*scholae*), son disposte intorno al bacino; ivi poteano assidersi, ed asciugarsi le fanciulle, che uscivano dal bagno; o trattenersi amabilmente colle loro giovani amiche, quelle, che non ancora vi si erano immerse. - Le cortigiane di Roma, di Smirne, e di Corinto vi ricevevano la visita de' loro amici; e ben la Grecia doveva a quest' uso i capi d' opera di pittura e di scoltura, che possedea. Apelle dipingeva la sua *Anadiomene* sull' immagine di Taide, che usciva dal bagno, e Prassitele scolpiva la *Venere di Gnido* sul modello della sua Cratina.

Felici quelle nazioni, in cui i piaceri ridestavano i talenti, l' amore accendea l' immaginazione, e la corona di mirto veniva accordata a chi se ne rendea degno co' parti del suo travaglio, e del suo Genio.

Le statue della *Salute* e d' *Esculapio* soleano presedere a questo bel tempietto

delle ninfe ; ed accogliere le timide fanciulle, che venivano ad assicurarvi le loro bellezze. - Il *bagno d' Ippia*, in Luciano, ne fornisce un esempio.

Nell' uscir dal *frigidario*, l' aria diveniva sensibilmente più temperata, benchè il calore fosse ben lungi dall' esser dispiacevole. Si passava nella camera tepida, (*tepidarium*), detta anche la *sala di mezzo*, (*cella media*), perchè doveva prevenire colla sua temperatura i pericolosi effetti del passaggio subitaneo da un luogo troppo freddo in un altro caldissimo.

Vi si osserva un gran braciere di bronzo, ed a' canti due sedili dello stesso metallo, costruiti a spese di *M. Nigidio Vaccula*, che vi fece incidere queste parole. - *M. Nigidius Vaccula P. S.* - Le teste e la figura d' una picciola *giovenca* vi si veggono ripetute più volte, ed alludono al cognome di *Vaccula* -

Un ordine di piccioli Atleti di terra cotta, che sembrano riunire tutte le loro forze per sostenere il cornicione, che poggia sulle loro teste, formano ne loro intervalli de' vuoti, in cui si riponevano i vasi d' olio, ed i profumi.

De' vetri concavi difendevano dal vento la lucerna, che illuminava' il fondo di questa sala. - L' introduzione de' vetri ne' bagni era un uso, che incominciava appena in quel tempo. Plinio lo chiama *novitium et hoc inventum*.

La sommità della volta è lavorata a cassettoni dipinti a rosso ed azzurro, in ciascuno de' quali è scolpito un vago bassorilievo. Delle tazze, un Ercole fanciullo su d' un leone, de' delfini, e degli Amori, de' fregi, de' Genj, l' acanto, e de' fiori, la ricuoprono intieramente.

La terza ed ultima sala è la stufa terminata in un' estremità da una lunga vasca (*baptisterium*), ricoverta di marmi, pel bagno caldo; e nell' altra, da un' ampia nicchia semicircolare, (*sudatorium*), nel cui centro una superba fontana versava dell' acqua cocente e nuvole di vapori. Sull' orlo del bacino è scritto in lettere di bronzo.

Gn. Melissaeo Gn. F. Apro, M. Stajo M. F. Rufo II Vir iter J. D. Labrum ex D. D. ex P. P. F. C. Constat HS. DCCL.

Gneo Melisseo Apro figlio di Gneo, M. Stajo Rufo figlio di Marco, per la seconda volta Duumviri di giustizia, per decreto de' Decurioni ebbero cura, che

si costruisse questa vasca a pubbliche spese. Costa 750 sesterzi (Circa 15 scudi e mezzo).

Al di sopra della fontana, la volta ha due grandi aperture, difese da telari con larghi vetri, per temperare la densità del calore. Delle figure di belle ninfe, che uscivano dal bagno sono immaginate in alcuni bassirilievi di stucco sull' alto della nicchia.

Il pavimento della stufa (*suspensura*), è appoggiato sopra piccioli piedistalli, tra' quali s' insinuavano le fiamme della vicina fornace, e si elevavano in tutta l' estensione delle mura; si mira in esse il vacuo di mezzo piede formatovi a tale oggetto, e le macchie ivi rimaste del fumo. - De' pilastri appena sporgenti dal muro sostengono un leggiero cornicione; e le loro scanalature convesse riportate sulla volta, la divideano in uniformi e piacevoli compartimenti. -

Le 3 sale finora descritte son lastricate di musaici. - Gl' importanti ristauri eseguiti nelle loro volte, e da per tutto, sono un monumento dello zelo e dell' intelligenza del Signor *Antonio Bonucci*, per molti anni Direttore degli scavi.

Abbandonando questa stanza, la Dama ritornava nella tepida, ove delle serve pronte con laminette d' oro e d' argento (*stri-*

giles), le togliano dolcemente il sudor dalle membra, e le ungevano d' unguenti e di odori. - Inviluppata in un leggiero mantelletto di lana andava a riprendere le sue vesti nello *spoliatorium*; e per de' corridori coverti usciva sulla strada del *Foro*, o su quella della *Fortuna*, ove ritrovava il suo cocchio, ed il suo seguito.

Prima di visitare il secondo appartamento, è da osservarsi per un istante l' *hypocaustum* colle sue dipendenze. La fornace, che dava le fiamme ed il calore alla stufa mentovata, è situata presso alle caldaje, che comunicavano, per mezzo di condotti, l' acqua calda al bagno e alla fontana. Un serbatojo, che riceveva l' acqua da' tetti superiori, la somministrava alle caldaje. - Il cortile vicino conteneva le legna, e quanto era necessario al servizio della fornace.

Seguono le terme degli uomini. Un picciolo ripostiglio, ove si serbavano i panni di lino o di cotone (*lintea*), per asciugarsi nell' uscire dal bagno, è situato sul loro ingresso. Si mette quindi il piede in una lunga sala, ove si rinviene un bagno freddo, e due lunghi sedili di pietra vulcanica per ispogliarsi, e riposare. È un *fri-*

gidario. - Si passa nella stufa, e da essa in un' ampia stanza, il cui pavimento ora caduto, era sospeso su di un altra fornace, che riscaldava la stufa. Noi vi riconoscemmo una sala d' esercizio, (*spheristerium*), esposta verso il sole, che tramontava. Que', che aveano sudato nella stufa passavano in questa stanza, il cui pavimento era assai caldo, e vi si esercitavano al *volante*, al *disco*, e in altri giuochi, per conservare il loro sudore. Si lavavano in una fontana, ch' era nel fine della sala, e ritornavano nella stufa.

Le volte di queste stanze sono ampie, e assai ben conservate; cosa unica in Pompei.- Sul pavimento e nelle mura si veggono avanzi di pittura e di musaici. - Ma un tale appartamento era in generale molto inferiore al primo per comodità e per eleganza. -

Tutte queste terme poteano bastare a una ventina di persone alla volta; ciò pruova, che dovranno trovarsene delle altre, e forse più magnifiche, ne' rimanenti quartieri della Città.

I publici bagni non si chiudevano, che a notte avanzata. Si rinvenne perciò nelle stanze delle donne un candelabro bellissimo

di bronzo adorno di fogliami, ed un deposito di oltre a mille lucerne di terra cotta con eleganti scolture. In alcune si vedeano le *Grazie*; in altre, *Iside* ed il *Silenzio* con un dito sul labbro. - Amabili allusioni alla bellezza ed al segreto, di cui questo luogo era il penetrale.

Sulla parete del cortile si lesse la seguente iscrizione, ormai quasi tutta perduta.

MAJO.
DEDICATIONE (poly) Principi coloniae feliciter -
.... rum muneris Gn. Alif. Nigid. S. Mai.
Sparsiones. Vela erunt-
Venatio. Athletae.

Nel mese di Maggio.
In occasione della prima apertura publica delle Terme, auguriamo felicità al Principe della colonia.
Per festeggiare un tal giorno vi saranno i giuochi della famiglia gladiatoria di Gn. Alifio Nigidio Maggiore; si spargeranno le acque odorose nell'anfiteatro, ed i donativi nel popolo: e vi saran le tende, la caccia, e gli Atleti.

Di rincontro alle *Terme* si ritrovano delle grandi e decenti *osterie* con molti vasi per vino (*oenopolium*,) e con focolari per le vivande. Vi si dissotterrò lo scheletro dell' infelice padrone, che vi si era rifuggito sotto una scala, ed avea seco il suo pic-

ciolo tesoro; una smaniglia dentro a cui erano infilzati due anelli con vaga incisione d' una *Baccante*, un altro anello più picciolo, due orecchini, il tutto d'oro; in argento, 75 monete; e 65 di bronzo -

Casa di Bacco, e di Cerere. Non se n' è scoverto, che un atrio, le cui mura son abbellite da decorazioni d' architetture e di paesi d'uno stile soave; vi si ammira uu grazioso *Bacco* seduto, e coronato d' edera con un vaso nella mano, ed una tigre a' suoi piedi; un *Marte*, che in atto di partire pel campo, si arresta un istante, e va saggiando col dito la punta della sua lancia; un *Genio*, che trasporta sugli omeri un' *Abbondanza*; un *Giove* assiso; una *Suonatrice* alata; ed una *Cerere* infine con spighe e papaveri nella destra, e con face rialzata nella sinistra: un elegante canestro ricolmo di spighe è presso di Lei.

In una stanzina a dritta ricercata innanzi alla gentile ed erudita Signora *Contessa Adelaide Borgia* Vedova dell' illustre Autore del *Viaggio a Tunisi*, si scavarono molti cerchi di ferro per ruote, e una quantità di legno ridotto in polvere.

Tempietto della Fortuna.- 1823.

Per una bella gradinata, già rinchiusa da cancelli di ferro, si ascende ad un vestibulo, decorato da 4 colonne, di cui si rinvenne qualche capitello di marmo d'ordine corinzio, di squisito lavoro. La cella è quadrata: i più fini marmi la rivestivano: nel fondo è l'altare: una nicchia adorna di un bel frontispizio, dovea contenere il simulacro della *Fortuna*.

A' lati del santuario si ritrovarono rovesciate due belle statue. Quella d' una donna, a cui mancava la maschera, avea l'orlo della tunica dorato, e il lembo della stola, di porpora. L' altra, creduta di *Cicerone*, era vestita della *pretesta* dipinta a color violaceo; serbava delle tracce di pittura nelle pupille e ne' capelli. La seguente iscrizione fu scolpita sull'architrave della cella.

M. Tullius. M. F. D. V. I. D. ter. Quinq. Augur. Tr. mil. a. pop. ædem Fortunæ Aug. solo et pec. sua.

M. Tullio figlio di Marco, duumviro di giustizia, per la terza volta Quinquennale, Augure, e Tribuno de' soldati eletto dal popolo innalzò il Tempio della Fortuna Augusta nel suo suolo, ed a proprie spese.

La di lui statua dovea sorgere su di una base, in mezzo alla gradinata del Tem-

pio. - Dentro la cella si trovò il frammento. - .... Augusto *Caesari Parenti patriae.*

A destra del tempio sono le stanze di qualcheduno de' *primi Ministri della Fortuna*; i loro nomi vennero incisi su di un marmo rinvenuto nella *cella*. Una picciola cucina forma la parte principale di questo domicilio. Vi si scavarono un vase, due coppini, ed altri utensili di bronzo; un mortajo per salsa col pistello, ed un erma con testa di *Bacco* barbato, che reggeva una tavola rotonda.

Su di una pietra confitta nel suolo si legge. - *M. Tullii M. F. Area privata.*

STRADA DELLA FORTUNA.

Botteghe di terre cotte, e di vetri. Una strada, la più spaziosa di Pompei, conduce dal tempio della Fortuna al Foro. Due archi trionfali ne terminano l'estremità. Il primo era sormontato da una statua a cavallo di bronzo, di cui si raccolsero de' grandi frammenti; l'altro è adorno di marmi, e di colonne di delicato lavoro: entrambi contenevano de' getti d'acqua, e delle fontane.

Due ordini di botteghe, ed un portico

fregiano a' due lati questa bella strada. Nelle prime si scuoprirono,

In oro. Un pajo d' orecchini conservatissimi, simili di figura ad uno spicchio di pomo, e 2 *galloncini* intatti, lunghi un piede.

In Argento. Molte monete. Una *Fortuna* picciola vestita di tunica talare, e di un pallio succinto ne' fianchi; ha in testa un diadema ornato della mezza luna e del fior di loto, i capelli sciolti e ondeggianti sugli omeri, un timone di nave nella destra, nella sinistra il corno dell' abbondanza: uno smaniglio in forma di serpente le cinge il braccio. Una statuetta di donna coronata e sedente. Un *austorio*, o cucchiajo rotondo col manico verticale alla coppa. Un campanello ovale, forse ornamento d' un mobile.

In bronzo. 153 monete, (in una sola bottega.) Una statuetta di donna, e due di *Mercurio*; (era il Nume de' *ladri*: non sappiamo perchè poscia fosse detto, de' venditori.) In una di esse è rappresentato assiso su d' uno scoglio, colle ali a' piedi ed in testa, nell' atto che una testuggine gli giace a dritta, un' ariete ed una lucertola a sinistra, alludendo forse all' esser' Egli l' inventor della lira, il protettor degli armenti, ed il più scaltro e segreto tra' Numi. - Sette lucerne; tre sostegni di esse; centoventi altri oggetti, interi e in frammenti; vasi, bacili, patere, anelli, e masserizie d' ogni sorta.

In vetro. Un numero prodigioso di bicchieri, di caraffe, di piattini, e di tazze, fra cui delle pregevolissime a color celeste, conservate nella paglia.

In creta. Una quantità immensa di lucerne, di pignatte co' loro coverchi, di coppe, alcune statuette, e de' salvadanai, in uno de' quali 13 monete di Tito, e di Domiziano allora Cesare.

E molti altri oggetti di marmo, d' alabastro, e di piombo, fra cui molti *pesi*.

Nell'abitazione di uno di questi venditori, si trovarono nel 1824, *innanzi a S. M. la Duchessa di Parma,*

In oro. Un grazioso anello, ed una moneta d'Ottone, in *bronzo*; una statuetta d'*Ercole*, una di *Mercurio*, una terza sedente, ed un' altra con corazza d' argento, con clamide, e calzari, creduta di *Caligola* fanciullo; una lucerna capricciosa formata da una rozza figura di vecchio, che sostiene un priapo; un' altra, di creta, in forma di navetta a 14 lumi, un cucchiajo di avorio, e moltissimi altri utensili d' ogni genere.

Lo scheletro d'un, che fuggiva per la finestra della sua casa, quando le strade si trovavano già ingombre per molti piedi di lapillo e di scorie, si rinvenne, non lungi da due altri compagni del suo infortunio, presso l' arco della *Fortuna*, di cui all' invano aveano invocato il favore. Il primo trasportava seco un involto con 60 monete, una casseruola, ed un piattino, il tutto d' argento.

Entrando nel *Foro* per la dritta, si passa per un venditor di *latte* con grandi vasi intromessi nel poggio, e con insegna della *Capra* sulla porta. - Accanto è situata una *Scuola*, ove si esercitavano i *Gladiatori*, de' quali si ritrovò una spada sul terreno. Un rozzo, ma curioso quadro è dipinto sul muro esteriore. Vi si veggono due gladiatori, de' quali è scritto il nome, combattenti ferocemente fra di loro, ed un maestro di

cerimonie, (*designator*,) in atto di accorrere, e di porgere in dono la verga, *il rudente*, al vincitore. - A piè del quadro si legge.

Abiat Venere Pompeiiana iratam, qui hoc laeserit -

Scrittura sgrammaticata, la quale indica, che il linguaggio popolare allora parlato ha servito di origine alla lingua italiana, e quindi alla spagnuola, romanza provenzale, romanza vallona, e loro numerosi dialetti.

Foro civile.

Monumenti de' Collegi.

Questa è la più nobile e magnifica contrada di Pompei. Vi si trattavano gli affari più importanti sia di commercio, che di dritto pubblico e privato.- I *Collegi* o *Corporazioni*, religiose o profane vi aveano de' grandiosi stabilimenti.

Le feste cittadine, le solennità sacre più clamorose, le processioni delle *Canefore*, ed i giuochi de' Gladiatori si eseguivano in questo Foro. I suoi monumenti corrispondono così esattamente alla descrizione

lasciataci da *Vitruvio*, (*lib*: 5. *cap*: 1 *e* 2,) che siam tentati di credere, che gli architetti Pompejani l'avessero consultata.

De' portici formati da colonne doriche di travertino, sormontate da un second'ordine *jonico*, racchiudevano in tre lati una piazza lunga 344 piedi, e larga 107, circa. Quivi un gran numero di piedistalli, con iscrizioni, disposti innanzi agl' intercolunnj presentavano alla publica ammirazione le statue de' *Rufo*, di *Sallustio*, di *Pansa*, di *Scauro*, di *Gelliano*, di tutti gl' insigni pompejani, e de' più benemeriti personaggi della Colonia.

De' larghi pezzi di travertino ne lastricavano il pavimento.

ERARIO PUBLICO, detto il *Tempio* di *Giove* - 1816, e 17. - Delle magnifiche gradinate, a' cui fianchi sorgeano stupende statue colossali, e nel mezzo una tribuna, ove si perorava al popolo; un vestibulo con 6 colonne corinzie alte 30 piedi; una cella con due *ali*, sostenuta ognuna da 8 colonne joniche; nel fondo, tre cammerini chiusi da cancelli di ferro, per riporvi il publico tesoro e gli atti del governo; delle logge superiori coronate forse da statue di marmo e di bronzo, (di cui si rinvennero alcuni pre-

ziosi frammenti;) ecco un' idea di questo monumento, che situato nel miglior punto della Città, dovea produrre l' effetto più maestoso.- Il *delubro della Fortuna* n' è, in picciolo, un' immagine. -

Gettato uno sguardo sulle *Carceri*, che incominciano a disotterrarsi, e le cui porte son tanto anguste, e le finestre cui erano munite di ferri, osservammo il recinto ove vendeansi le telerie, ed i drappi, come si può a buon dritto congetturare dagl' infiniti buchi de' travi, a cui venivano sospesi.

Una pittura scoverta in Pompei, allude a questo Foro, e a questo magazzino.- L' uomo, che si scorge in piedi, tenendo un pezzo di stoffa, che offre ad una donna seduta, è il venditore. Costei desidera farne l' acquisto, ma fa osservare al mercadante un difetto, che si trova nel mezzo del drappo; ed Egli cerca dissuaderla con delle ragioni, che accompagna con de' gesti molto animati.

Le due giovani assise, la serva, ch' è alle loro spalle, il gruppo di due altre donne, che parlano con un uomo, e la cortina, che si scorge nel fondo del quadro, si addicono assai evidentemente al luogo di cui trattiamo.(*Ant.Ercol:T.3.pag.*209).

Vedemmo quindi il sito, ove son situati i *modelli* delle *publiche misure* di *capacità*, ed entrammo nel

Tempio di Venere- 1817.- È uno de' più considerevoli di questa Città, ed era destinato pel *Collegio de' Venerei*, di cui si trovò menzione nel seguente marmo, ivi scoverto.

M. Olconio Rufo duumviro di giustizia per la terza volta, e C. Egnazio Postumo Duumviro Giudice per la seconda volta, per decreto de' Decurioni, hanno comprato il dritto di chiudere le finestre per 3000 *sesterzi; ed hanno avuto la cura di fare alzare il muro privato del* Collegio de' Venerei corporati *fino al tetto.*

L' architettura di questo monùmento è inferiore a quella del *publico Erario*, e del *Tempio etrusco* oggi quasi distrutto. Ha 48 colonne di tufo, rivestite di stucco, d' ordine corinzio, e di cattiva proporzione, che sosteneano 4 portici, decorati di statue, d' Ermeti, e di pitture superbe. Se ne notano delle assai singolari. Alcune rappresentano *Ettore* strascinato intorno alle mura di Troja; ed *Achille*, che trae la spada contro Agamennone, e Pallade, che lo trattiene. Nelle altre si veggono ricordate le battaglie de' Pigmei contro le Grù. Comico contropposto, col quale il Pittore ha voluto

forse tradurci in diverso linguaggio l'ironìa con cui Omero solea contemplare le gagliardìe de' topi e de' ranocchi.

Sorge nel mezzo dell'aja scoverta un altare innanzi ad un *santuario* isolato. Un picciolo intercolunnio circondava quest'ultimo. Si ritrovò nell'aja la statua di Venere, e del suo figlio Ermafrodito con orecchie di Fauno, entrambe del più perfetto lavoro. Un giovane Bacco, che riposa al suono della lira di Sileno è dipinto in una stanza secreta.

Noi ci fermammo lungamente in questo Tempio. Spargemmo qualche foglia di mirto su' gradini del santuario, e sedemmo nel luogo, ove due giovani amanti aveano offerto alla più amabile delle Dee una coppia di passere e di colombe. Aprimmo un libro, e leggemmo. Era Eumero, che scriveva ad Egeria dal Tempio di Cipro.

Giunsi in Amatunta *il giorno destinato a celebrare le feste di Venere. Le madri adducono al Tempio le loro figliuole. La sorte decide sulla scelta della Dea. Non si accolgono, che giunte all'anno quintodecimo dell'età loro, e nel tempo, che nascon le rose. Di tal modo si combina la primavera dell'anno con quella della vita ....*

Pingerò io le madri preparando al grand' atto le loro figliuole con tenera inquietudine, e le angustie e la timidezza di queste vergini? Già i gierofanti diedero il segnale del sacro rito. I giovani d'ambo i sessi sono

divisi in due cori; i maschi hanno una corona di mirto; le rose cingon la fronte delle donzelle. Il fresco colorito del loro volto, donde traspare un ingenuo pudore, la vince su' fiori. Tu vedi bionde capigliature ondeggianti sugli omeri più leggiadri; ne vedi di brune, che contrastano coll' alabastro d' un seno, che incanta; quì scorgi la grazia; più lungi la voluttà; questa ha l'occhio scintillante, quella ha l' attitudine di Atalanta. I giovani accorsi alla festa, ed ebbri di gioja contemplano con avido sguardo questo coro di beltà, e già ciaschedun di essi indica colei, che sarà sua sposa. In questo beato momento gli Dei sorridono di lassù sulla loro più bell' opera, ch' è la bellezza, l' innocenza, e la gioventù unite insieme. «

Basilica- 1808.- É un grandioso edifizio, che un solo vico divide dal Tempio di Venere. Vi si radunavano i negozianti, e vi si amministrava la giustizia.

Siccome le antiche Chiese cristiane erano anch' esse de' tribunali (*di penitenza*,) così presero la forma e il nome da questi monumenti.

Ha una navata scoverta nel mezzo; e due altre con portici a' fianchi. Quest' ultimi son formati da due ordini di colonne, l' uno jonico, che giungeva sino al tetto; l' altro corinzio, più interno, che sosteneva un secondo piano aperto verso la navata di mezzo, donde poteansi osservare i magistrati da tutt' i punti della Basilica. De' giudici inferiori vi terminavano le liti di minore im-

portanza; gli avvocati vi davano i loro consigli, ed i giovani oratori vi si esercitavano talvolta alla declamazione. - Tali colonne son di mattoni spogliati di stucco, e d' una costruzione sì recente, che si crederebbero non appartenere ad un antico edifizio.

Nel fondo, sorge per 7 piedi dal suolo la tribuna, ove sedevano i Magistrati. Una statua equestre era situata avanti di essa su di un alto piedistallo. - L' interno della tribuna serviva a formare un camerino, munito di finestrini e di cancelli, nel quale si tratteneano i rei per essere interrogati nel publico giudizio; si veggono sul pavimento della tribuna le aperture, da cui udivasi la loro voce.

Le mura, ricoverte di stucco, erano compartite in grandi pietre quadrate, dipinte a vari colori.- Sul lato esteriore, ad oriente, si leggevano molte iscrizioni fattevi per passatempo col pennello, e che annunziavano la condizione e l' ignoranza di chi le aveva segnate.

Eccone alcune delle meno indiscrete, e colla medesima *ortografia*.

Non est ex albo Judex patre aegyptio.
Non v' ha Giudice, che sia nato da un Egiziano.

Damas audi - (sic).

Ascolta arringare *Damaso.*

Suavis vinaria sitit; rogo vos et valde sitit-(sic).

Suave vinaja ha sete: vi prego di fare che n' abbia di vantaggio.

Lucrio et Salus hic fuerunt.

L' amico del guadagno, e del buon tempo quì furono.

C. Pumidius Dipilus heic fuit ad Nonas Octobreis M. Lepid. Q. Catul. Cos.

C. Pumidio Dipilo fu qui a' 5 di Ottobre, essendo Consoli M. Lepido e Q. Catulo. (*Nell' an.* 77 *Av. G. C., epoca in cui morì Silla.*)

Sotto varie iscrizioni oscene vi fu chi scrisse.

Jous multum mittit Philocratis.

Filocrate ha stabilito (*contro tal' indicenze*) *una grave penale.*

Presso l' entrata della Basilica, vedemmo tre vaste *Sale*, il cui fondo semicircolare, le nicchie, e gli alti poggi indicano essere de' luoghi sacri, (*sacelli*), addetti a' Magistrati, che giudicavano le piccole cause dello Stato. Le mura di queste curie già rivestite del più bel marmo son costruite di mattoni rossi, e sembrano uscir dalle mani degli operai (37).

Case dette di Championet - 1799. Non offrono, che gli avanzi della loro bellezza passata. Vi si distingue, nella prima, un Atrio a 4 colonne, (*tetrastilum*), de' musaici di marmo assai pregevoli, ed una stanza da

letto, ove fra' più delicati ornamenti, si vede dipinta una fanciulla sorpresa da un giovane, nel mentre, che fa un sacrifizio a Priapo.

La veduta, che si gode nelle loro *camere* di *compagnia* è incantatrice.

Casa di Adone - 1813. Nel vicino *vicoletto* si trovano de' resti di pittura, una fontana che avea de' cancelli di ferro per impedire che vi cadessero coloro, che passavano pel contiguo marciapiede, ed uno di que' publici altari, che s' innalzavano spesso avanti alle Deità, dipinte sul muro esterno delle abitazioni.

Il grazioso domicilio di *Adone* è situato nel *trivio*, e presenta un bell' atrio toscano, adorno di varie stanzine da letto - In una di esse sorprende il vago quadro di *Andromeda* salvata da *Perseo*; e l' altro di Venere, che si svela ad *Adone* assiso e languido dalla caccia. È curioso, che il *Sig. Gandy*(38) abbia voluto riconoscere in quella giovine *nuda* una *Diana*, e nel *Cacciatore* cinto il capo da una stella, e da un' aureola di luce, un *Endimione*. Tuttavia Egli non rigetta la nostra idea.

Da questo punto si ha la prospettiva di tutta la casa. - Ivi si vede la nobile sala d' udienza, il luogo del convito all' ombra d' un pergolato, ed in fondo gl'

intercolunnj del vicino Gineceo.- Noi c' innoltrammo alquanto, e prendemmo riposo sul triclinio ricurvo (a *sigma* C.), che serviva pe' commensali, quando oltrepassavano il numero delle Grazie, senza giungere però a quello delle Muse.- I costumi dell' antichità, ed i be' giorni di Pompei ci sembravano presenti.- Par, che la cena non fosse stata allora, che un riposo. Tutte le contrade dell' universo le contribuivano qualche vivanda; così niente più ricordava a' Romani il loro dominio, quanto un buon pranzo. Esso aveva luogo dopo del bagno, e verso la sera. Si accendea la *lucerna convivale*, la sola confidente delle cose, che non dovevansi dire; e che quando scoppiettava tre volte predicea la venuta dell' amica lontana. Si servivano i cibi più preziosi, e s' invitava l' ospite a bere per quante lettere conteneva il suo nome. *Nevia* bevea cinque volte, nove *Stratilla*. - Degli schiavi Elleni ripeteano all' orecchio di que' padroni del mondo. - *Bevi, o Romano, a che tante lagrime? E qual cosa tu soffri? La dura Ciprigna non te solo prese ne' suoi lacci, e l' Amore non diresse il suo dardo soltanto contro il tuo petto. A che, vivendo, cercar la tomba? Bevi piuttosto lo schietto li-*

quore: d' un dito è lontana l' aurora dall' oriente. Attendi tu forse riveder la lucerna allettatrice al sonno? Su, bevi allegramente, che non molto tempo ti resta. Infelice, tu dovrai dormire una notte eterna (39).

Allorchè il convito era al suo termine, si portava di nuovo in giro un' ampia tazza, chiamata dell' *amicizia*. Il padrone vi sfogliava dentro delle rose, vi accostava le labbra, e la porgeva a quelli che venivano appresso; infine, si bevea l' ultimo bicchiere in onor di Mercurio, autore del sonno.

Non di rado però seguivano a queste cene, le danze. S' introduceano delle donzelle, istruite nel canto, nel suonar de' timpani e della lira, e dotate d' una sorprendente bellezza. Nulla era da pareggiarsi all' agilità, alla sveltezza, ed alle grazie di queste Danzatrici, cui si dava il nome sì caro di *Eteridi*, o d' *altro se stesso*. Esse doveano aver in Pompei un soggiorno, e fors' anche della celebrità, e dovettero più volte con quelle d' Ercolano, e di Capua eseguire innanzi a' Luculli, agli Augusti, e a' Pollioni, su questi lidi, delle magiche danze, rinnovando così la favola delle Sirene.

Intuonavano intanto i convitati delle canzoni bacchiche; e le strade solitarie, ed

i contigui edifizi echeggiavano alle lor' orgie. Finalmente, spuntava il mattino, e l' astro di Venere annunziava a' mortali ch' Ella cedeva al Nume del giorno la cura di rallegrar l' universo.

Ritornando al *Foro*, passammo per una rovinata abitazione, che si sta attualmente dissotterrando. Vi si sono scoverti gli scheletri d' un uomo, e di una fanciulla, forse un padre e sua figlia. Il primo avea seco una borsa con 27 monete d' oro, e 51 d' argento; la seconda, due belle smaniglie d' oro.

Scuola di Verna - Consiste in una sola ed ampia piazza, ove i fanciulli di ambo i sessi venivano publicamente istruiti - Una pittura (40) ritrovata in Pompei, e che ci rappresenta appunto questo *Foro*, e la sua *Scuola*, ci dimostra quanto da' Classici ci vien su tal riguardo riferito. - Sull' uscita privata si legge una *raccomandazione* del Maestro al Magistrato, cui era affidata la sorveglianza della publica istruzione.

C. Capellam D. V. I. D. O. V. F. Verna cum discentibus.

Edifizio d' Eumachia- Dal 1819 *al* 1821.- È rettangolare, e di architettura romana. Ne' suoi membri esterni ed interni è d' or-

dine corinzio. La sua facciata domina il Foro.

Lo compongono tre parti, cioè il *Calcidico* la *Cripta*, ed i *Portici*.

Il *Calcidico*, specie di spazioso vestibulo, ornato di nicchie, ricoverto di marmi, e sostenuto da 16 pilastri, presenta nel suo architrave la seguente iscrizione.

EUMACHIA L. F. SACERD PUBL. NOMINE SUO ET M. NUMISTRI FRONTONIS FILI CHALCIDICUM CRYPTAM PORTICUS CONCORDIAE AUGUSTAE PIETATI SUA PEQUNIA FECIT EADEMQUE DEDICAVIT.

Eumachia figlia di Lucio publica Sacerdotessa, in suo nome, ed in quello di L. Frontone suo figlio ha costruito col proprio denaro il Calcidico, la Cripta, ed i Portici della Concordia, e li ha dedicati alla Pietà di Augusto.

Fu nel *Calcidico* della Reggia di Tebe, che Merope, andò con una scure alla mano a ritrovar Egisto, mentre dormiva, credendolo l' uccisore del figlio.- E la Nudrice d' Ulisse varcò il *Calcidico* per annunziar a Penelope l' arrivo del suo consorte (41).

Un' ampia porta introduce dal vestibulo a' *portici* interiori. Questi erano formati da 48 colonne di marmo pario d' un lavoro squisito, delle quali un sol tronco resta al suo luogo, e che circondavano ne' 4 lati un

cortile scoverto lungo 119 piedi, e largo la metà.

In fondo, una magnifica nicchia conteneva la statua della *Concordia*. Si ritrovò lì presso rovesciata, mancante della testa, e con vestigia d' indoratura negli orli del manto.

La *Cripta* forma un second' ordine di portici più interni, e più difesi dalle intemperie delle stagioni. Vi si rinvenne la bellissima statua della Sacerdotessa *Eumachia*, erettale da' *Tintori* (*Fullones*), al cui *Collegio*, e a quello de' loro Sacerdoti (42), era dedicato un tal luogo. Quest' ultimi doveano lavarvi i sacri vestimenti, cosa non lecita a' profani. Si veggono, nel cortile, de' poggetti di fabbrica rivestiti di marmo accanto a delle cisterne, su de' quali si eseguiva forse un tale uffizio.

I marmi più preziosi, e paesaggi delicati, ed arabeschi ricuoprivano in ogni parte questo nobile e sontuoso edifizio.

Tempio di Quirino- 1817. Un santuario sorge all' estremità d' una picciol' aja scoverta: innanzi ad esso è situata una bell' ara di marmo greco, contenente un sacrifizio in un bassorilievo, che ricorda i bei tempi dell' arte. - Le mura son divise in grandi riquardi sormontati da frontispizi.

Statua di marmo

Digitized by Google

que
sua
dov
Ro
scr

reg
Du
op
or
ni

e
c
c
n
(

Digitized by Google

Abbiamo dato il nome di *Quirino* a questo tempietto, perchè poco lungi dalla sua porta si rinvenne un piedistallo, che dovea sostenere la statua del Fondatore di Roma, e in cui si leggeva la seguente iscrizione, mutila in qualche parte.

Romulus Martis filius urbem Rom*am condid*it et reg*n*avit annos *plus minus qu*adraginta, isque *Acrone* Duce hostium *et rege* Cæninensium *interf*ecto spolia op*ima Iovi* Feretrio consec*ravit*, receptusque in *De*orum numerum Quirini n*omine* appellat*us est a Roma*nis.

Romolo figlio di Marte fondò la Città di Roma, e vi regnò circa 40 anni. Lo stesso dopo di aver ucciso Acrone Duce de' nemici e Re de' Ceninesi consacrò a Giove Feretrio le spoglie opime, e ricevuto nel numero degli Dei fu appellato da' Romani col nome di Quirino.

Luogo del Decurionato- 1818. Prima di entrare nel superbo Edifizio d' Augusto, è da ammirarsi una gran sala semicircolare, aperta ampiamente dalla parte del Foro, con ara nel centro, e decorata di sedili, di nicchie, ed una volta anche di statue.

Noi crediamo, che forse in questo recinto il *Collegio de' Decurioni* tenea le sue publiche sedute.

Tempio d' Augusto, detto il *Pantheon*- 1821 al 22. - Si potrebbe chiamare la galleria delle feste pompejane. La sua pianta

sembra tolta dal *Tempio di Serapide* a *Pozzuoli*.

Per una porta, decorata da due ordini di colonne, da più are, e da una fila di piedistalli per statue, si ha il varco in una piazza scoverta, già circondata da un peristilio, sulle cui pareti si trova raffigurato tutto ciò, che può servire ad un pranzo sontuoso; de' pesci, un gallo d' India, delle ceste con uova, ed oche, e pernici uccise e spiumate, de' vasi per le frutta, e molte anfore pel vino. - Sull' ingresso privato, a sinistra, son dipinte delle pecore, de' buoi, un corno d' abbondanza, che si versa su de' piatti rovesciati, delle frutta ne' vasi, de' genietti, che intrecciano fiori, e distribuiscono ghirlande a' commensali, e *Psiche* che con ali di farfalla segue il suo amante al *Convito degli Amori*.

A destra, è disposto un ordine di undici gabinetti pe' pranzi de' più distinti cittadini, con figure di oche, che n' erano il principale elemento.

Nel prospetto, si eleva una tribuna, adorna di 4 nicchie. Su di una base dovea ritrovarsi il simulacro d' *Augusto*, poichè si rinvenne al suolo il braccio, che stringeva un globo. A' lati si veggono due graziose

statue, una di *Livia* nel fiore dell' età e della bellezza, l' altra di *Druso* suo figlio; un leggiero drappo cinge i lombi di quest' amabile giovane.

Nel contiguo sacello, su d' una grande ara rivestita di marmo si faceano i sacrifizi. Si vede ancora il luogo, (*favissa*), ove riponeansi i sacri strumenti.- Ne' 3 poggi dall' altra parte della tribuna, metteansi in pezzi le vittime, e dividevansi al popolo. Esso vi entrava per una porta contigua, ove furono dipinti a tale oggetto de' tocchi di carne appesi, una scure per tagliarli, degli uccelli morti, una testa di majale, e de' presciutti. Appiè de' poggi gira un canaletto, in cui scorreva il sangue delle vittime: e perciò essi vennero accortamente dipinti a color rosso. Nel fondo, è un gran quadro, ove sono espressi i due gemelli, i fondatori della superba Roma, in seno di *Laurenzia*; e gli Dei, che li proteggono dall' alto.

Dal mezzo dell' atrio scoverto, si elevano in un dodecagono 12 piccioli piedistalli per le travi, che doveano sostenere un leggiero *tolo* o padiglione di legno: in questo recinto si preparavano i cibi, e si distribuivano. Era una specie di cucinetta; vi si scorge un recipiente per l' acqua immonda, ripie-

no di spine di pesce, ivi gettate. Si ritrovarono ancora delle anfore, che ne conteneano una grande quantità, e de' vasi da cucina.

Numerose e fresche dipinture abbelliscono da per tutto quest' edifizio, dedicato a' sacri conviti, e che le danzatrici, i poeti, e gli attori doveano rallegrare con quanto di più voluttuoso fornivano loro mosse soavi, rimembranze di gloria e d' amore, e greche danze. Or s' incontra un guerriero, ch' è di guardia al santuario, ed ora la Dea tutelare di Roma e di Pompei, che offre a' suoi cittadini delle vivande in un disco.- Quì una Baccante è appoggiata su di una giovane Attrice; colà una bella *Sonatrice* sembra volerti trasfondere nell' anima il suono della lira, che l' agita; nel mentre, che una sua vicina compagna è nell' atto del riposo: la sua cetra ha cessata di suonare, ma si vede, ch' Ella medita qualche nuova canzone: si direbbe, che attenda l' ispirazione dell' amore.

Etra discuopre a Teseo la spada del padre già nascosta sotto di un sasso; ed *Ulisse* sta cupo e pensieroso vicino al focolare della sua casa, ed appena può ritener le lagrime, mentre Penelope non l' ha per anche riconosciuto. - Questo tratto di Ome-

Etra, che scuopre al figlio la spada d'Egeo.

Pittura nel Panteon.

Google

Digitized by Google

ro, forse uno de' più belli della poesia antica, veniva declamato con altri canti da' *Rapsodi* ne' grandi conviti. (*Petron*: *Sat*: *Cap. XV. Aten*: *cap.* 3. *lib.* 14.)- In fine, poco lungi, presso l' entrata principale del Tempio, è dipinta l' immagine di *Augusto* seduto, e coronato dalla Vittoria. Delle navi, pronte alla pugna, ci ricordano la giornata d' *Azio*, e riuniscono per l' ultima volta *Antonio* ed *Augusto*, il triumvirato, e l' Impero.

Paesetti, e vittorie, e palaggi, ed arabeschi finiscono d' ornare questo bel monumento.

Esso era consacrato ad *Augusto*, già divinizzato da Tiberio. Oltre che *Vitruvio* situa un tal Tempio nel *Foro*, le infinite iscrizioni rinvenute in Pompei, in cui si fa menzione de' di Lui sacerdoti, (gli *Augustali*), e de' loro *Ministri* (43), sembrano confermar la nostra opinione. Quest' ultimi venivano eletti da *due Personaggi*, a' quali era commesso l' incarico di *procurare per mezzo de' publici voti l' adempimento delle solennità sacre ad Augusto*.- E tutt' i segni del pranzo sacro, (*epulum*), e della distribuzione delle *interiora* al popolo, (*visceratio*); non che le immagini de' *sacri Ministri*, sì spesso ripetute in questo Tempio, non vogliono

forse additarci l'istoria di ciò, che da quelle iscrizioni ne viene brevemente accennato?- Presso la porta picciola si scuoprì una cassettina colla sua serratura, ov' erano riposte 1036 monete di bronzo, 41 d'argento, ed un vago anello d' oro con pietra incisa. Verso la porta maggiore si raccolsero altre 93 monete di bronzo. Erano questi i tributi della publica beneficenza. - Vi si scuoprirono, in ultimo, de' larghi vetri, ch' eran serviti pe' telari delle finestre. Questa circostanza non cesserà di formare la sorpresa, e fin' anche l' incredulità di molti antiquari.

ISOLA INTORNO AL TEMPIO D' AUGUSTO. VENDITORI di frutta secche.- Quadrivio del Duca di Lucca.

Delle Botteghe, adorne delle più gentili pitture, cingono in doppia fila questo sentiero. Vi si raccolsero in abbondanza fichi secchi, e castagne, prugne, dell' uva passa e delle frutta in vasi di vetro; delle lenticchie, (le prime ritrovate in Pompei), de' semi di canape, una ciambella, vari frammenti di pasta e di pane, molto denaro, una staderina, e varie bilance. - Alla presenza dell' ornatissimo Monsignor *Giustiniani*, Nunzio di S. *Santità* presso

la nostra Corte, emerse dalla terra una statuetta di bronzo, rappresentante una Fama alata d'un finito il più prezioso. Avea le armille d' oro alle braccia: e vi restava ancora incastrata una gemma. - Un' *osteria* è nell' angolo della strada, e si fa distinguere per la sua bella insegna di un Bacco, che preme fralle sue mani un grappolo d' uva, ed ha una tigre a' suoi fianchi.

Pasticciere. Vi si scuoprirono molti utensili di cucina, e varie forme di pasticceria, delle quali un' a foggia di conchiglia, un' altra con resti di pasta lavorata, ed un suggello con lettere per istampa.

In altre botteghe si scuoprirono un bellissimo anello d' oro con corniola, in cui fu incisa l' interessante allegoria d'un *caduceo col corno dell' abbondanza*, una gemma con incisione dell' aquila romana, un fuso, e degli scheletri d' animali.

S. A. il giovine Duca di Lucca insiem colla sua reale e generosa famiglia onorò nel 1822 di sua presenza gli scavi di questo quadrivio. Noi gli abbiam dato il di lui nome, memori della sua somma gentilezza ed erudizione, ed in perenne testimonianza di tale avvenimento.

L' abitazione scoverta nell' anno 1823

innanzi a *S. M. il Re di Prussia* è formata di poche e piccole stanze. Nel fondo ha una peschiera con musaici a terra rappresentanti de' *delfini*; sulle mura è ideata una scena campestre. *Marte* è in seno d' un bosco, e poco lungi da lui *Venere* si mira nel modo il più languido e caro in uno specchio, che serba la figura d' un *girasole*. I suoi occhi scintillano; ha le smaniglie, ed è nuda; noi non abbiam veduto più voluttuosa immagine di questa.

Casa dello sposalizio d' Ercole.

Nel suo tablino è dipinta una nuova avventura del Dio della guerra colla Madre degli amori. A sinistra è l' appartamento de' bagni, e delle stufe.- Un peristilio con vasto giardino è disposto nel mezzo dell' appartamento privato; vi si veggiono 2 peschiere; fra di esse era una tavola di marmo sostenuta da una colonnetta con effigie d' un Genio. Vi si poneano de' fiori e delle frutta per le colezioni fatte ivi al fresco, e si libava del vino al Genio, che ricordava la brevità della vita e de' piaceri; *genium memorem brevis aevi.* -

Nella camera del *talamo* è rappresentato con tutte le sue particolarità il matrimonio

d' *Ercole* con *Dejanira*. - Nell' altra sala si raccoglieva la famiglia ed i congiunti, e si faceano danze, e conviti ne'giorni delle Caristie, dedicati alla *Concordia domestica*, ed alle Grazie.

Questa magione fu dissotterrata nel 1828 alla presenza di *S. A. il principe Cristiano di Danimarca*, la di cui amabilità, ed il cui zelo per le scienze e per le arti non potrà essere dimenticato.

Si passa poi avanti ad un pozzo, profondo 116 piedi, (cioè più dell' intiera altezza della collina.) Avea la girella per tirar le secchie, come si usa ancora fra noi; l' acqua è alta 15 piedi, ed è potabile, benchè un pochetto solfurea.

Seguono molte botteghe, fralle altre quella d'un Venditor di *sapone*, con grandi vasche per condensarlo: ve n' era tuttavia una quantità. A terra sono i fossetti per la calce, che vi si trovò molto indurita. Per una porta interna si passa nella bella abitazione del Venditore.

Casa della Pescatrice - 1823. Un cortile con intercolunnio, lungo il quale è costruito il solito poggio pe' fiori, dà il varco ad una bella stanza da letto. V' è dipinta una Nereide, un Narciso, il cui volto si riflette

nell' onda, ed un' ingenua *Pescatrice*, che ha gettato l'amo nel mare, ed attende la preda. - *Amore*, su d'uno scoglio, a lei l'addita col dardo.

In una bottega è da osservarsi il bel quadro d'una *Danzatrice*, che sostenuta da un abile compagno, scuote in alto il timpano aereo, ed esegue un salto difficile, ma grazioso e pittoresco.

Strada de' Teatri.- Casa del Cinghiale, 1816. - Ha un ingresso, dov'è rappresentato in bel musaico quest' animale inseguito dai cani. De' disegni di fortificazioni con torri fregiano in giro il pavimento dell'atrio.

Casa delle Grazie - 1817. - Nella prima stanza si scorge *Urania*, che con una verghetta addita un globo celeste. Poco lungi son dipinte le *Grazie*. Il proprietario ha voluto con ciò insegnarci, che i gravi studj delle scienze severe non mai debbano andar disgiunti dal vezzoso sorriso delle sorelle d'Amore. In un'altra stanza è il quadro d'*Adone* spirante fralle braccia della sua amica; un Amorino piange con tanta verità e passione, che sembra aver servito di modello a' be' versi di *Bione e di Teocrito*.

Quest' abitazione apparteneva ad un

Chirurgo, ch' era insiem *Farmacista*, poicché vi si rinvennero alcune *medicine*, e degli strumenti, fra' quali quello per estrarre il feto d' una forma semplice ed ingegnosa.

Vico de' 12 Dei. Son raffigurati sull' alto del muro; il vico non è intieramente scoverto.

Casa di *Fusco*, scoverta inn: a *S.M.l'Imperatore Francesco II.*-1819.- Prima di giungere alla piazza del Teatro si trascorre per un numero infinito di botteghe, che attestano il commercio, e le ricchezze di questa Città. - Fra di esse si riconoscono, per la loro *mostra* quelle, ove lavoravansi i *mosaici*.- Le fontane con belle vasche quadrilunghe di marmo son profuse in questa strada. La loro abbondanza, e quella de' pozzi, de' serbatoi, e delle cisterne, come ancora l' uso universale de' bagni, de' giardini pubblici e privati, e delle gallerie aperte sul mare, attestano il gran calore, che dovea soffrirsi su questa collina vulcanica, e le benintese misure addottate per garantirsene. - Quindi si entra nell' abitazione indicata. Ha un bel Gineceo, de' musaici, e delle graziose decorazioni. De' pesci sono effigiati nella camera da pranzo, e delle scene amorose in quelle da letto.- Vi si ritrovarono non pochi vasi di bronzo,

di vetro, e di terra cotta, due pendenti d' oro, ed un pezzo di pece, che dopo tanti secoli serba ancora l' odore di quella sostanza.

Piazza del teatro.

Monumenti etruschi.

De' portici lunghissimi, sostenuti da colonne eleganti e maestose; i residui d' un *Tempio*, che ricorda lo stile de' primi monumenti d' Italia; il luogo, ov'era *sepolta la folgore*, difesa per cura di *Nitrebe*, *Meddix Tutico*, da una bocca di pozzo e da un intercolunnio etrusco: la veduta delle soggette pianure, che sembrano aver gettato sull'antica estenzione dei mari un tappeto di verdura e di fiori; ecco ciò che forma la più vetusta contrada di Pompei, quella, che fu costruita dagli *Etrusci*, abitata da' *Sanniti*, e che i Romani padroni dell' universo, oggetto della loro avidità, e del loro dispregio, non osarono distruggere o cangiare. -- Noi ci ponemmo a sedere in uno di que' *semicerchi*, che s' incontrano così comunemente fuori la strada *Ercolanea*. Il vento fremea fra le colonne de' portici, come un dì fralle vecchie foreste degli Osci, e il cardo selvaggio staccava qualche

brano de' suoi velli leggieri per ornare un infranto orologio. Una soave melanconia innondava i miei sensi, ed io sorgeva, esclamando. » Oh Pompei! Quali avvenimenti deplorabili han cangiato l'aspetto del tuo florido regno? Dove son le tue spiagge di già ombreggiate da cento e cento triremi, la calca de' mercadanti, ed il popolo, che attendeva ne' giardini di questa piazza gli spettacoli del contiguo teatro, e gli *Etrusci*, che ti governavano, e i Sanniti? - Tutto é sparito. La notte de' secoli riconduce la pace in questi luoghi nella stessa guisa, che il silenzio della sera succede allo strepito d' un giorno tumultuoso. O viaggiatore! Onora gli avanzi di due popoli, che la loro civiltà ed il loro coraggio avrebbero renduto eterni, se le loro sciagure avessero potuto aver l'eguali sopra la terra. »

Casa scoverta innanzi all' Imperatore Giuseppe II. - 1769 - Ha tre piani in anfiteatro, ed è situata su di una stessa linea con quella di *Polibio* e di *Diomede*. Il primo avea di singolare una magnifica *Basilica* privata, aperta verso un' amena terrazza, e che può essere considerata come un prezioso esempio dell' *Oeco corinzio*,

di cui parla Vitruvio, (*lib*: 6. *Cap*: 5.) Il colpo d' occhio, che presentava quest' appartamento doveva essere sorprendente, allorchè si mirava attraverso dell' Atrio, del Tablino, e fralle colonne della Basilica uno de' più be' quadri, che il cielo di Napoli possa offrire.

Il secondo piano contenea la sala di conversazione, ed i *triclinj* d' està, e d' inverno. Ed il terzo, l' appartamento dei bagni. Vi si ammira la stufa con 4 nicchie, ove si riconobbe lo scheletro d' una donna con un vase nelle mani.

La disposizione semplice e ben' intesa, che faceva concorrere la natura in tutta la sua amabilità a rendere piacevole e ridente questo picciolo edifizio, ci fa conoscere quanto ne siano lontane le nostre più superbe magioni, e quanto facile sarebbe introdurvi degli utili cangiamenti, che soli potrebbero innalzare al livello dell' antica la sepolcrale e declinante architettura de' nostri giorni.

Licèo. — È annesso a' portici del Teatro. Ivi si discutevano i soggetti di filosofia; ed i nascenti oratori vi si dedicavano alla declamazione, allo studio dei Classici, alla rettorica, ed alla dialetti-

ca (44). Nulla tanto piaceva al vecchio Catone, quanto il conversar cogli amici all'ombra di questi portici; ed era quivi, che Tullio giovinetto, tacito ed avvolto nella sua toga, apprendeva que' sublimi dettati di sapienza, onde poscia sotto al suo stile ne uscivano le *Tusculane*, gli *Officj*, e l'*Amicizia*.

Una *tribuna*, da cui dettavansi le lezioni, tre camere pe' Maestri, e degl' intercolunnj coverti pel passeggio compongono il modesto e semplice *Licèo* pompejano.

Tempio d'Iside - 1765. Era la Deità più venerata, perchè la meno conosciuta. Protettrice del porto e del commercio di Pompei veniva detta *Pelasgia*. — All'ingresso si trovò il cassettino della publica carità, e poco dopo due eleganti vasche per l'acqua *lustrale*. Ma chi era quel Dio dipinto nel fondo di questa nicchia? Era il figliuolo d'Iside, il *Silenzio*, che col dito lo comandava, mostrando la madre nel fondo del *sacrario*.

Su quel grand' altare si faceano i sacrifizj: in quest' altro, ch' è vuoto, si ponevano le ceneri delle vittime.

In una camera sotterranea è un bagno. Poche persone poteano scendervi in una volta. Vi si purificavano i sacerdoti, e

gl' iniziati. La sua piccola porta è adorna d' un frontispizio, e cinta di mura ricoverte di eleganti bassirilievi in istucco. Esprimono delle iniziate, che pregano, Venere con Marte, e Mercurio, che abbraccia una Ninfa, forse *Lara* sua consorte, vestita leggiermente e coronata di fiori. Degli Amori, de' delfini, e de' Genj sembrano aggirarvisi intorno, recando qualche sacra cassetta.

Il santuario col suo breve vestibulo formato da sei colonne corinzie sorge dal centro dell' atrio scoverto, e sembra anch' esso un piccolo tempio. Saliamo per queste scale: non vedi tu questo nascondiglio, dove una sola persona poteva appiattarsi? Vi si rendeano gli oracoli.

Due poggetti cingono la gradinata; vi si ritrovarono due *frammenti* con geroglifici. Altri altari, ed altre nicchie sono a' lati del santuario. Nel di dietro, anche in una nicchietta, era una statua di *Bacco*.

De' portici e delle are circondano tutto il recinto del tempio. Le loro colonne offrono un indistinto miscuglio de' tre ordini d' architettura. - In generale questo delubro rassomiglia molto a quello di Venere.

In un angolo, a dritta, sorgea le statuetta d' Iside, dedicatale da *Cecilio Fe-*

bo, e di *Venere* col collo, le braccia, e la parte inferiore dorata.

Si passa quindi nella *sala de' misteri*, già ornata di pitture, e di pavimento a mosaico; sul suolo si leggeva:

N. Popidi Celsini
N. Popidi Ampliati
Cornelia Celsa

Erano de' devoti alla Dea Iside, ed iniziati a' suoi misteri. Le pitture ivi ritrovate rappresentavano la favola d' *Io*, (*l' Iside d' Egitto*,) e le figure de' diversi animali colà venerati. Vi si vedevano due Erme gigantesche con barba, e colle corna; fra di essi due barche, l' una con cassetta contenente un uccello, l' altra governata da un uomo.-Due Serpenti intorno a due bastoni, che reggeano una ghirlanda di fiori; e sotto, una leonessa -- Una figura assisa su di una sedia coverta da un velo, ed un serpente--Un' altra, d' *Iside*, con manto e cappello in testa; ha nella sinistra un' asta, ed al braccio appesa una secchia; e sotto al piede una testa di morte -- De' Serpenti, uno ritto, e l' altro avviticchiato intorno ad un albero carico di frut-

ta; avanti all' albero è un uomo seduto. -- Tutte queste figure aveano il fior del loto sul capo.

In questa stanza si riconobbe lo scheletro d' un sacerdote, ch' era tuttora a tavola. Egli aveva pranzato delle uova e de' polli, ed aveva bevuto molto vino. Gli avanzi del pranzo giaceano al suolo.

Nella camera contigua si trovarono molti simboli del culto isiaco, degli avanzi di statue e d' un *Priapo*, ed un idoletto egizio in una nicchia. -- Era il guardarobba del tempio, ov' erano tuttora due sedie, e varj arredi.

Andrebbe troppo per le lunghe, se qui volessimo rammentare tutte le pruove, le cerimonie, e le preghiere, che soleano aver luogo ne' misteri d' *Iside*, che furono trapiantati in Grecia da *Orfeo* sotto il nome di *Eleusini*, e a cui *Attico* ed *Augusto* erano *adepti*. Niuno degli antichi e moderni scrittori, che ne han trattato, han potuto penetrarne il segreto. *Apulejo*, (lib. 2,) ne parla anch' esso in un modo enigmatico.

Io mi sono avvicinato, Egli dice, *ai confini della morte, avendo co' miei piedi calpestato il suolo di Proserpina; io me ne son ritornato a traverso di tutti gli ele-*

menti. Nella mezza notte il sole mi è sembrato risplendere d' un lume assai vivo. Sono stato alla presenza degli Dei superiori ed inferiori, e gli ho adorati assai da vicino. (45)

Così l'iscrizione, che si leggeva a *Sais* sul piedistallo della triplice statua d'Iside, d'Osiride, e d'Oro non ha nulla ancora perduto dell' antica sua verità.

Io sono ciò, che fu, ch' è, e che sarà. Nessun mortale ha per anche osato rimuovere il velo che mi nasconde.

La stanza delle vittime, e l'appartamento de' Sacerdoti è sulla sinistra del tempio. Nella cucina erano sparse delle ossa di presciutto, delle spine di pesce, e delle stoviglie. Si rinvenne lo scheletro d'un Sacerdote, che aveva presa la scure per aprirsi il varco attraverso le mura. Altri andarono a dormire. Tutti morirono. Il gerofante avea radunato il tesoro della Dea, e fuggiva; ma la morte lo soppragiunse nella piazza del teatro. Si raccolsero sotto il suo scheletro 360 monete d'argento, 8 d' oro intatte, e 42 di bronzo, de' vasetti d' argento, delle figure isiache singolarissime, cucchiai, patere, fermagli, e tazzette tutte d'argento, un bel cammeo, e degli orecchini.

Sulla porta si leggeva in un marmo.

Numerio Popidio Celsino figlio di Numerio riedificò dalle fondamenta col suo denaro il Tempio d' Iside rovinato dal tremuoto. I Decurioni lo hanno gratuitamente aggregato all' ordine loro per la sua liberalità, benchè fosse di anni 60.

Tempietto di Priapo. 1766-Una gran d'ara di tufo vulcanico, ornata d' un fregio dorico è situata innanzi del santuario: è dessa d' un bel lavoro, e d' un gusto eccellente: v' ha fin' anche chi la paragona al sarcofago trovato a Roma nel sepolcro degli Scipioni, e trasportato nel Museo vaticano.

La statua di Priapo vi fu rinvenuta fra' simulacri in terra cotta di *Giove* e di *Giunone.* Ma quali doveano essere le opinioni, e per conseguenza i costumi degli antichi, se divinizzano in tal guisa perfino la dissolutezza?

Le stanze annesse servivano pe' Sacerdoti, e pe' misteri.

Studio e domicilio d' uno Scultore. -- Strumenti, e statue abbozzate, o appena incominciate ingombravano l' atrio di quest' abitazione. La sua parte privata trovasi in un piano più elevato.

Teatro Tragico. - 1764 - Sulla sua porta

superiore leggevasi l' epigrafe seguente: -- *I due Marchi Olconj Rufo e Celere per decoro della colonia fecero a proprie spese edificare il corridojo coverto, le tribune, ed il teatro* (45).

Esso presenta al pari di tutt' i teatri della Grecia, la forma d' un semicerchio, ove son disposti l' uno sull' altro, lungo il declivio della collina, i gradini di marmo, che ricoverti di tappeti eleganti e di cuscini, servivano di seggio agli spettatori. È diviso da parapetti in tre parti orizzontali, dette *Cavee.* Alcune picciole scalette, che scendono dalle porte superiori (*vomitoria* ,) lo suddividono in altre parti traversali, dette *Cunei*, dalla lor forma di cono. Nella prima cavea sedeano ne' municipj, i Decurioni, gli Augustali, e tutti coloro, che aveano il dritto del bisellio; nella seconda, i Cittadini; nella terza e più alta (*summa cavea* ,) la plebe e le donne. Essa era cinta di cancelletti di ferro per impedir le cadute. - Sul parapetto, fralle prime cavee, osservasi il sito, che fu destinato alla sedia di *M. Olconio Rufo*, *flamine augustale*, *patrono della Colonia*, *ec.*, come lo indica un' iscrizione. A fianco furono trovate le statue di *Nerone* imberbe, e d' *Agrippina.*

Il sito del Teatro da noi detto *platea* veniva chiamato *orchestra*. Vi aveano posto i principali Magistrati. Presso i Greci vi si eseguivano i balli su d'un solajo di tavole a tal' uopo formato. Così le Danzatrici poteano far mostra della leggerezza e soavità de' loro movimenti nel mezzo istesso degli spettatori, da cui erano oppresse di applausi e di *evviva*.

Si consegnava a' sediarj un biglietto d'osso, in cui era notato la *cavea*, il *cuneo*, il *gradino*, ed il nome dell' *autore* del Dramma. Se n'è trovato qualcheduno in Pompei, che indicava una tragedia d' Eschilo. Tal biglietto costava qualche soldo.

Di prospetto all' orchestra è il palco scenico, (*proscenium*,) ove gli Attori, i ballerini, ed i Mimi eseguivano le loro parti. Si eleva per 5 piedi dal suolo. Il *sipario* sorgeva dal basso in sopra, in un modo contrario a quello usato da noi, e vi si vedea dipinto il soggetto dello spettacolo. In fronte al palco scenico si scorgono 7 recessi, de' quali quello del centro è semicircolare; si può credere essere stati addetti a' musici chiamati *Timelici*, dal luogo dell' orchestra, ove servivano. — Agli estremi

del palco scenico son due tribune, l' una forse pel Regolatore de' musici; l' altra, pel Presidente degli spettacoli; la sua sedia curule era tuttora al suo posto. Nel fondo, è la *scena fissa*, consistente in un muro decorato di molte nicchie, ed un tempo di 6 statue, e di tre ordini di architettura di vago e delicato lavoro. Nel mezzo, è la porta detta *Regia*, perchè ne uscivano i principali persouaggi del dramma; a' suoi lati, ve ne sono due più piccole, (*ospitalia* ,) per le parti secondarie. Dietro la scena, (*postscenium* ,) si rinvengono le stanze de' ballerini, e degli attori.

Delle tende, (*vela* ,) si distendeano sulle pertiche situate nella sommità del teatro, onde garantire il popolo dagli eccessivi calori del giorno. Vi si spargeano perciò ancora con macchine ingegnose, delle piogge d' acqua olezzante di zafferano. Una vasta conserva, che ricevea il *canale del Sarno*, è lì presso destinata a tal' uffizio.

Questo teatro, come tutti gli altri monumenti più elevati di Pompei, si vede rovinato e privo de' suoi marmi nelle parti superiori, che non poterono per la loro eminenza essere interamente sepolte dall' eruzione.

Odeo, *o teatro di musica*. - 1769 - È a sinistra del suo vicino, siccome prescrive *Vitruvio*. *Exeuntibus e Theatro*, *sinistra parte*, *Odeum*. (*Lib*. 5. *Cap*. 9.). Si distingue dall' altro soltanto per la sua picciolezza e conservazione. - In questo teatrino si davano i divertimenti di musica e di canto, si faceano le pruove de' drammi, e si eseguivano i concorsi poetici, cui si proponevano de' *tripodi* per premio. -- Due iscrizioni ci fan sapere, che i *Duumviri C. Quintio Valgo figlio di Cajo*, *e M. Porcio figlio di Marco per decreto de' Decurioni presero in prestito il denaro per edificare il teatro coverto*; *e l'approvarono*. - Il Sig. Wilkins nega, ch' esso avesse potuto essere interamente coverto; ma non ricordava Egli fragli altri i due teatri di Napoli, ed il verso di *Stazio*, che li descrive?

Et geminam molem nudi tectique theatri.

Delle colonne situate sull' estremità del muro superiore ne sosteneano il tetto, lasciando fra loro l' intervallo per l' aria e per la luce. - Questo edifizio avea sofferto de' danni considerevoli pel tremuoto del 63, e stava riparandosi, quando fu coverto di nuovo.

Piazza del piccolo Teatro; *e Quar-*

tier de' soldati. - 1766 - Per averne un'idea fa d'uopo figurarsi un recinto scoverto, con vasto giardino nel mezzo circondato da portici e da intercolunnj ne' 4 lati, e racchiuso da lunghe file di stanze terrene. Le colonne sono doriche, scanalate nella metà superiore, piccole, dipinte a rosso, e fanno un bellissimo effetto. Vi si veggono delle iscrizioni senza oggetto, e de' pessimi disegni di guerrieri e di navi fatti per passatempo da' soldati di marina, (*classiarii*), e dagli oziosi, che vi passeggiavano, sbadigliando.

Visitiamo le stanze; hanno un secondo piano con ringhiere di legno per girarvi all' intorno. In una, (*la prigione*), si scoprirono 4 scheletri, le cui gambe erano inceppate su di una lunga macchina di ferro. Nell'altra appresso si osserva il trappeto per far dell' olio. È formato da due macine, che si giravano per mezzo d' un asse di ferro in una vasca, ove ponevansi a schiacciar le olive. A sinistra era l'appartamento del *Centurione*; lo scheletro del suo cavallo riccamente bardato fu rinvenuto alla sua porta. Esso non volle abbandonar il suo posto, e vi morì co' suoi soldati, vittima d'una disciplina severa. Gli scheletri di questi ultimi oltrepassavano il numero di 37. - Una vasta sa-

la contenea le loro armi. Esse formano al presente nel R. Museo Borbonico un trofeo non meno glorioso di quello, che innalzò la Grecia a' morti delle Termopili. Vi si distingue una trombetta di rame con 6 flauti d' avorio, ed un cimiero, ov'è scolpito con raro lavoro l'eccidio di Troja.

Noi fummo gratamente sorpresi in osservare, che dal *Foro civile* sino *al Quartier de' soldati*, spazio che si percorre in men di mezz' ora si trovano riuniti 8 tempj, una Basilica, tre piazze pubbliche, un *Liceo*, il gran monumento d'*Eumachia*, le Terme, due teatri, e botteghe e abitazioni sontuose e innumerabili. In questo breve intervallo sorgeano più di 830 colonne d'ogni materia, e d' ogni grandezza. Qual Città era dunque Pompei?

Anfiteatro — 1813.

Si resta attonito di trovare un sì vasto monumento in una città, i di cui abitanti non bastavano forse a riempirlo. Si può credere, che fosse capace di circa 20 mila persone. Fa d' uopo conchiudere, che i popoli vicini avessero costume di frequentar gli spettacoli di Pompei. Quel che confer-

ma una tal congettura, è la rissa, mentovata da *Tacito*, (*annali*, *lib*: 14), che per lieve cagione si accese fra' coloni di Nuceria, ed i Pompejani, nel mentre, che assistevano allo spettacolo gladiatorio, dato da *Livinejo Regolo*. Dalle parole passarono a' sassi: finalmente si presero le armi. I Pompejani ebbero la meglio: molti de' Nucerini vi lasciarono la vita. — Il Senato Romano, inteso il parere de' Consoli, proibì per 10 anni gli spettacoli di Pompei, e disciolse i *Collegi* contrarj alle leggi. Livinejo, ed i capi del tumulto vennero esiliati.

L' anfiteatro ha la forma ellittica; e la disposizione de' gradini uniforme a quella del Teatro. Due lunghi corridori coverti girano a' lati dell' *arena*, e sostengono colla loro volta la prima *Cavea*, offrendo di tratto in tratto degli aditi per salirvi. La seconda divisione contiene 30 gradinate; e la terza, delle logge coverte, che servivano, come abbiam visto, per la plebe e per le donne.

Ne' corridoj mentovati si leggevano molte iscrizioni fatte col pennello. - Ecco un complimento a chi avea dato una magnifica festa: *Multa munera vicisti*. - Ed un' imprecazione contro un Gladiatore: *Barca*, *tabescas*.

La costruzione di quest' anfiteatro è molto solida, e più ben conservata di quello di *Pola*, di *Verona*, e del *Colosseo*. Ciò è dovuto principalmente alle ben' intese riparazioni fattevi eseguire da' più ricchi coloni romani, dopo le rovine, che vi cagionò il tremuoto del 63. I loro nomi sono scolpiti sull' orlo del parapetto sinistro, che cinge l'arena; ed i quattro ripartimenti, che si veggono in corrispondenza de' nomi formati nella prima Cavea, venivano senza dubbio destinati a que' benemeriti ristauratori dell' anfiteatro, e ch' erano ben' anche i Sovraintendenti degli spettacoli.

Il padre del Pontefice *Cuspio Pansa*, cui fu dedicata una statua, ed un' iscrizione all' ingresso dell' anfiteatro, doveva per decreto de' Decurioni invigilare all' adempimento della *legge Petronia*. Questa fu pubblicata sotto il regno di Nerone, e consisteva in proibire a' padroni di far combattere i loro schiavi co' gladiatori e colle fiere, senza una condanna de' tribunali. Sembra in fatti, che sotto il Duumvirato di *Pansa* le bestie non potevano combattere altrimenti, che fra loro medesime. Sul muro che circonda l' *arena* si vedono dipinte alcune di queste cacce co-

miche non meno, che atroci. Vi si distingueva un cavallo fuggente innanzi ad una leonessa, un' orsa legata con lunga fune ad un toro, affinchè non potessero evitarsi, e finalmente, (ciò ch' è spiritoso), una tigre veniva alle mani con una scimia.

Nell' arena si ponevano degli alberi e delle piante, e vi si eseguivano le *cacce* contro le belve, i giuochi de' Gladiatori, le pugne degli *Atleti*, e que' combattimenti a piedi che si faceano a lume di fanali, di cui parla *Enchione* nella cena di *Trimalcione*. Delle graticole di ferro difendeano le prime sedie degli spettatori dalle bestie feroci, ed un canale d' acqua vi solea girar d' intorno per impedire, che non vi si avvicinassero anche di troppo.

Due porte pubbliche son situate all' estremità dell' arena, ed un terzo e più piccolo passaggio conducea le fiere nel mezzo dell' anfiteatro. Esso era assai ristretto, affinchè le belve non potessero volgersi ne' lati, e ritornar su' loro passi. Nell' annessa cameretta rotonda si strascinavano i morti, e si spogliavano.

Gli ossami d' un Leone furono rinvenuti fuori dell' anfiteatro.

Di rincontro alla sua entrata principale

incontrasi un *triclinio*. Un uso sussisteva presso gli antichi; il giorno innanzi l' esecuzione de' condannati a morte davasi loro un pubblico pasto, chiamato *libero*. Prodigavasi loro in tale occasione tutte le delicatezze d'un sontuoso banchetto. Barbaro raffinamento della legge, esclama l' autore de' *Martiri*, e brutal clemenza della religione; l'una che voleva render cara la vita a que' che dovevano perderla; l' altra, che considerando l'uomo soltanto ne' piaceri volea colmarnelo, mentre stava spirando.

Magione di Giulia Felice - 1755. Era situata poco lungi dall' anfiteatro, e fu coverta di nuovo, dopo che fu dissotterata. La sua forma era quadrata; aveva un portico in tre lati; quello del prospetto era sostenuto da pilastri di marmo; gli altri, di mattoni. Nel muro del portico della facciata vi erano delle nicchie con diverse statue vuote al di dentro, destinate a contener dell' acqua. Fralle sue stanze si scovrì un Sacrario, (oggi nel R. Museo,) che dalle pitture d'*Iside*, d' *Osiride*, d' *Igièa*, *e* d' *Anubi*, e da' diversi idoletti e *talismani*, ivi rinvenuti, fra' quali un *Priapo*, ed un *Arpocrate*, entrambi col dito sul labbro, si congetturò, che la Proprietaria era un' i-

niziata a' misteri d'Iside, e ad essa devota per ottener de' figli. Nel suo centro esisteva un tripode di bronzo sostenuto da tre satiri osceni, che stendono una mano alla supplicante, e sembrano prometterle, che i suoi voti saranno appagati.
Su di un muro si lesse il seguente programma.

Ne' fondi di Giulia Felice figlia di Spurio si affittano da' 6 fino agli 8 d' Agosto un bagno, un Venereo, e 900 botteghe colle pergole e camere superiori, per 5 anni continui. Se qualcheduno esercitasse in sua casa il lenocinio non sia ammesso all'affitto.

Passammo quindi alla porta d' Iside. Ivi osservammo un' altra strada, altre case, una scuola gladiatoria, ed una di quelle fontane sì semplici e numerose in Pompei. Alcuni condotti praticati nell' interno de' marciapiedi, i quali costantemente cingono da ambo i lati le strade di Pompei, trasportavano le acque esuberanti delle fontane e delle case, fuori della città. - Ritornammo infine al *Quartier de' soldati*, e demmo termine al nostro pellegrinaggio.

Addio dunque, o lettore, addio . . . . Abbandoniamo Pompei; ma prima i nostri nomi, e quelli delle persone a noi più care sieno incise sulle pietre de' suoi monumenti. Possano esse conservarli lungamente, e possa il nostro cuore non obbliarli giammai!

*

Digitized by Google

Situazione di Pompei.

Suo porto. Stato attuale degli scavi.

Costruita su d' un gran masso vulcanico, Pompei si elevava a guisa d' una penisola, in una pianura, vicino al mare. Esso la cingeva, serpeggiando, in due lati; e vi formava, nella estremità verso l' anfiteatro, una terza curva, che si estendeva fino a Stabia. Quivi trovavasi il suo porto, in un bacino, formatovi dall' imboccatura del *Sarno*. Questo fiume avea già prestato orgogliosamente il suo nome a de' popoli celebri.

Sarrastes populos, et quae rigat aequora Sarnus. (*Virg.*)

Serviva di gloria e di ricchezza ad una vasta contrada; e sostenendo una folla di navi, che scendevano o risalivano continuamente le sue sponde, rendeva Pompei l' *emporio* delle più floride città di questi dintorni. *Strabone* parla di un tal porto assai minutamente, e *Tito Livio*, (*lib. IX*,) vi riferisce lo sbarco de' Romani, nella guerra sannitica, allorchè avendo essi voluto innoltrarsi a saccheggiare i campi Nocerini, vennero improvvisamente assaliti alle spalle da' Campani, che loro ritolsero la ricca preda, e li respinsero con grave perdita alle navi.

Sepolto sotto le materie eruttate dal Vulcano, il Sarno attualmente non è più, che un ruscello: il suo corso è cangiato; ed esso va a nascondere la sua foce e la sua vergogna fralle canne e le maremme, in un sito recondito, presso *Scafati*.

Nello stesso tratto di lido vedevansi le *Saline*, e la *palude* mentovata da *Columella*,

Quae dulcis Pompeja palus vicina salinis Herculeis.....

Sotto la collina della città erano le *Cave delle pomici*, di cui parla Vitruvio; e delle *mole* de' trappeti da olio, mentovate da *Catone*.

Il territorio pompejano estendevasi verso il Vesuvio; ed i suoi *vini*, *i cavoli*, e le *cipolle* erano assai rinomate.

Due strade principali intersecavano Pompei. L'una, verso settentrione, immetteasi nella via *Popidiana*, e menava a *Nola*. L'altra si distaccava dalla *Domizia*, in Napoli, passava per *Ercolano*, ed *Oplonti*, (oggi *Torre dell' Annunziata*,) ed attraversando Pompei, riusciva per la porta d' *Iside* sul Sarno, e giungeva a Nocera, ed a Salerno.

Le accumulazioni, che ingombrano Pompei per circa 13 piedi di altezza sono un composto di ceneri vulcaniche, e di picciole pietre pomici, (*lapilli*,) disposte alternativamente in 7 leggierissimi strati, di varia grossezza. L' ottavo, elevato per altro 1 a 5 piedi, è di terra vegetale; sicchè la sommità degli edifizj non è ricoverta, che per quest' ultima altezza. Perciò tanto facile riusciva a' coltivatori di queste terre, prima che il governo ne divenisse il proprietario, di penetrarvi in tutte le direzioni, andandovi incerca di ciò ch' essi chiamavano il *tesoro*, e devastando quanto si presentava sotto a' loro colpi omicidi. Non è, quindi, solamente agli antichi cittadini di Pom-

pei, ma piuttosto a questi villani, che si deve attribuire il saccheggio e le rovine, che sì spesso s' incontrano negli scavi de' monumenti, di cui trattiamo. — Da quanto abbiam detto, è manifesta l' assurdità dell' opinione del Lippi, che *l' acqua, e non il fuoco* ricuoprisse Pompei. Bisognava invece asserire, che fossero stati ambedue.

Il Cav. *Goro* nella sua bell' opera combatte vittoriosamente quella follia.

Pompei offre la figura d' un' ellissi, della quale la sola quinta parte è finora scoverta. Il suo circuito è di quasi due miglia napolitane, e la superficie, che resta a scavarsi di circa 13om, 828 tese quadrate, non compresi i sobborghi. Per eseguirsi adunque l' intiero sgombramento di Pompei, secondo i più esatti calcoli, basterebbero 6 94, 589 ducati, (equivalenti a 2, 894, a 80 franchi) L' annua somma destinata presentemente per tale oggetto, e per le *ristaurazioni* è 6 di mila ducati.

Il Sig. Cav. *Arditi*, i di cui dotti lavori son giustamente famosi in Europa, è il benemerito sopraintendente generale degli scavi di Pompei, e di tutto il regno. La scoverta delle *tombe*, e del *Foro civile*, e dell' *Anfiteatro* pompejano, come ancòra il *R. Museo Borbonico* da Lui creato quasi dal nulla formeranno per lunga età i più be' fiori della sua letteraria corona.

ISCRIZIONI.

Era generale, come abbiam veduto, l' uso di scrivere co' colori accanto alle botteghe o alle abitazioni i nomi del venditore, e del Proprietario, il quale ordinariamente era un Giudice o un Edile, e di cui giovava implorare il favore. Tra quelle, che più non sussistono è notabile la seguente.

Postumium Probum Aed. Photinus. rog. Fer tunnum. (*sic.*)

È un complimento, che faceva un tal *Fotino* venditor di tonno, a Postumio.

V' hanno inoltre delle iscrizioni pubbliche, che comprendono le raccomandazioni, che i *Collegi*, o gli Artigiani faceano a' Magistrati in carica. Alcune sono in lingua osca, che veniva tuttora usata dal popolo, ed altre in latino. Di tal sorta eccone molte.

ISIACI UNIVERSI.

Marcellinum aedilem Lignarj, et Plostarj rogant ut faveat.

I Legnajuoli ed i Carrettieri si raccomandano a Marcellino edile.

M. Cerrinium Aed. Salinienses rog.

I Lavoratori alle saline pregano l' edile M. Cerrinio.

A. Vettium aed. Saccarj rog.

I Facchini pregano Aulo Vezio edile.

C. Cuspium Pansam aed. Aurifices universi rog.

Tutti gli Orefici pregano l' edile Cuspio Pansa.

C. Iul. Polybium II. V. Muliones.

I Mulattieri salutano il Giudice C. Giulio Polibio.

Pilicrepi facite.

O Voi che giocate alle palle, applaudite.

Fornacator Secundo aed.

Il Servo addetto alla fornace ossequia l' edile *Secondo.*

Paquio Duumv. I. D. Venerei.

I Venerei salutano il giudice *Paquio.*

Questo tre iscrizioni leggevansi sulle mura dello stesso edifizio, ove trovavasi un bagno, una sala in cui giocavasi alle palle, (*sphaeristerium*) ed un *Venereo*, (luogo impudico, che gli antichi situavano sempre in vicinanza del bagno.)

Ecco uno de' manifesti de' pubblici spettaco li, che si soleano iscrivere sulle porte della Città, o nelle piazze.

N. Popidi.

Rufi Fam. Glad. IV. K. Nov. Pompeiis
Venatio et XII. Kal. Mai.
Mala et vela erunt.
O. procurator. Felicitas.

» La famiglia gladiatoria di Numerio Popidio Rufo darà a' 29 di Ottobre una caccia, ed a' 20 Aprile si metteranno le pertiche e le tende sull' anfiteatro. Ottavio procuratore. Siate felici. »

Alcuni soldati, in fine, scrissero nel Vico del piccolo teatro, una loro avventura con una certa *Tyche*; e vi aggiunsero, *essendo Consoli M. Messala*, e *L. Lentulo.* (An. 3 av. G. C.) Si può dare maggior lepidezza di questa?

Tutte le iscrizioni sono scritte in rosso o in nero con pennello. Si ricuoprivano talora di bianco, (*album*), e si tornava a scrivere (46).

Oggetti minuti.

(*Nel R. Museo.*)

Tutto ciò, che si discuopre in Pompei è trasferito in Napoli: il R. Museo Borbonico n' è l'erede.

Entriamo. La raccolta de' vetri è unica nell' Europa. Le forme delle tazze sono sì care e delicate, che Amore o le Muse non ne hanno offerto le simili alle labbra d' Orazio e d'Anacreonte.

Quella coppa rotonda rassomiglia alla *mammella d' Iside*; questo vasettino d' odori ad un bottone di rosa, che si dischiude; ed un bicchiere a quel fiore, che Plinio chiamò sì bene, il *primo saggio della natura occupata a produrre il giglio.*

Ecco il *gabinetto de' commestibili, e degli oggetti preziosi.* Quì sono uova, pani, pasticci, grano, carrubbe, dattili, mandorle, fichi secchi, noci, canape, miglio, piguoli, olio, e vino condensato in anfore di vetro, del lievito attaccato ad una salvietta, aliossi d' agnello, un uovo di struzzo, e gusci di lumache; insieme con lacci, filo, reti, sapone, fiaschi impagliati, drappi, e biancherie, ch' erano nel bucato. In *oro*; collane, anelli, (uno con due mani, che si danno la fede,) smaniglie, uno spilletto con genio Bacchico per una iniziata d' Iside, pezzi di stoffe, una *Bolla*, galloni, e foglie ammassate per

indorare. In *argento*; bacini, tripodi, piatti, cucchiai, (non mai forchette,) *cassaruole* con bassirilievi, un *cola-vinario*, specchi, vasi effiggiati, anelli, il bassorilievo *di Cleopatra*, ed un' agrafa, dov' è scolpito un guerriero romano compiutamente armato, ed il carro del Sole, che precede i suoi passi. — Un calamajo rotondo, di bronzo, con inchiostro aggrumito. Terre colorate, (con minerali,) macinello per impastarle, e tavolozza con bella tinta di rose già preparata per dipingere.

Seguono le stanze de' bronzi. Ecco gli utensili di cucina; i vasi da olio, i bracieri per l' acqua calda, le padelle per friggere le uova, e le forme pe' pasticcetti. I fori de' passabrodi son lavorati con tanta finezza, che sembrano ricamati sul velo. Essi son ricoverti d' argento. Gli antichi si servivano de' più preziosi metalli, dove noi impieghiamo i più vili; erano forse più magnifici e più accorti di noi? — Fralle tavole a musaico, ed i pavimenti di tutte queste sale i più ammirabili son certamente quelli, che appartengono a Pompei.

Vengono poscia i candelabri e le lampade. Qual' eleganza! Un sorcio va a rodere il lucignolo di quella lucerna. Queste altre son sospese ad un albero sfrondato. Una era consacrata ad *Iside* ed al *Silenzio*; un' altra ad *Amore*. Il picciol Dio l' ha fralle mani, e la smorza; il sonno e le tenebre rientravano allora nella camera da letto.

Mirate gli arredi sacri, ed i vasi. — Ma qual folla di Numi! — Tre sfingi formano il tripode, su cui poggiava la cesta misteriosa. — In quel letto elegante si portava per la città l' im-

magine *d' Apollo*, e di *Venere* nelle feste *d' Adone*. Ecco finalmente, le armi, i bronzi a sonaglio, le serrature, le chiavi, i suggelli, gl' istrumenti di religione, d' agricoltura, di musica, e di chirurgia.

La *tavoletta* delle Dame, (chiamata per ironia dagli antichi il *mondo muliebre*,) è situata lì presso. Pettini, rossetto, specchi di cristallo, cura denti, cura orecchi, e fusi, e spilletti, e ditali . . . . Possibile! Un artista antico ha lavorati tutti questi oggetti? Mirali, o lettore, e dirai, che sono stati rapiti alla tua innamorata. Ebbene, sappi ora, che la *civetteria*, è più antica di ciò che avresti potuto supporre.

SCULTURA.

Oltre le statue di cui abbiam fatta parola, ne sono state in diverse epoche trasferite in Napoli molte altre, tralle quali meritano menzione quelle *d' Apollo*, dell' *Abbondanza*, di *Cerere*, e d' un fanciullo che ha dell' uva in una mano, ed un' oca nell' altra. In fine, un *Attore* ed un' *Attrice* mascherati, monumenti rarissimi, in terra cotta.

Le belle e numerose statue, che doveano ornare il Foro civile, il tempio di Venere, ed altri monumenti, o furono tolte dopo la rovina di Pompei, o guaste dal tremuoto furono trasportate in qualche officina di Statuario, in cui giova sperare, che possano un dì rinvenirsi - Quale immenso guadagno per l' antichità e per le arti, se quest' idea giungesse a realizzarsi una volta?

PITTURA.

Le pitture di Pompei sono a *tempera*; e talvolta, ma di rado, a *fresco*. Lo stile *è quasi* sempre *greco* preso nel più alto senso della parola. Il *disegno* è per lo più corretto, e spesso d'una finezza inimitabile; il *chiaroscuro* è bene inteso; la *composizione* soave; il *nudo*, l'*espressione*, gli *abiti*, e le *pieghe*, d'una grazia e d'una franchezza tutta propria degli antichi. La *prospettiva* non è, che indicata.

I *paesaggi* son toccati con maestria, ma non così finiti, come quelli de' moderni.

Gli *ornati* non son, che arabeschi, e le *decorazioni* d'un gusto seducente, ma bizzarro e pericoloso. *M. Ludio* romano ne fu l'inventore, a' tempi di *Augusto*, vale a dire in un'epoca memorabile per la purità del gusto, e per la perfezione delle lettere e delle arti. Vi son rappresentati de' palaggi, che un'immaginazione in delirio ha potuto solo ideare, e che sembrano aver data la vita a' monumenti misteriosi ed incantati de' Mori. — Architettura magica, come le vecchie poesie de' nostri *Trovatori*, ma che i venti possono portar via coll' arena, che le servì di primo fondamento.

Quì son dipinti degli *animali*; più in là, de' *fiori*. Agli uni non manca che il respiro; agli altri, l'odore. Vi si ravvisa del selvaggiume, de' polli, e due pernici, di cui una è morta. Nulla è più vero della pernice morta. — L'uva, i fichi, gli sparagi, le frutta si direbbero ora colte; degli uccelli corrono a beccarle.

Possono vedersi al Museo tali quadri, e questi altri ancora più belli. *Arianna* svegliata dal sonno sulle spiagge d' un' isola deserta, e la nave di Teseo, ch' è già molto lontana. *Frisso* sull' ariete, che porge la mano ad *Elle* caduta nel mare; *Marsia* ed *Olimpo*; una *Pittrice*, forse la celebre *Lala*, che dipinge un Erma di *Bacco* barbato, e due fanciulle, che si fermano sull' uscio, e la contemplano; una *Venere* nuda e grandiosa, distesa in una conchiglia, sull' onde; *Penelope*, che ricusa il consiglio d'*Eurinome* d'abbellirsi prima di mostrarsi agli amanti; *Sofonisba*, che beve il veleno; una Vittoria, che sacrifica a Minerva vincitrice di *Pallante*; delle *bambocciate*, degli *Amori*, e da per tutto le *Grazie*. Queste non isdegnavano di abbellire fin' anche il tugurio de' poveri.

Son' oltremodo preziosi diversi pezzi di pitture, che rappresentano un *Foro* con lunghi portici ornati di colonne, di festoni, e di statue. Vi si distinguono le Curie de' Magistrati con cortine, e cancelli di bronzo; sotto i portici uomini, donne, fanciulle, variamente abbigliate, chi in atto d' ascoltare, di parlare e di leggere; chi di vendere o di comprare. Vi si osservano dei venditori di scarpe, di drappi, di cibi, e di frutta. Maestri di scuola, e scolari puniti; artisti, che disegnano le statue del Foro medesimo; artigiani, che lavorano, ed altri che girano, scherzano, bevono, e passeggiano; poveri, che chieggono l' elemosina; de' giumenti che danno de' calci, e de' cavalli, che son guidati. Interessanti pitture, che offrono grandi lumi sul Foro pompejano, e sulle sue parti.

Infine, varie Ninfe arrecano delle vivande, de' vasi, una cestina coverta, e de' fiori. Queste pitture abbellivano le mura d'una sala da pranzo, (scoverta nell' anno 1749.) Alle cene seguivano i canti, i giuochi, e le danze. Ed ecco ivi ancora dipinto un *Centauro*, che fugge stimolato da una Baccante che il cavalca; e due Centauressa; l' una sormentata da una Ninfa; l' altra che abbracciando un giovinetto, alterna con esso il canto, e il suono de' cembali e della lira. Vi sono in ultimo rappresentati gli *esercizj* de' *Funamboli*, ed alcune di quelle vezzose *Danzatrici*, stupore dell' Europa, che inviluppate nelle vesti leggiere come la *nebbia*, o seminude, in mezzo a' profumi d' infiniti fiori, si abbandonavano alla gioja di mille teneri movimenti, nel mentre che l' astro di *Venere* volgea loro dalle nere cime del Vesuvio i suoi raggi amorosi...

FINE.

Digitized by Google

Danzatrice

Pittura

Google

Digitized by Google

Baccante

Pittura

Google

Digitized by Google

APPENDICE.

(*La presente Opera non avendo potuto veder la luce prima di questo giorno*, (*il* 9 *di Luglio*), *noi ne abbiam profittato per inserirvi tutte le scoverte fatte in Pompei fino a questo tempo. - Or dobbiam solo soggiungere il cenno, che segue*).

Scavi di Maggio e di Giugno, 1826.

La mattina del 29 di Maggio, *S. M. la Regina* in unione della sua R. famiglia, e delle *LL. AA. RR. il Principe, e la Principessa di Salerno* si recò col suo seguito a Pompei, ove fu ricevuta dal Signor Cav. *Arditi*, benemerito Sopraintendente generale degli scavi.

Le ricerche furono incominciate di rincontro alla *Casa* detta di *Adone*, in una stanza ricoverta da solida volta, ove per degli scheletri ivi rinvenuti, si pensò esservisi rifuggiati alcuni infelici, onde sottrarsi al pericolo d'una morte imminente. Per lo che era probabile, che colà pure, come in altre simili circostanze, trovar si dovesse qualche cosa di prezioso, ch' Essi avrebbero potuto tentar di salvare in que' funesti momenti.

Di fatto, eseguitosi lo scavo vi si scuoprirono molte monete d'oro, d'argento, e di rame, degli anelli, ed alcuni minuti oggetti d'argento, fra' quali de' cucchiai; uno di questi fu particolarmente notato pel suo manico rappresentante un piede di capra.

Si continuò quindi un altro scavo in due stanze ad uso di botteghe, ove si rinvennero de' vasi di bronzo, e di creta, delle lucerne, alcuni pesi, ed altri utensili, tra' quali era osservabile una patera di bronzo.

Non appena le Reali Persone furono partite, che il Signor *Cav. Arditi* provvide, che colla massima diligenza si fosse proceduto all' ulteriore sgombramento

della Camera sotterranea, ove gli oggetti preziosi eransi rinvenuti, e di serbarsi le terre già estratte a più minuta ricerca.

Ecco intanto un esatto elenco di quanto si raccolse negli scavi suddetti, ed in quelli de' giorni posteriori. Il tutto può attualmente vedersi nel *R. Museo* di Napoli.

Oro.

Sessantasei monete.
Sette anelli.
Un pajo d' orecchini.

Argento.

Millecinquanta monete.
Un coperchio di vase con manico.
Cinque cucchiai diversi.
Una picciola coppa.
Quattro piccioli frammenti.

Bronzo.

Parecchie monete.

Vetro.

Un raro vaso a forma di bicchiere.
Un lavoro di cristallo di monte, simile ad una *noce*; oggetto non ordinario.

N. B. Gli scheletri degli sventurati padroni di questi tesori erano sette; i loro teschi sono intatti, ed i loro denti assai ben conservati, circostanza, che potrebbe attribuirsi al motivo, che gli Antichi non faceano abuso nè di zucchero, nè di liquori al par de' nostri *spiritosi*.- Questi scheletri insieme cogli altri ritrovati fin' ora in Pompei oltrepassano i centosettanta. Il numero dunque degl' infelici, sepolti vivi in quella catastrofe, non è sì scarso come erasi sperato. Sono anzi assai rari i luoghi publici, o privati, ove non se ne incontri qualcheduno. Le abitazioni, verso il mare, avendo un piano inferiore, che poggia per un lato sul terrapieno della collina, in senso opposto al Ve-

suvio, si sceglieano in preferenza da' miseri fuggitivi, che aveano di troppo ritardato il loro scampo. Essi vi si ricoveravano nella stessa guisa, che faremmo noi, sorpresi in mezzo alle strade da una pioggia impetuosa. Ecco perchè la Casa, di cui abbiam fatta parola, benchè assai rozza e meschina avea dato ricovero a que' disgraziati, i quali certamente erano de' più ricchi e distinti Cittadini di Pompei.

NOTE.

1. Il Signor D. *Carmine Modestino*, giovane pieno di talenti e di conoscenze per ciò, che riguarda i monumenti dell' antica nostra gloria, si è compiaciuto di lavorar meco all' estenzione di questi pensieri preliminari. Colgo con premura una tale occasione per attestargliene la mia riconoscenza.

2. La sua opera fu pubblicata dal *Cav. Felice Nicolas*, di già molto conosciuto per l'importante scoverta della *Strada de' sepolcri* a Pesto.

3. *Mongestern. Dodici giorni in Napoli, e ne' Circondari. Lipsia* 1812, *presso Kummer.*

4. Il Cav. *Monticelli*, i cui talenti in geologìa sono giustamente celebri, ha riconosciuto tre lave vulcaniche nelle parti sotterranee di Pompei. Una di esse a grossi e bianchi anfigeni si adoperava per formare i molini a grano e ad olio; l'altra, assai più compatta, è piuttosto a piccioli anfigeni, e giace sotto il *picciolo teatro*; la terza, ch' è sotto il Tempio diruto etrusco, consiste in un ammasso di scorie rosse, frammezzate da anfigeni bianchi, e leggermente rosei. - Oltre a queste, io ho rinvenuto, sotto la *casa di Giuseppe II.*, una quarta lava basaltina compatta, che può dirsi porfiroide per i be' cristalli di pirosseno nero, che involge quasi intatti con qualche granello di peridot giallo.

Non può perciò mettersi in dubbio, che la Collina di Pompei sia stata un Vulcano, le cui fiamme erano appena estinte all' arrivo delle colonie orientali.

5. Dissert - Isagog. P. 1. Cap. 3. §. 9. - Noi speriamo, che quest' etimologìa non sarà presa per un delirio, se si vorrà ben' anche considerare, che il vocabolo orientale *Hercul*, cioè *monte bruciato*, che s' incontra ad ogni passo dal promontorio di Miseno fino a quello di Sorrento, e dal quale derivò pure il nome d' *Ercolano*, c' indica ad evidenza l' istoria delle devastazioni vulcaniche, alle quali fin dall' epoche più remote questa regione era stata soggetta. Ne' tempi successivi i Greci e gl' Italiani così poetici nelle loro idee, e nelle loro sensazioni, attribuirono

alle imprese d'*Ercole* gli effetti straordinari della natura, ed innalzarono de' tempj al Semideo, ne' luoghi ove non esistevano, che le tracce del fuoco.

6. *Pompejos tenuerunt olim Osci, deinde Etrusci ac Pelasgi, post hoc Samnitae, qui et ipsi inde sunt expulsi.* Strab. lib. 5.

7. *Al. Aur. Pellicia* nelle sue *Ricerche filosofico - istoriche sull' antico stato dell' estremo ramo degli Appennini, che termina di rimpetto all' isola di Capri.*

8. Se ne hanno le pruove dagli strati di tufo, e di altre materie vulcani che sovrapposti a de' letti arenosi, e ripieni di conchiglie, ivi ritrovati in vari scavi. Anzi si crede da taluni, che il mare fosse un tempo giunto a Nola, fin dove si mostrano oggi alcune colonne.

10. *Ignarra* ed altri, seguiti da *Laporte - Dutheil* in una memoria inserita nel *Magazin encyclopedique*, han voluto dimostrare, che l'eruzione descritta da Plinio non distrusse interamente Pompei. - Si vede questa Città, essi dicono, risorgere dalle sue rovine nel regno stesso di Tito; avere un resto di splendore sotto Adriano ed Antonino, ed essere tuttora in piedi nel monumento geografico chiamato la *Carta di Peutingero*, il quale è posteriore al regno di Costantino. Ma nell' *itinerario* detto impropriamente d' *Antonino*, non si fa più menzione di Pompei. Conchiudono perciò, che l'eruzione, che l'avrà interamente sepolta sarà quella del 471, di cui Marcellino ha descritte le devastazioni. - Fin' ora però non si è ritrovato in Pompei una sola moneta, o iscrizione, o altro monumento qualunque, che possa credersi posteriore al 79. La nostra opinione, che un nuovo villaggio si fosse eretto nelle sue viciuanze, potrebbe conciliare ogni partito. Il *Sanfelice* narra, che le città ricoverte in quella catastrofe, si convertirono in villaggi; *versa sunt in vicos.* E perciò alcune rovine dissotterrate sotto Carlo 3, fra *Bosco Reale e Bosco tre case*, ci fanno credere, che la nuova Pompei fosse appunto colà situata, in breve distanza dalla prima. Vi si scuoprirono de' candelabri di bronzo, e molti altri oggetti curiosi; ma l' *architettura*, e i *dipinti* delle mura erano d' un gusto assai degenerato, benchè la distribuzione degli *atrj*, e delle stanze fosse affatto simile a quella dell' altra. C. indica un' epoca contemporanea, o posteriore a Costantino;

così potrebbe discendersi fino all' eruzione del 471, dopo di cui il nome di Pompei restò affatto perduto.

11. *Winckelmann. Nouvelles découvertes faites à Herculanum, Pompéi, ec. lett. à M. le Com. de Brunn. P. 2.*

12. *Romanelli - Viag. a Pompei T. 1. pag.* 15.

Anche il *Fontana*, secondo *Milizia*, (*Memorie degli Architetti antichi e moderni*), eseguì de' lavori sull' acquidotto del Sarno nell' an. 1595. Ma se non si vuol rigettar quanto asserisce Romanelli, è da credersi, che quest' Architetto non fece altro, che ripristinare il *Canale del Conte*.

13. Dall' essersi osservato nell' interno di questo spiraglio le tracce dell' *opera reticolata*, sembra evidente, che la più gran parte di questo canale appartenga all' antico acquidotto di Pompei, nel quale dovette incontrarsi.

14. *Macrini, de Vesuvio, pag.* 33. *Nap.* 1693.

15. *Mons. Bianchini*, (*Stor: Univ. Dec.* 3.)

16. *C. Nepote*, nella morte di *Attico*.

17. *Dupaty, lett.* 92.

18. *Dissert - Isag. P.* 1. *Cap.* 2. §. 27.

19. *Livia* fu così chiamata, dopo la morte di Augusto. *Diomede*, e le 2 *Tyche* quivi sepolte erano liberte di questa Imperatrice. I loro nomi, e l' architettura delle abitazioni di questo subborgo è *greca*; perciò si può congetturare, ch' essi fossero concittadini.

20. Era una carica propria de' villaggi della Campania, a cui era affidato il governo del luogo. (*Pitisco, Lex: voc. Magister.*-Mazzocchi, de Amphit. Camp. C.VIII. §. 1.)

21. Gratus Arr. L.
Messius Arrius
Inventus ec.

(Guarini, *in sacra Pompejorum nonnulla*, commentarium VI. pag. 35.)

22. Cioè *Censore* della Colonia. (Cav. *Arditi, Leg. Petronia.*).

23. Non poteasi presso i Romani divenir Decurione in un' età minore di anni 25, o maggiore di 55. (Digesto, de Decurion: lib. 2, testo di Callimaco.) Si derogava tuttavia da una tal legge per privilegio accordato a qualche benemerita famiglia.

24. I Sexviri *Augustales* formavano un sacerdozio in

onore di Augusto, d' un ordine assai distinto ne' municipi. (Pitisco, *Lex: voc. Augustales.*)

25. Del *Pago augusto felice.*

26. Famiglia assai riguardevole in Pompei, originaria forse di Roma.

27. Una delle ultime tribù rustiche.

28. La qualità di *Venerea*, sul cui senso per altro si è molto contrastato, non sarebbe delle più nobili a' tempi nostri.

29. Tal notizia ci è stata partecipata dal Signor *Scognamiglio* antico Sorvegliante agli scavi di Pompei.

30 L' Ab. *Choupy* numera fino a 24 case di campagna, possedute da Cicerone. Tralle più famose eravi quella di Pompei. Egli giunse a far de' debiti, onde ornarla degnamente. (*Cic. ep.* 1. *lib.* 2. *ad Att.*)

Questa villa non si è ancora scoverta in Pompei. Quella, che abbiamo descritta è stata a lui attribuita capricciosamente dall' Ab. *Romanelli.* (*Viaggio a Pompei*)

30. Vedi Piranesi, nell' opera citata.

31. *Mazois* crede, che questa tomba non appartenga al semicerchio di Mammia; ma molte antiche iscrizioni sepolcrali, in cui è comune la formola *Loc. D. D. D. cum sedibus*, gli fan fede in contrario - (Guarini sulla *Campagna Taurasina* - pag. 40):

32. Fabbretti, (*Iscript: domest: pag.* 684.*N.*80,) riporta che Sesto, e C. Peticio Firmo *horologium cum sedibus paganis Laebactibus dederunt.*

Vedi *Vitr.* lib. 9. - *Delambre*, *sulla Gnomonica* degli antichi.

33. I seguenti pensieri ci ricordano la bell'Ode di *Schiller* sopra Pompei. Il Signor *Marchese d' Azia* ce ne ha data una versione, che per molti riguardi è forse la più bella, che siasi letta nel nostro paese.

34. Cinque specie di cortili erano conosciuti dagli antichi. Il *toscano*, il cui tetto era formato da 4 travi, che s' incrociavano ad angoli retti, lasciando un' apertura nel mezzo. Il *tetrastilo*, la cui covertura poggiava su 4 colonne, ne' siti dove s' intersecavano le travi. Il *Corinzio* cinto da un *peristilio.* Il *testudinato*, cioè coverto. Ed il *displuviato*, che versava le acque al di fuori delle strade.

35. *Plin. Nat. hist. lib.* 31; *Cap.* 8.

36. L' egregio Signor *Guarini* ha interpetrata in tal guisa quest' iscrizione. Egli ha di recente publicato in suo sostegno un' erudita ed interessante dissertazione.

In compruova di ciò, ed oltre al musaico, ed alle pitture da noi descritte in questa Casa, e che sì ben si addicono ad un *Poeta drammatico*, noi dobbiamo aggiungere le *maschere*, che si veggono ripetute nel gabinetto laterale al *Tablino*, e nella *Biblioteca*; la testa di *Bacco* protettore degli Attori e de' Poeti scenici, raffigurata nel frammento di musaico caduto dall' appartamento superiore; ed il quadro di *Leda* co' 3 *bambini* sbucciati dall' novo. Esso è poco discosto da quello d' *Ifigenia*, ed alludono entrambi alla tragedia d' *Euripide* di questo nome, nel cui principio vien detto, che la Consorte di Tindaro ebbe tre figliuole, *Febe*, *Elena*, *e Clitennestra*.

Il picciolo simulacro del *Fauno* potrebbe poi riguardare le rappresentazioni *satiriche*, di cui Egli era il tipo.

37. *Encyclop.* nella voce *Basilique*. - *Adam*, *Antich. rom.* sulle *Curie*. - *Nardini*, *e Nibby*, *Roma antica*, sulla *Basilica Emilia*.

38. L' architetto *Gandy*, nell' illustrazione delle vedute del *Cav. Gell.* (Vedi sul significato di *Adone*, *Natal. Com.* lib. 5. C. 16. - *Fr. Noèl. Dict. de la fable*. - *Dupuis*, *Origine de tous les cultes*.)

39. Queste particolarità son prese da *Orazio*, da *Marziale*, e da un epigramma dell' Antologia greca.

40. *Antich: Ercol. vol.* 3. *pag.* 210.

41. *Igino*, fav. 184. - *Ausonio*, periocha 23, Odiss.

42. Vedi la recente dissertazione del professor *Ciampi* su' Sacerdoti *Falloni*.

43. *Raim. Guarini. In sacra Pompejorum nonnulla commentaria*.

44. *Tacito*; *e Petronio*, *Satyric. capo* 1. *e* 2.

45. Tuttavia il Ch. Signor de *Hammer* sembra aver finalmente strappato questo segreto a' secoli, e di aver fatto per la prima volta brillare un raggio di luce nel santuario tenebroso d' *Iside* - Egli parla, sulla scorta di *Clemente Alessandrino* delle 3 specie di misteri egiziani, cioè la purificazione all' ingresso della tomba; i piccioli misteri nel giudizio della morte, e nella dottrina della vita futura; ed infine il passaggio a' maggiori misteri colla contemplazione

della luce eterna sorgente dell' Essere e dell' Universo.- Quattro erano le prove minori, e 3 le maggiori per gl' iniziati. Il serpente, detto *Termuti*, era simbolo di vita e di morte. (Vedi la *Dottrina dell' Erebo presso gli Egizj, ed i misteri d'Iside, spiegati dalle pitture, che adornano alcune mummie dell' I. gabinetto delle antichità in Vienna. Dissert. del Signor Giuseppe de Hammer, Consigliere, ec.*)

45. *Diss. Isag. C.* 10. §. *V.*

46. In Pompei non si son ritrovate di greche iscrizioni, che pochi frammenti, e questi nel Foro civile. (Rapporto del 1 Agosto, e de' 19 Decem. 1818 de' Signori *Mariano Manzilli, e Pasq. Scognamiglio* all' architetto Direttore degli scavi *D. Antonio Bonucci*). Da ciò si conosce quanto leggiera sia l' opinione di Coloro, che credono Pompei una Colonia Greco-Cumana.

INDICE.

Al Lettore	*Pagina*	3
Scrittori		11
Cenno storico		17
Continuazione. *Il Vesuvio*. Fine del *Cenno*		24
La Campania		36
Borgo Augusto Felice.- *Strada de' sepolcri*		40
Casa detta di *Diomede*		44
Sepolcri della famiglia *Arria*		49
De' fanciulli *Grato*, e *Salvio*		50
Di *Servilia* al suo Amico		51
Di *Cejo*, e *Labeone*		Id.
De' 2 *Libella*		52
Triclinio funebre		53
Di *Nevoleja*		54
De' *Nistacidj*		58
Di *Calvenzio*		59
Tomba sotterranea		61
Altra rotonda		62
Altra detta di *Scauro*		63
Di *Tyche* venerea		65
Sconosciuta		Id.
Osterie di campagna		Id.
Sepolcreto etrusco		66
Nicchia con sedile		Id.
Altra Casa greca, detta di *Cicerone*		68
Tomba delle ghirlande		69
Cenotafio		70
Sedile di Mammia		Id.
Tomba di *Porcio*		71
Di *Mammia*		72
Creduta degli *Attori* Pompejani		Id.
Di bestiami		73
Altra *Schola*, e suo *orologio*		Id.
Sacrario		75

Le Fortificazioni 77
Abitazioni 80
Casa del triclinio 82
Albergo d' *Albino* 83
Luogo di ristoro, ed albergo di *Ninferoide* 84
Casa chiamata delle *Vestali* 85
Del *Chirurgo* 91
Dogana Id.
Bottega da sapone 92
Vicoletto. - *Casa* delle *Danzatrici* 93
Del *Narciso* 94
Di *Pupio* 96
Di *Sallustio* . - Forno pubblico Id.
Di *Modesto* 99
De' *Fiori* Id.
Di *Capella* 100
Ferrajo Id.
Forno Id.
Casa d' un *Maestro* di *musica* 102
Del Giudice *Giulio* Id.
Farmacia 103
Osteria di *Fortunata*. - Fontana Id.
Abitazione dell' Edile *Pansa* 104
Del *Poeta drammatico* 107
Idea d' uno scavo pompejano 115
Edifizio de' Tintori 117
Le Terme 120
Casa di Bacco e di Cerere 130
Tempietto della *Fortuna* 131
Strada della Fortuna
Botteghe di terre cotte, e di vetri 132
Venditor di *latte*. - Scuola *de' Gladiatori* 134
Foro Civile. - *Monumenti de' Collegi* 135
Erario publico, detto il Tempio di *Giove* 136
Carceri 137
Magazzino di drappi Id.
Tempio di *Venere* 138

Basilica, e sue *Curie* 140
Casa d' *Adone* 143
Scuola di *Verna* 146
Edifizio d' *Eumachia* Id.
Tempio di *Quirino* 148
Luogo del *Decurionato* 149
Tempio d' *Augusto*, detto il *Pantheon* Id.
Isola intorno al Tempio d' *Augusto* 154
Casa dello *sposalizio d' Ercole* 156
Della Pescatrice 157
Strada de' Teatri. - Casa del *Cinghiale* 158
Delle *Grazie* Id.
Di *Fusco* 159
Piazza del Teatro tragico. - *Monumenti etruschi* 160
Casa scoverta innanzi all' Imperatore Giuseppe II 161
Liceo 162
Tempio d' *Iside* 163
Di *Priapo* 168
Studio d' uno *Scultore* Id.
Teatro Tragico Id.
Odeo o Teatro piccolo di musica 172
Piazza del piccolo Teatro; e *Quartier de' soldati* Id.
Anfiteatro 174
Triclinio pel pranzo *libero* 178
Magione di *Giulia Felice* Id.
Porta d' *Iside*, e sua *strada* 179
Situazione di Pompei. - Suo porto. Stato attuale degli scavi 181
Iscrizioni 183
Oggetti minuti 186
Scultura 188
Pittura 189
Appendice. Scavi di Maggio e di Giugno del 1826. 193
Note 196

GEN 65

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

PER LA

PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda di Carlo Bonucci con la quale chiede di voler stampare l' opera intitolata - *Pompei* - con analoghi disegni;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Signor D. Donato Gigli ;

Si permette, che l'indicata opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Presidente
M. Colangelo.

Il Segret. Gen. e membro della Giunta.
Loreto Apruzzese.

00566773

Digitized by Google

Digitized by Google

1b

Google